Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)

in Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

La Battaglia Di Port Arthur: Necessità Militare O Politica?

L'Influenza Dell'Opinione Pubblica Sulla Strategia Militare

Relatore
Prof.ssa Sonia Favi

Correlatore
Prof. Toshio Miyake

Laureando
Filippo Donolato
Matricola 836116

Anno Accademico
2015 / 2016

序文

日露戦争はとても複雑な戦争だった。以前の戦争より、世論と国際的な報道の影響はずいぶん大きかった。この論文の目的は特に旅順口攻撃を分析することだ。確かに旅順口攻撃に渡り、全部の戦争を観察することができる。初めに、敵に奇襲をかけることで、大日本帝国海軍は、宣戦布告をせずに、旅順と開戦をした。日本海軍の目的はアジアにあるロシアの艦隊を一つの攻撃で全滅させることだった。それが叶えれば、海の支配は日本に所属するようになり、大陸に人や蓄えを運送しやすくなるはずだと考えられていた。それにもかかわらず、たくさんの問題で、攻撃は成功しなかった。そこで、日本海軍と陸軍、ロシアの艦隊を全滅させるために、手間がかかり、全力を尽くさなければならないことが分かってきた。それでも、海戦はロシアの船の出港を避けるために役に立つに違いないが、軍人側は陸軍の包囲の役に立つことに対して疑問を抱き、無意味なのではないかと考えていた。

旅順は半島の南の部分にあり、大陸から鉄道の接続を絶った後で、なぜ日本陸軍は包囲を続けたのか。なぜ降伏を待つことは十分ではなかったのか。日本人が戦いを続けていたが、その戦いはとても長かったし、死亡者も多かった。包囲は軍事的な理由で行われていたのだろうか。それとも他の理由で行われていたのだろうか。おそらく他の理由があったかもしれないが、そ

の時、戦争の大成功が話題になり、何ヶ月経ち、その成功を待っていた。戦争と世論、お互いに影響を与えたかもしれないのではないか。そう考えてきた私は、戦争の前からメディアが影響を与えたかどうかと理解するため、世論の発達を分析していく。論文が四つの部分に分けられている。

一つ目は日清戦争についての話である。その戦争は多くの要因が日露戦争に影響を与えた。大事なのは旅順口の戦いだ。確かに、そのころ、日本は早速な攻撃で、三日間で中国を倒した。そういう作戦は日露戦争の初めの攻撃の計画に巨大な影響を与えた。それに加え、以前より新聞は大多数の人々に読まれていた。それに踏まえ、軍隊の宣伝が生まれた。

二つ目は日清戦争から日露戦争までの時期である。その時に、日本とロシアの交際がもめていた。問題点は満州と韓国についての論争だった。ロシアが中国の弱さを利用し、満州に自分の経済の計画を実現していた。しかし、それに対して、日本はそれを認めず、自分の経済と安全に恐れがあった。ロシアが満州にコントロールができるようになれば、日本の発達は脅されるかもしれないというわけで、日本はロシアの協力を求めた。ロシアは満州をコントロールを狙っていたら、日本は韓国のコントロールの負担を要求するようになる。しかし、ロシアに対する心配の論文を出版しつつ、日本の様々な新聞や協会は世論に影響を与えた。日本人は戦争に参加したくなかったが、やむを得ず、それを受け入れた。

三つ目は戦争開始から旅順口の地球の包囲の初めまでである。

戦争にわたり、世論の変化を目にすることができる。人々が新聞を読み、徐々に戦争に興味を持つようになり、成功が可能ならば、祝典に参加したくなり、どんどん大多数の日本人は戦争の支持者になってきた。

四つ目は旅順口の地球の包囲の終わりまでである。その時、人々にしつこく成功を要求され、すぐに圧倒的な成功がなければ、国民が抑えられないと考えられていた。戦争を始めるための論文の結果がようやく出ており、戦いを続けるのは無意味になったにもかかわらず、中止されなかった。それについても分析していく。

その致命的な戦いを避けることができたとしても、世論の影響力が高まったもので、日本政府は終戦の決定ができなかったのではないだろうか。

INDICE

Introduzione.....p.1

Capitolo 1: La Guerra-Sino Giapponese.....p.6

- Paragrafo 1.1: Le Ragioni Del Conflitto.....p.6
- Paragrafo 1.2: La Battaglia Di Port Arthur E Le Sue Conseguenze.....p.15
- Paragrafo 1.3: Il Trattato Di Shimonoseki.....p.19

Capitolo 2: Tra Le Due Guerre.....p.21

- Paragrafo 2.1: La Guerra Russo-Giapponese: Preludio.....p.21
- Paragrafo 2.1.1: Possibile Guerra: Il Fronte Economico.....p.28
- Paragrafo 2.1.2: Possibile Guerra: Il Fronte Navale.....p.31
- Paragrafo 2.1.3: Possibile Guerra: Il Fronte Nazionale.....p.34
- Paragrafo 2.2: Amur River Society.....p.38
- Paragrafo 2.3: La Stampa.....p.42
- Paragrafo 2.4: Il 1903.....p.45
- Paragrafo 2.4.1: La Diplomazia.....p.46
- Paragrafo 2.4.2: Preparativi Militari.....p.47
- Paragrafo 2.4.3: Il Punto Di Vista Delle Persone.....p.48
- Paragrafo 2.5: Prima Del Conflitto: Ultime Resistenze.....p.52

Capitolo 3: La Guerra Russo-Giapponese.....p.55

-Paragrafo 3.1: Port Arthur: Breve Descrizione.....p.55
- Paragrafo 3.2: Attacco A Port Arthur. Guerra!.....p.58
- Paragrafo 3.3: I Giorni Successivi: Piccole Scaramucce.....p.66
- Paragrafo 3.4: La Reazione In Giappone.....p.67
- Paragrafo 3.5: La Stampa Si Mobilita.....p.72
- Paragrafo 3.6: Far Arrivare Le Notizie.....p.73
- Paragrafo 3.7: Gli Osservatori Militari.....p.76
- Paragrafo 3.8: I Gogai.....p.85
- Paragrafo 3.9: La Censura Governativa Ed Il Rapporto Con Le Agenzie Di Stampa.....p.89
- Paragrafo 3.10: Gli Altri Mezzi Della Propaganda.....p.94
- Paragrafo 3.11: Port Arthur, Le Ultime Battaglie Navali Importanti.....p.102

Capitolo 4: Assedio Finale.....p.110

- Paragrafo 4.1: L'Assedio Di Port Arthur: I Primi Scontri.....p.110
- Paragrafo 4.2: La Battaglia Del Mar Giallo.....p.112
- Paragrafo 4.3: La Situazione In Giappone.....p.115
- Paragrafo 4.4: La Situazione Al Fronte Ad Agosto.....p.120
- Paragrafo 4.5: Assalti Frontali.....p.126

Conclusioni.....p.134
Bibliografia.....p.141

INTRODUZIONE

La guerra russo-giapponese del 1904-1905 è un conflitto che offre numerose prospettive d'analisi e che già all'epoca del suo verificarsi destò l'interesse internazionale. I riflettori della stampa europea e statunitense si puntarono con nuovo interesse sul Giappone, un paese nel pieno di un periodo di repentini cambiamenti interni e in grande sviluppo. Un Giappone che si trovava da pochissimo nuovamente ad affrontare la scena geopolitica internazionale e che stava correndo per adeguarsi ai dettami diplomatici di un mondo in cui il modello politico e culturale sino-centrico era stato posto in discussione. Una nazione che temeva per la propria integrità territoriale, dato che molti altri paesi asiatici dopo l'arrivo degli europei avevano dovuto subire occupazioni militari di vario grado, e che di conseguenza spingeva verso una politica di riarmo effettuando commesse in vari paesi europei, sopratutto per quanto riguarda la flotta, e contemporaneamente cercava di ottenere il *know-how* necessario inviando studiosi a fare ricerche all'estero.

Dopo aver ottenuto un riconoscimento internazionale dieci anni prima grazie alla propria partecipazione nella guerra sino-giapponese, nel tentativo di rafforzare la propria posizione a livello politico, il Giappone si trovò invischiato in una escalation di tensione con la Russia per via del controllo che quest'ultima tentava di esercitare sulla Manciuria, e che metteva in pericolo anche la Corea, vista dal Giappone come possibile meta di un'espansione economica ma anche eventualmente militare.

Lo scoppio della guerra tra Russia e Giappone pose quest'ultimo nella condizione di dover affrontare un paese esponenzialmente più forte, anche per via delle superiori masse di soldati che poteva schierare, e quindi era necessario tentare di mettere in ginocchio l'avversario con veloci colpi e costringerlo ad arrendersi prima che potesse mettere in moto la sua totale capacità di combattimento.

Il principale di questi colpi fu proprio l'attacco iniziale alla base fortificata di Port Arthur, portato avanti da una grande flotta da guerra che piombò sul nemico di sorpresa, senza nemmeno aver dichiarato guerra. L'esito di questa operazione che tentava di annientare in un sol colpo la flotta russa di stanza nel Pacifico tuttavia non fu un completo successo: riuscì infatti nell'intento di prendere di sorpresa il nemico, ma non paralizzò la flotta russa, anche se la costrinse ad un atteggiamento difensivo. Iniziò quindi un lungo assedio via mare, portato avanti per mesi, interrotto da vari tentativi di sortite della flotta russa alternati ad attacchi sottocosta di flottiglie giapponesi. Era necessario infatti costringere le navi russe a rimanere nel porto, per non rischiare che colpissero i trasporti di truppe e di rifornimenti che partivano dal Giappone e giungevano sulla terraferma. Tuttavia, con il proseguire del conflitto, cominciò anche l'assedio per via terrestre della piazzaforte, che iniziò con i primi scontri in lontananza nel maggio 1904 per poi giungere all'assedio vero e proprio del porto tra agosto e settembre. Assedio che però non sembrava avere chiare e precise necessità militari. Obbiettivo di questa tesi infatti è quello di valutare se il desiderio di conquistare Port Arthur a tutti i costi fosse motivato da una finalità strategica complessiva del conflitto studiata dai vertici militari giapponesi o se invece derivi da influssi esterni al

campo strettamente bellico, in questo caso l'opinione pubblica giapponese. Difatti la condizione dell'opinione pubblica giapponese all'epoca non era "naturale", ma il frutto artificiale di anni di lavoro da parte di varie entità, come ad esempio la Amur River Society, che influenzarono la popolazione attraverso mezzi in piena crescita come i quotidiani a diffusione nazionale ed altri organi di informazione di massa. Ad esempio infatti in opere come The Russo-Japanese War In Global Perspective, si fa notare come soprattutto nelle grandi città, i quotidiani, che in quegli anni stavano aumentando esponenzialmente le proprie tirature grazie a nuovi macchinari, ma anche altre tipologie di mezzi d'informazione, come ad esempio il nascente cinema, lottavano per ottenere l'attenzione del lettore, combattendosi a vicenda. Non stupisce quindi che nei periodi iniziali della guerra, moltissime volte le copie dei giornali venivano vendute molto velocemente, esaurendo la disponibilità in poche ore. Nel periodo intercorrente tra il conflitto sino-giapponese e quello russo-giapponese, vari meccanismi si misero in moto per convergere l'attenzione sul problema della Russia

Inizialmente, anche con il convolgimento a vari livelli degli apparati statali, il dibattito si accese tra contrari e favorevoli ad un possibile conflitto con la Russia. Tuttavia con il passare del tempo, con il traino della stampa che per finalità puramente di lucro vendeva continuamente articoli densi di notizie enfatizzate e preoccupanti, l'ago della bilancia si spostò sempre di più a favore degli interventisti.

Si evidenzierà come la guerra si connetté a una serie di novità, non solo in termini mediatici: nuovi e potenti mezzi di comunicazione come il cinema che si aggiunsero a quelli tradizionali e che portarono

anche visivamente la guerra in ogni casa. Nuove armi che stravolsero il modo di combattere ed aumentarono esponenzialmente il numero delle vittime. Un nuovo assetto geopolitico, dove per la prima volta un paese asiatico ne attaccava uno occidentale. Un mix di elementi che tennero la stampa internazionale incollata alle notizie provenienti dall'Asia per quasi due anni.

Il vero problema sorse quando cominciò ad essere difficile controllare la popolazione, che era diventata assuefatta a notizie di vittorie e festeggiava spesso senza controllo nelle città gli esiti positivi (veri o presunti) delle battaglie. La conquista di Port Arthur di conseguenza era chiesta con sempre maggiore insistenza dalla popolazione, e i vari editti pubblicati dal governo per mettere un freno al caos dilagante caddero nel vuoto.

L'elaborato quindi analizzerà questo contesto, utilizzando come base di partenza la vasta bibliografia sulla guerra, che tuttavia si concentra in principal modo sugli aspetti militari e sull'impatto culturale che seguì la fine della guerra, ed anche alcune fonti di quotidiani dell'epoca. Molto utili sono state tra la bibliografia le opere di Naoko Shimazu sul comportamento della popolazione giapponese durante la guerra e di James Huffman sull'evoluzione della settore della stampa in quegli anni. Obbiettivo sarà quindi quello di incrociare vari tipi di dati, dalle notizie dei quotidiani dell'epoca come il Japan Weekly Mail, da opere come In Many Wars, By Many Wars Corrispondents di George Lynch che analizza il rapporto dei giornalisti stranieri durante la guerra, ad altri scritti di osservatori militari dell'epoca, insieme ad articoli e monografie moderne che trattano del rapporto tra la popolazione ed i media dell'epoca, per

capire come gli eventi che si susseguirono furono influenzati in ambo i sensi. La guerra dall'opinione pubblica e viceversa, osservando l'evoluzione di quest'ultima nel tempo.

L'opera si divide in quattro capitoli. Il primo analizzerà la guerra sino-giapponese, mettendo in risalto cause e sopratutto conseguenze, che andranno poi ad avere un impatto non indifferente sull'impostazione della successiva guerra russo-giapponese, focalizzandosi sia sul lato militare dove si è costruito il falso mito di una vittoria rapida, e dal punto di vista dell'opinione pubblica.

Il secondo invece analizzerà l'evoluzione dell'opinione pubblica, dei mezzi di comunicazione e della politica nel periodo intercorrente tra le due guerre, e di come si è creato pezzo dopo pezzo il (quasi) completo consenso nella popolazione.

Il terzo invece analizzerà il contesto giapponese dall'inizio dell'ostilità, la reazione del popolo e la spirale della propaganda. Verrà posto in risalto quindi il binomio formato da vittorie giapponesi sul campo e conseguenti movimenti in patria, abilmente manipolati dalla stampa.

Il quarto invece si concentrerà sull'ultima parte dell'assedio di Port Arthur, quello terrestre, descrivendola passo-passo e mettendo in evidenza i presunti punti critici che avrebbero dovuto far desistere il comando militare giapponese dal proseguire una carneficina che probabilmente poteva essere evitata. Si sottolineerà come le sorti della guerra siano state influenzate dalle pressioni della popolazione in patria, che chiedeva sempre più insistentemente una vittoria rapida, e le cui proteste non potevano più essere ignorate.

CAPITOLO 1
La Guerra Sino-Giapponese

1.1. Le Ragioni Del Conflitto

Diverse furono le premesse alla prima guerra sino-giapponese. Dopo un lungo periodo di splendore durato quasi un secolo, la popolazione della Cina era aumentata di grande misura. Questo ritmo di sviluppo tuttavia era difficilmente sostenibile nel lungo periodo, dato che sebbene in breve tempo vennero messi in uso tutti gli spazi coltivabili e vennero utilizzate tutte le tecnologie disponibili allora, la produzione di alimenti era insufficente. Unito questo fattore ad una serie di altri problemi interni, dovuti ad esempio alla corruzione all'interno dell'apparato statale e all'arretratezza delle strutture politiche ed amministrative, la dinastia Qing entrò in una fase di decadenza, di cui risentirono i diversi strati della popolazione cinese, in alcuni casi ridotti alla fame. Alle numerose rivolte, sia della popolazione che di membri secondari della casa regnante, si unì l'avanzata delle potenze straniere, che approfittarono di questo momento di debolezza per istaurare rapporti commerciali vantaggiosi al fine di esportare le proprie merci nell'enorme mercato cinese.[1] Le successive due guerre dell'oppio furono conseguenza di questo tentativo e aggravarono ulteriormente la situazione.[2]

Approfittando di questo momento di crisi interna, il Giappone, che

1 Sarah C.M. PAINE, *The Sino-Japanese War of 1894-1895 Perceptions, Power, and Primacy*, U.S. Naval War College, New York, Cambridge University Press, 2003, pp. 24-27.

in quegli stessi anni fu costretto ad aprirsi al resto del mondo per via delle pressioni occidentali, cominciò ad avere interessi nei confronti della Corea. Il governo giapponese infatti aveva deciso di affrontare in maniera diversa da quello cinese il problema dello squilibrio di potere tra le nazioni asiatiche e quelle occidentali, temendo che la stessa sorte di paese piegato dalle "invasioni" dei paesi stranieri potesse toccare anche al paese del Sol Levante. Mentre la Cina tentava vanamente di mantenere inalterate le strutture politiche ed economiche del paese, il governo giapponese scese a patti con le potenze coloniali e decise che l'unico modo per far sì che il paese rimanesse libero ed indipendente fosse quello di assimilare la tecnologia e le idee che provenivano dall'occidente. Dopo una fase di apertura anche a idee libertarie e fortemente innovative, il governo optò tuttavia per una soluzione più conservatrice, ispirata alle teorie del *fukoku kyōhei* (Paese Ricco ed Esercito Forte) e *wakon yōsai* (spirito giapponese, sapere occidentale), ovvero all'idea che bisognasse utilizzare le tecnologie occidentali per potenziare l'economia e l'esercito, rendendo il paese competitivo rispetto alle potenze coloniali, ma senza perdere di vista i valori tradizionali. Arrivarono quindi dall'estero moltissimi esperti e consiglieri (*oyatoi gaikokujin*)[3] per trasmettere tutte le conoscenze necessarie ed anche molti giapponesi fecero varie visite all'estero per motivi di studio. La discussione a riguardo della possibile invasione

2 1839-1842 e 1856-1860. Vedeva schierata la Cina contro l'Inghilterra. La seconda cercava un mercato per i suoi prodotti ma a differenza della Cina che esportava grandi quantità di merci come la seta, i prodotti inglesi non venivano acquistati dai cinesi. L'Inghilterra decise quindi di iniziare un'importazione illegale di oppio che causò enormi danni a livello locale. Dopo che la Cina tentò di bloccare questo trafficò, l'Inghilterra decise di attaccare militarmente la Cina, invadendo il territorio cinese e obbligandola a firmare vari trattati a vantaggio inglese.

3 Rosa CAROLI, Francesco GATTI, *Storia Del Giappone*, Roma, Bari, Editori Laterza, 2006, pp. 139-151.

della Corea cominciò a partire dal 1870.[4] Era un modo per dimostrare alla Corea, ma sopratutto alla Cina, che il Giappone ora era più forte, ma anche per dimostrare al mondo e alla Russia che non era un paese da sottovalutare. Inoltre avrebbe dovuto servire da valvola di sfogo per alcuni dissidi interni. Il Giappone proprio per questa sua nuova introduzione nella comunità internazionale, aveva bisogno di rimettere in ordine la sua economia, che ancora non si era ripresa del tutto dal repentino cambio. Molte merci avevano avuto un crollo dei prezzi per via dei prodotti che arrivavano dall'estero, mentre altre, come il riso, avevano invece avuto un'impennata.[5] Ecco che quindi era necessario stabilizzare il mercato, e la Corea era da questo punto di vista un mercato utile. Anche perchè era lo stato giapponese ad assumersi a vario titolo molte delle spese necessarie per l'industrializzazione veloce del paese. Inoltre rientrava in un piano di più ampio respiro volto a copiare le potenze occidentali. Il Giappone infatti aveva accettato la teoria evoluzionistica europea, secondo cui l'umanità sarebbe divisa in vari stadi di civiltà. Lo stato primitivo, lo stato semiprimitivo in cui si trovava il Giappone e lo stato civilizzato delle nazioni europee.[6] Il Giappone quindi spingeva per raggiungere a sua volta lo stadio di nazione civilizzata, combattendo allo stesso tempo il problema razziale. La razza "bianca" era vista come superiore alla "gialla", ed i giapponesi stessi cercavano modi per dimostrare di appartenere in realtà alla "bianca".[7] Inoltre bisognava eguagliare le

4 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, Hampshire, London, Macmillan Academic And Professional LTD, 1986, p. 6.
5 Rosa CAROLI, Francesco GATTI, *Storia Del Giappone*, cit., p. 135.
6 Toshio MIYAKE, *Occidentalismi – La Narrativa Storica Giapponese*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia, 2010, p. 54.
7 Toshio MIYAKE, *Occidentalismi – La Narrativa Storica Giapponese*, cit., p. 72.

nazioni occidentali anche nelle opere e quindi di conseguenza era necessario avere un proprio apparato di colonie (motivo ad esempio dell'annessione di Taiwan nel 1874, effettuato approfittando di una rivolta di marinai). Il tutto facendo sì che il Giappone diventasse il punto di riferimento delle nazioni asiatiche, che dovevano seguire il suo esempio ed entrare nella scia della civilizzazione. Anche se nei fatti questo significava più che altro un tentativo di dominazione dell'Asia. L'idea era quella di approfittare anche della temporanea debolezza cinese per prendere il controllo della vicina Corea.
Tuttavia dopo lunghe discussioni al governo la proposta fu temporaneamente abbandonata, perchè valsero le ragioni della fazione che riteneva che, se si fosse creata un'escalation militare che coinvolgeva altri stati europei nel conflitto, probabilmente l'esercito non sarebbe stato in grado di affrontare la situazione.[8] Ecco quindi che al posto del piano del *seikanron* (invasione della Corea), si decise invece di stipulare trattati commerciali, ovviamente a vantaggio del Giappone, con la Corea nel 1876, per'altro trattandola di fatto come stato indipendente dalla Cina.

Grazie a questo nel corso degli anni che seguirono maturò una nuova generazione di coreani che erano interessati alle riforme progressiste che il Giappone stava portando avanti. Essi diedero tuttavia vita a disordini che il governo coreano non era in grado di gestire, e la Cina fu costretta ad inviare truppe per stabilizzare la situazione. In seguito, per allentare la pressione del Giappone sulla Corea, il governo russo e quello coreano si accordarono affinchè truppe russe fossero inviate in Corea per addestrare l'esercito coreano

8 Rosa CAROLI, Francesco GATTI, *Storia Del Giappone*, cit., pp. 148-149.

e per istituire una base navale. Tuttavia l'opposizione dell'Inghilterra bloccò la decisione prima del sua messa in pratica.[9] Infatti sia l'Inghilterra che il Giappone consideravano pericolose le mosse della Russia dei precedenti decenni. Dopo la guerra dell'oppio la Russia aveva stabilito colonie in zone limitanee della Cina, ignorando vari trattati precedenti.[10] Nel 1858 obbligò la dinastia Qing a firmare il trattato di Aigun, con cui ottenne la proprietà di 500.000 chilometri quadrati di territorio. Nel 1860 arrivò invece l'accordo di Pechino, con cui sottraeva altri 250.000 chilometri quadrati ed otteneva l'autorizzazione ad aprire nuovi mercati di frontiera. Nel 1864 con il trattato di Tarbagatai ottenne altro territorio a nord del lago Issyk-Kul.

Infine nel 1871, i russi tentarono di occupare altre zone col pretesto di alcune ribellioni, ma questa volta gli inglesi intervenirono e riuscirono a far tornare questi territori in mano ai cinesi, anche se in cambio di un pesante risarcimento e del diritto per i russi di aprire commerci liberi con zone come la Mongolia.[11] Questa serie di territori non erano solo piccole zone di confine, ma come dimensione superavano la superficie del Giappone e rappresentavano le uniche zone coltivabili della Russia orientale.[12]

Già nel 1861 la Russia aveva deciso di invadere l'isola di Tsushima, considerata dai russi come propria. Solo dopo brevi combattimenti con truppe inglesi e numerose lotte diplomatiche, i russi furono respinti e

9 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 6.
10 Ad esempio: 1689 Trattato di Nerchinsk, 1727 Trattato di Bura, 1727 Trattato di Kiakhta.
11 Mario SABBATINI, Paolo SANTANGELO, *Storia Della Cina*, Roma, Bari, Editori Laterza, 2011, pp. 542-543.
12 Sarah C.M. PAINE, *The Sino-Japanese War of 1894-1895 Perceptions, Power, and Primacy*, cit., p.32.

si ritirarono. Questo però alimentò le paure dei giapponesi, che qualche anno più tardi si ritrovarono a discutere sull'isola di Sakhalin, sulla base di presunte cessioni, e furono costretti ad abbandonare nel 1875 la parte meridionale dell'isola, ottenendo come compensazione l'accertamento del possesso delle isole Kurili. Questi non furono altro che presupposti per la successiva grande attenzione che il Giappone diede ad un altro evento. Nel 1891 vennero annunciate sia la creazione di una nuova marina da guerra russa, sia la costruzione di una nuova tratta ferroviaria, la Transiberiana, che avrebbe collegato Mosca a Vladivostok, città fondata nel 1859. Questa ferrovia, enormemente costosa, con improbabili necessità economiche che spingevano alla sua costruzione, era vista dal Giappone come una minaccia. Inoltre lo zar Nicola II decise di inaugurare l'inizio dei lavori partecipandovi personalmente, e colse l'occasione per recarsi in Giappone per una visita ufficiale, decidendo però di farsi scortare da ben sei navi da battaglia, destando non poco scalpore tra la popolazione.[13] La nuova ferrovia infatti avrebbe permesso il rapido trasporto di truppe dall'interno e dalla parte occidentale della Russia, creando un nuovo equilibrio di forze in estremo oriente. Prendendo quindi la superiorità militare nell'area vicino alla Corea poteva facilmente controllarla.

Nel 1884 una nuova rivolta in Corea, capeggiata da persone favorevoli alle riforme, scatenò un ulteriore conflitto diplomatico e nel giro di poco tempo truppe sia cinesi che giapponesi si trovarono faccia a faccia in territorio coreano. Dopo lunghe trattative, i due schieramenti si accordarono per ritirare le rispettive forze dal territorio

13 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And Tumbling Bear: A Military History Of The Russo-Japanese War 1904-05*, London, New York, Routledge, 1988, pp. 1-3.

coreano, e siglarono la convenzione di Tientsin nel 1885. Questa implicava che ogniqualvolta una delle due parti avesse deciso di inviare truppe in Corea per un determinato, e valido, motivo, questo avrebbe dovuto essere segnalato alla controparte. Tuttavia una decina di anni dopo il problema si sarebbe ripresentato. In questo caso ripresentato in maniera analoga: una nuova rivolta in Corea portò truppe giapponesi sul territorio, e venne chiesto al governo coreano di proclamare l'indipendenza dalla Cina. Di fronte al diniego delle autorità cinesi, la scintilla della guerra venne lasciata accendersi, dato che in questo caso il Giappone, il cui esercito era ormai stato riformato in senso moderno, si sentiva pronto a combattere.[14]

Inoltre si intrecciava anche con il fatto che l'opinione pubblica giapponese aveva sopportato per anni ed anni di malgrado il modo in cui la Cina trattava da superiore con il Giappone, spesso insultando e riferendosi ai giapponesi come scimmie o ladri.[15]

Questo serviva anche, in relazione ai motivi precedentemente spiegati, per dare un segnale alla Russia, la quale come strategia di fondo aveva quella di circondarsi di nemici deboli.[16]

Tuttavia il problema aveva anche un'altro risvolto. A motivare l'azione in Corea furono anche ragioni interne. Il crescente nazionalismo faceva sì che sempre più persone vedessero di buon occhio l'avvio di qualche azione militare forte all'estero. In parte la spinta proveniva dagli ex-samurai che dopo la restaurazione Meiji si trovavano senza occupazione, ma anche altri strati della popolazione

14 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 6.
15 Sarah C.M. PAINE, *The Sino-Japanese War of 1894-1895 Perceptions, Power, and Primacy*, cit., pp. 100-106.
16 Sarah C.M. PAINE, *The Sino-Japanese War of 1894-1895 Perceptions, Power, and Primacy*, cit., p. 75.

condividevano le stesse idee. La conquista di Taiwan del 1874 era stata utile per un breve periodo a calmare le tensioni interne, ma queste tornarono a crescere negli anni successivi. La ribellione dei samurai di Satsuma del 1877, ad esempio, fu in parte legata proprio alle tensioni scaturite dal dibattito sull'invasione della Corea. Nel 1884 poi l'opinione pubblica si rianimò ancora una volta per via dei due tentati colpi di stato che si verificarono in Corea in quegli anni e per il fatto che alcuni accordi sulle comunicazioni telefoniche erano stati ignorati dalla Corea.[17] Inoltre, a poca distanza dallo scoppio delle ostilità, un'altro caso gettò benzina sul fuoco. Uno dei fautori filo-giapponesi del colpo di stato del 1884, Kim Ok-kyun, venne infatti brutalmente assassinato a Shangai, dove era stato invitato da un diplomatico cinese. Fino a quel momento aveva avuto protezione in Giappone, dove era fuggito subito dopo il tentativo. Dopo l'omicidio, le autorità britanniche di stanza a Shangai, come da trattati, inviarono il colpevole, che era stato da loro arrestato, ed il corpo dell'assassinato in Cina per le dovute indagini del caso. Tuttavia, le autorità cinesi rilasciarono immediatamente il colpevole, che anzi venne lodato e ringraziato. Dopodichè inviarono sia il corpo che il colpevole in Corea nella stessa nave e il re coreano Kojong fece prima decapitare il cadavere, poi ordinò che venisse squartato in otto pezzi da inviare nelle otto regioni della Corea come monito, anche se questo era stato fortemente sconsigliato dai delegati cinesi. Il fatto che il corpo venisse squartato, che doveva rimarcare la gravità del crimine, rese infatti particolarmente violente le proteste, perchè il gesto aveva un valore particolarmente dissacrante. Meno veniva mantenuta l'integrità

17 Sarah C.M. PAINE, *The Sino-Japanese War of 1894-1895 Perceptions, Power, and Primacy*, cit., pp. 92-95.

del corpo più era grave la condanna. Inoltre, anche il padre di Ok-kyun venne ucciso e l'intera famiglia venne arrestata dalle autorità coreane. Questo rese molto difficile per il governo giapponese far tornare l'opinione pubblica del proprio popolo su toni più ragionevoli e per molte settimane gli articoli riguardanti l'argomento riempirono le prime pagine dei giornali. Il grande funerale che venne poi svolto il 20 maggio 1884 in Giappone vide la partecipazione di molti membri della Dieta giapponese.

Infine, le tensioni legate alla questione coreana si sommavano al crescente malcontento verso i trattati ineguali che prima della Restaurazione Imperiale erano stati stipulati con le grandi potenze occidentali, a partire dal Trattato di amicizia e commercio con gli Stati Uniti stipulato il 29 luglio 1858. Gli effetti di questo trattato erano stati l'apertura di quattro nuovi porti giapponesi a commerci (Kanagawa, Nagasaki, Niigata, Hyōgo**),** la possibilità di stabilire rappresentanti diplomatici, la possibilità per i cittadini americani di risiedere ad Edo e nei porti aperti, la limitazione dei dazi doganali sulle merci di importazione, l'extra-territorialità dei cittadini americani a livello legale, ossia la possibilità di rispondere alle leggi americane in caso di infrazioni in territorio giapponese e la condizione di nazione più favorita rispetto alle altre nei confronti del Giappone. Altri paesi avevano stretto accordi molto simili con il Giappone quello stesso anno: Olanda, Russia, Gran Bretagna e Francia.[18] Nel 1894 finalmente il Giappone riuscì a cominciare il suo processo di normalizzazione firmando una nuova serie di accordi con la Gran Bretagna, che erano finalizzati a ridurre nel tempo le ineguaglianze di trattamento tra i due

18 Rosa CAROLI, Francesco GATTI, *Storia Del Giappone*, cit., pp. 133-134.

paesi, e nel giro di poco tempo furono avviate anche trattative con altre nazioni, a seguito delle insistenti richieste popolari e della Dieta, che aveva approfittato di ogni frangente per criticare il governo su questo punto. La guerra con la Cina quindi poteva essere un modo per obbligare tutti gli altri paesi a trattare il Giappone come un loro pari.

Quando dopo tutta una serie di eventi, politici e non, la guerra venne dichiarata il primo agosto 1894 dal Giappone, secondo il The Japan Weekly Mail, la dichiarazione di guerra venne accompagnata in Giappone da un sentimento di "gioia universale ed entusiasmo" ed una "mania per la guerra".[19] Cominciarono ad arrivare decine di richieste di arruolamento da tutte le parti del paese ed i partiti politici, anche quelli prima in disaccordo con le decisioni del governo, si schierarono invece a supporto della guerra e parlarono con toni fiduciosi sul suo andamento futuro. A differenza della Cina, dove le divisioni tra la dinastia Han e quella manciuriana creavano continui squilibri di potere, in Giappone negli anni 90 del XIX secolo le riforme del sistema scolastico e la propaganda nazionalista avevano ottenuto l'effetto di diffondere un generalizzato senso nazionale e di patriottismo.[20]

1.2. La Battaglia Di Port Arthur E Le Sue Conseguenze

Dopo l'inizio della guerra le sconfitte per la Cina furono varie e ripetute. Sbarcate in Corea infatti, le divisioni giapponesi continuarono ad avanzare spesso trovando poca o nessuna resistenza. In alcune occasioni posizioni fortificate che potevano essere difese

19 "Japanese Jingoism", *The Japan Weekly Mail* , 4 Agosto 1894, p. 123.
20 Sarah C.M. PAINE, *The Sino-Japanese War of 1894-1895 Perceptions, Power, and Primacy*, cit., pp. 135-136.

efficacemente furono abbandonate dall'esercito cinese in ritirata senza combattere, insieme a grandi quantità di materiali e rifornimenti.[21]

Il 24 ottobre 1894 le forze comandate dal generale Nogi giunsero all'ingresso della penisola del Liaodong, e si trovarono di fronte la città di Jinzhou, che era l'ultima grande città nella zona antistante Port Arthur. La strategia giapponese fu infatti quella di attaccare il porto via terra, poichè le difese terrestri erano meno robuste rispetto a quelle navali. Il 6 novembre la città di Jinzhou venne conquistata senza grande difficoltà, ed il giorno successivo anche la più piccola cittadina di Dalian venne presa senza sparare nemmeno un colpo, dato che le truppe cinesi l'avevano abbandonata per rifugiarsi a Port Arthur.[22] I soldati cinesi in seguito, presi totalmente in contropiede dalla situazione cominciarono a dedicarsi a saccheggi ai danni della città di Port Arthur, a cominciare a sparare ai lampioni per gioco, a danneggiare i sistemi di armamento, a togliere i cavi di controllo dei siluri, tanto da rendere tutti i 600 siluri presenti inservibili per la battaglia, solo per svago. L'attacco principale al porto venne lanciato nella notte tra il 20 ed il 21 novembre. Tuttavia fu anche in questo caso più una formalità che una vera battaglia. Infatti le truppe cinesi si ritirarono in tutta fretta anche dai forti che difendevano la città a mano a mano che le truppe giapponesi si avvicinavano alle loro posizioni, ed i vari tiri di artiglieria furono mal gestiti e quindi imprecisi ed inutili.

I giapponesi quindi si dedicarono a conquistare passo-passo tutti i forti lasciati sgombri e vi trovarono grandi quantità di munizioni e rifornimenti abbandonati. Questo fu un aiuto considerevole che

21 Sarah C.M. PAINE, *The Sino-Japanese War of 1894-1895 Perceptions, Power, and Primacy*, cit., pp. 200-201.
22 Sarah C.M. PAINE, *The Sino-Japanese War of 1894-1895 Perceptions, Power, and Primacy*, cit., pp. 201-202.

avrebbe pesato molto dopo la guerra. Le provviste trovate dai giapponesi lungo l'avanzata infatti furono indispensabili per compensare le mancanze delle proprie linee di rifornimento.[23] Di conseguenza, non vennero notate le carenze e sembrò che tutto funzionasse alla perfezione. Infine entro sera la città era caduta in mano giapponese, con pochi sporadici scontri. Tuttavia in varie occasioni le truppe cinesi in ritirata avevano avuto comportamenti crudeli verso i prigionieri e la popolazione locale. Durante quest'ultima battaglia i soldati giapponesi avanzanti trovarono continuamente cadaveri di propri compagni smembrati, appesi per le gambe, mutilati e così via e questo diede inizio ad una ritorsione. Mentre nelle situazioni precedenti le truppe giapponesi anzi ottennero riconoscimenti per il proprio comportamento rispettoso nei confronti della popolazione e dei prigionieri, la cose qui si svolsero in modo differente. La conquista della fortezza ebbe effetti negativi in termini di immagine per il Giappone, visto che gli occupanti vennero accusati dalla stampa internazionale di aver massacrato i difensori. Tuttavia la cosa fu gestita bene dal governo giapponese, che diede spiegazioni convincenti alla comunità internazionale a riguardo. Affermò infatti che nella maggior parte dei casi gli aggrediti erano soldati cinesi che cercavano di fuggire con abiti civili, anche se in parte le violenze erano piuttosto legate alle difficoltà nel gestire i prigionieri. Molte testate giornalistiche internazionali divulgarono parziali o totali notizie dell'evento, ma con il tempo la versione governativa venne considerata valida ed eventuali sbagli che potevano essere avvenuti vennero

23 Infatti erano insorti problemi di continuità nei rifornimenti, problemi sanitari e difficoltà di coordinazione nei trasporti marittimi. Sarah C.M. PAINE, *The Sino-Japanese War of 1894-1895 Perceptions, Power, and Primacy*, U.S. Naval War College, New York, Cambridge University Press, 2003, p. 369.

lasciati correre e considerati accettabili.[24]

Di certo la propaganda e le prime azioni di propaganda bellica ebbero il loro impatto sulla questione. Si può dire che la propaganda bellica giapponese nacque proprio in questo conflitto. Vennero pubblicati pamphlet che prendevano in giro i cinesi e vennero pubblicate immagini colorate sulle vittorie delle forze armate giapponesi. Erano disponibili per il pubblico giapponese sia in città che in campagna delle stampe che ritraevano i punti salienti delle battaglie ad opera di artisti e giornalisti sia militari che civili. Inoltre spesso era vietato ai giornalisti stranieri essere in prima fila nelle azioni di guerra. Si diffuse poi la pratica di corrompere i giornalisti britannici della Reuters affinchè pubblicassero articoli che mettevano in una buona luce l'operato del Giappone e spesso venivano avvicinati giornalisti americani con offerte di denaro in cambio di articoli vantaggiosi pubblicati sia in America che nella stampa internazionale.[25]

Sicuramente, dopo la vittoria nella conquista di Port Arthur, si innescò un processo pericoloso per quanto riguarda i vertici militari giapponesi, che si trovarono di fronte ad un'ampia e facile vittoria conquistata in un giorno e che rischiò di alimentare nella successiva guerra russo-giapponese un circolo vizioso capace di compromettere la battaglia che seguì. Infatti il comando giapponese si trovò di fronte all'idea che questa vittoria potesse essere replicata di nuovo con le truppe russe dieci anni più tardi.

---

24 Barak KUSHNER, *The Thought War: Japanese Imperial Propaganda*, Honululu, Hawaii University Press, 2006, p. 14.
25 Barak KUSHNER, *The Thought War: Japanese Imperial Propaganda*, cit., p. 14.

1.3. Il Trattato Di Shimonoseki

Il 17 aprile 1895 fu siglato il trattato di Trattato di Shimonoseki, che sancì la fine della guerra. Il trattato, che fu molto oneroso per la Cina, comprendeva numerose richieste: riconoscere l'indipendenza della Corea, l'apertura di quattro nuovi porti cinesi al commercio giapponese, la cessione di Taiwan, delle isole Pescadores e della penisola del Liaodong, un risarcimento di 200 milioni di *tael* d'argento.[26] Tuttavia pochi giorni più tardi, ossia il 23 aprile, Russia, Francia e Germania si opposero a questo trattato, richiedendo al Giappone la restituzione della penisola del Liadong (ove si trovava Port Arthur), usando come motivazione il fatto che avrebbe destabilizzato sia la Cina che la Corea. Si trattò in realtà di una iniziativa russa, che rischiava di vedere la penisola del Liadong, la chiave d'accesso per la Manciuria e per Pechino, ceduta ai giapponesi. Ecco che quindi chiese subito l'aiuto diplomatico delle altre due potenze nella questione. Il Giappone in quel momento non poteva parlare da una posizione di forza. Infatti le marine dei tre stati comprendevano 38 navi da guerra per un totale di 97.000 tonnellate, solo in estremo oriente, mentre la marina giapponese poteva contare su 31 navi da guerra per un totale di 57.000 tonnellate.[27] Fu costretto a cedere a questa forzatura, e l'8 novembre, nonostante gli sforzi del Giappone nel cercare un aiuto in Stati Uniti ed Inghilterra, che però rimasero vani visto che rimase invariata la neutralità dei due paesi, fu firmato un nuovo accordo in cui ottenendo in cambio altri 30 milioni di *tael* d'argento, accettava di ritirare le proprie forze dal Liaodong

26 Rosa CAROLI, Francesco GATTI, *Storia Del Giappone*, cit., p. 163.
27 Rotem KOWNER, *Historical Dictionary Of The Russo–Japanese War*, Lanham, Maryland, The Scarecrow Press Inc, 2006, p. 420.

entro la fine dell'anno.[28] Questo svolgimento degli eventi rese chiaro alla classe dirigente sia civile che militare giapponese che l'unico modo per assicurarsi una posizione sufficentemente valida a livello diplomatico era quello di avere alle spalle una forza militare considerevole e alla pari con quella degli altri paesi. Solo questo poteva influenzare la diplomazia internazionale, ed infatti il Giappone negli anni successivi si dedicò ad un rafforzamento militare.[29] Neanche l'opinione pubblica fu contenta della svolta degli eventi, vista come un intervento oppressivo delle potenze coloniali. Le prigioni furono temporaneamente invase da orde di patrioti giapponesi infuriati, molti giornali vennero sospesi e vennero poste guardie nelle varie stamperie e industrie cartiere. [30]

28 Rosa CAROLI, Francesco GATTI, *Storia Del Giappone*, cit., p. 163.
29 Sarah C.M. PAINE, *The Sino-Japanese War of 1894-1895 Perceptions, Power, and Primacy*, cit., p. 293.
30 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And Tumbling Bear: A Military History Of The Russo-Japanese War 1904-05*, cit., p. 5.

CAPITOLO 2
Tra Le Due Guerre

2.1. La Guerra Russo-Giapponese: Preludio

Dopo la guerra sino-giapponese, la situazione in Asia Orientale si fece sicuramente molto tesa. La Cina infatti, dopo la guerra si trovò in una condizione economica disastrosa. Durante il conflitto, per sostenere il proprio sforzo bellico aveva fatto ricorso a numerosi prestiti internazionali, soprattutto provenienti dall'Inghilterra. Ora che si trovava nella condizione di dover pagare al Giappone una cifra enorme, l'unico modo per trovare quei finanziamenti era chiedere nuovi prestiti. La Cina quindi si rivolse di nuovo all'Inghilterra, poi a Germania, Russia e Francia. Molto spesso, per evitare di dover pagare questi debiti economici, il governo cinese preferì scambiarli con questi paesi con varie concessioni, che vennero concordate dal 1895 al 1898, e che prevedevano i diritti commerciali di utilizzo e sfruttamento di porti, ferrovie, miniere e così via. Questa operazione era conosciuta a livello internazionale come "la spartizione della Cina" oppure "dividere in fette il melone cinese".[31] Il nodo principale per il Giappone fu che la penisola del Liaodong e la stessa Port Arthur vennero ceduti alla Russia per 25 anni. Le proteste dell'opinione pubblica giapponese furono molto forti, sopratutto per il fatto che il Giappone vedeva occupare da una potenza straniera il territorio che i

31 John W. DOWER, "*Throwing Off Asia III – Woodblock Prints Of The Russo-Japanese War (1904-05)*", Massachusetts Institute of Technology, Visualizing Cultures, 2008, p. 3.

suoi soldati avevano conquistato a fronte di grandi perdite.[32] Nel 1897 infatti una flotta russa arrivò a Port Arthur e cominciò subito l'opera di fortificazione della cittadella.[33] In seguito, a causa di un rinnovato interesse per il fronte asiatico, il governo russo decise di attuare una serie di manovre per proteggere questo territorio sostanzialmente sguarnito. La più importante fu la decisione di chiedere in concessione alla Cina la possibilità di creare un nuovo tratto della ferrovia Transiberiana attraverso il territorio della Manciuria, in modo da permettere di collegare Vladivostok molto più direttamente, risparmiando così un percorso di quasi 600 chilometri. Inoltre fu permesso ai russi di costruire degli insediamenti lungo tutto il percorso per facilitare i lavori e la città di Harbin, il maggiore scalo ferroviario, divenne in pratica una città russa. Inoltre per protezione dai banditi, tutto il tratto ferroviario divenne presidio di militari russi. In poco tempo quest'opera, unita al forte commercio di legname divenne una grande forma di introiti per la Russia. Tuttavia le tensioni che ciò creava col Giappone vennero ignorate.[34]

Nel 1900 la situazione si aggravò ulteriormente. In Cina infatti scoppiò una nuova ribellione, la ribellione dei Boxer, scatenata in gran misura proprio dalle continue vessazioni e imposizioni che provenivano dai paesi esteri. Anche se inizialmente la rivolta aveva un risvolto principalmente antimancese, in seguito si rivolse anche contro gli stranieri. I ribelli protestavano contro il potere devastante degli interessi economici stranieri, inclusi quelli che ruotavano attorno alla

32 Alberto CAMINITI, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*,Genova, Fratelli Frilli Editori, 2007, p. 12.
33 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And Tumbling Bear: A Military History Of The Russo-Japanese War 1904-05*, cit., p. 7.
34 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., pp. 7-10.

ferrovia Transiberiana. Il fatto è che colpiva anche a livello spirituale la popolazione che vedeva la contrapposizione tra il proprio spiritualismo e il materialismo occidentale.[35] Non accettavano infatti queste nuove tecnologie, come appunto la ferrovia, che modificavano il territorio in maniera incisiva, inquinandolo ed invadendolo. Quando la rivolta scoppiò la linea ferroviaria venne danneggiata ed i russi colsero l'occasione per agire e prendere il controllo della Manciuria. Con la scusa infatti di mettere in sicurezza la zona oltre 100.000 militari russi vennero inviati in Manciuria e la occuparono per intero.[36] Nel frattempo, un contingente internazionale di 16.000 uomini, formato da Germania, Russia, Italia, Stati Uniti, Inghilterra e Giappone, venne inviato a sedare la ribellione, che aveva stretto accordi anche con il governo e le truppe imperiali. Nel 1901 si giunse ad un accordo di pace.[37] Questa azione smosse l'opinione pubblica giapponese, ed infatti già il 6 settembre 1902, il Japan Weekly Mail scrive:

> ".... Russia firmly maintains her resolve to organize and employ a force of Chinese soldiers in Manchuria. [...] the Chinese Governor-General of Manchuria has telegraphed to Peking that he is unable, with the forces at his disposal, to deal effectually with the bandits in the districts under his jurisdiction, and that the Russian General in spite of all remonstrances, insists on employing Russian troops for the purpose. The Governor-General asks, therefore, that re-inforcements be sent to him

35 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And Tumbling Bear: A Military History Of The Russo-Japanese War 1904-05*, cit., p. 7.
36 Alberto CAMINITI, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*,cit., pp. 12-13.
37 Mario SABBATINI, Paolo SANTANGELO, *Storia Della Cina*, cit., p. 547.

> speedily. We really do not see why Russia should not organise a Chinese force in Manchuria. England has a Chinese regiment at Weihai-wei, and what is more, England, with less good taste than practicality, actually used the regiment against its own Government in the Chili campaign. Moreover, the leaders of the Peking expedition in 1860 employed a " bamboo corps " of Chinese and found them very useful. Why should Russia alone be debarred from adopting that course? It may be very convenient and economical for her to form a regiment, or even three or four regiments, of Chinese who will act as railway guards, thus relieving her own troops of a troublesome function and also reducing to a minimum their appearance in Manchuria. Such a procedure might be at once financially advantageous and internationally wise. It is not easy for persons endowed with any sense of justice to perceive why a step which is legitimate for one Power should be illegitimate for another under precisely similar circumstances."[38]

Il governo giapponese si trovò per questo motivo costretto a compiere una scelta, preludio alla guerra. La Russia infatti in quel momento si trovava politicamente isolata e con la potenza crescente della Germania davanti alle proprie frontiere. Ecco quindi che il 30 gennaio 1902 venne firmato un trattato di alleanza tra Giappone ed Inghilterra, che venne reso pubblico solo l'11 febbraio successivo.[39] Esso consisteva nel riconoscere il rispettivo interesse nell'opporsi ad un'espansione russa, il reciproco aiuto per la salvaguardia dei diritti e

38 "Russia In Manchuria", *Japan Weekly Mail*, 6 Settembre 1904.
39 "The Anglo-Japanese Alliance: Stipulation Of The Treaty Which Was Signed On Jan.30,1902", *New York Times*, 25 dicembre 1903. Le citazioni del New York Times derivano dalla versione digitale del giornale, reperibile online su: *www.nytimes.com.*

degli interessi britannici in Cina e di quelli giapponesi in Cina e Corea, la neutralità nel caso l'alleato entrasse in conflitto ma l'entrata in guerra in caso i nemici siano pari o superiori a due.[40] Tuttavia il popolo giapponese rimase di stucco di fronte a questo trattato:

> "The British-Japanese alliance has caused great astonishment in Japan, says the Tokyo corrispondent of the Times"[41]

Probabilmente il motivo di questo sentimento si può andare a ricercare nei fatti di pochi anni prima, quando il Giappone aveva chiesto l'appoggio dell'Inghilterra per permettere l'attuazione del trattato di Shimonoseki e quindi di ottenere la penisola del Liaodong, ma queste richieste erano rimaste inascoltate visto che l'Inghilterra era rimasta neutrale nella faccenda. Ritrovarsi quindi improvvisamente alleati, per giunta con lo stato che a livello militare all'epoca era considerato il più forte, anche soprattutto per quanto riguardava la flotta da guerra, era sicuramente una cosa che poteva lasciare interdetti, ma più che altro in positivo per la nuova sensazione di avere le spalle coperte. Infatti anche se La Stampa in un articolo del 13 febbraio 1902, pochi giorni dalla dichiarazione afferma la notizia "produsse colà l'effetto di un fulmine a ciel sereno"[42], nello stesso giorno il New York Times scrive:

---

40 Rosa CAROLI, Francesco GATTI, *Storia Del Giappone*, cit., p. 165.
41 "The British-Japanese Treaty – Lord Crandborne's Remark About It Astonishes The Japanese", *The New York Times*, 10 Luglio 1902.
42 "Il Retroscena Dell'Accordo Anglo-Giapponese – Il Nuovo Trattato E La Russia - L'Opera Del Marchese Ito", *La Stampa*, 13 Febbraio 1902. Le citazioni de La Stampa derivano dall'archivio storico del giornale, reperibile online su: *http://www.lastampa.it/archivio-storico/index.jpp.*

"The news of the signing of the treaty has been received with enthusiasm throughout Japan".[43]

E in un'altro articolo dello stesso giorno sottolinea che la finalità oltre che militare potrebbe essere quella della necessità per il Giappone di ricevere dei prestiti dall'Inghilterra. Tuttavia di guerra comunque non si parla, visto che si afferma che:

> "The question of Korea, it is said, cannot lead to a disturbance of the peace, because Russia has no aggressive aims in that country , and Japan also is not in an aggressive mood". [44]

Anche La Stampa il 14 scrive:

> "L'annunzio ufficiale alla Camera dei Pari e dei deputati fu fatto dal primo ministro e ministro degli esteri. La lettura venne accolta da applausi entusiastici. I giornali non hanno ancora espresso il loro giudizio, ma la soddisfazione è generale. Specialmente soddisfatte sono lo classi commerciali, e la cosa è stata subito dimostrata con l'aumento di tutti i valori in Borsa. [...] Nei porti commerciali intanto, l'accordo anglo-giapponese è stato salutato con entusiasmo, poiché lo si giudica eminentemente favorevole allo svolgimento del commercio internazionale."[45]

Seguì poco dopo un trattato di alleanza tra Russia e Francia il 30

43 *New York Times*, 13 Febbraio 1902.
44 *New York Times*, 13 Febbraio 1902.
45 "Impressioni e giudizi sul trattato anglo-giapponese a Tokyo e Pechino", *La Stampa*, 14 Febbraio 1902, p. 1.

marzo ma l'entrata in conflitto era assicurata solo nel caso di problemi in Cina o nel caso dell'intervento di terze potenze. Inoltre l'8 aprile la Russia firmava un accordo con la Cina, in cui prometteva di ritirare le proprie truppe dalla Manciuria in cambio della protezione da parte delle truppe cinesi della ferrovia e dei propri cittadini. [46]

Il fatto che la situazione fosse già da un pò di tempo in via di deterioramento emerge dalla stampa dell'epoca. Già nel 1900 qualche voce circolava riguardo ai possibili attriti tra Russia e Giappone. Il 12 giugno il New York Times titola "Expects Russo-Japanese War" e spiega che il professor Fujisawa della Università Imperiale di Tokyo indica come molto probabile la guerra tra le due potenze, più che altro per via dell'atteggiamento provocatorio della Russia. Secondo lui è impossibile prevedere quando accadrà, ma anche se il governo nega e i vertici militari tacciono a riguardo di preparativi per la guerra, fa notare l'insolito zelo che si sta manifestando nei cantieri navali giapponesi, chiaro sintomo a suo avviso di qualcosa in movimento.[47] Il 20 luglio La Stampa descrive le proteste della Russia nei confronti del Giappone per le sue azioni di ingerenza in Cina durante la rivolta dei Boxer.

Il 1901 può essere visto come un anno relativamente tranquillo, entrambe le parti rimangono sostanzialmente in uno stato di calma apparente ed entrambe sostengono che non c'è in progetto nessuna ostilità, imminente o nel prossimo futuro.

Nel 1902 invece la situazione comincia a farsi pian piano più tesa. Nei primi mesi infatti, come già accennato, si susseguono i vari trattati

46 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And Tumbling Bear: A Military History Of The Russo-Japanese War 1904-05*, cit., p.8.
47 "Expects Russo-Japanese War", *The New York Times*, 12 Giugno 1900.

di alleanza e nel frattempo si svolgono alcuni incontri multilaterali per la discussione della questione manciuriana.[48] La guerra comincia non più a profilarsi come qualcosa di molto probabile ma ancora di difficile collocazione, ma qualcosa di relativamente più imminente.[49] Il popolo giapponese comincia a percepire la guerra come qualcosa di inevitabile. Iniziano a circolare notizie di lavori di potenziamento delle fortificazioni a Port Arthur e in Siberia, e di spostamenti di truppe russe.[50]

I temi più importanti che vengono trattati nei giornali e che fanno discutere l'opinione pubblica in questa fase sono riassumibili in tre grandi macro-aree strettamente interconnesse tra di loro.

La prima riguarda i risvolti di una possibile guerra sul fronte economico. La seconda riguarda la forza effettiva della marina giapponese in confronto a quella degli altri paesi e della Russia in particolare. La terza invece entra nel merito del crescente nazionalismo giapponese e dei rapporti fra Russia e Manciuria, degli spostamenti di truppe e di cosa si nasconde in quell'area.

2.1.1. Possibile Guerra: Il Fronte Economico

Partiamo dalla prima. Nel 1902 il popolo giapponese percepiva la possibilità di una nuova guerra con crescente preoccupazione. Il sentimento era alimentato dal fatto che le spese militari sembravano crescere continuamente per mantenere ed anzi rendere più voluminoso

48 "Da Londra", *La Stampa*, 29 Gennaio 1902.
49 "Russo-Japanese War Rumours: Current in St.Peterburg For The Last Fortnight – Russian Troops Being Moved Eastward", *The New York Times*, 22 Marzo 1902.
50 "Expects Russo-Japanese War: Editor Of The North China Daily News Says It Is Regarded As Inevitable", *The New York Times*, 25 Aprile 1902.

il programma di armamento navale e che questo fosse collegato ad un possibile aumento delle tasse. Con in più la possibilità di veder crescere la tassa sui possedimenti, anche se alcuni partiti come il Seiyu-kai sembrano al contrario sostenere il periodo peggiore per le spese del governo era finito e si poteva tornare ad abbassare la tassa al di sotto del 2,5%. Il partito del Doshi Kisha Kai invece sosteneva che era necessario diffondere attraverso i giornali l'idea che è importante che le persone si facciano avanti per reclamare il ritorno della tassa al 2,5% originario, perchè allo stato attuale delle cose essa era ingiustificabilmente alta, e portava nelle casse dello stato all'incirca 20 milioni di yen. La colpa inoltre sarebbe della necessità di avere armamenti che "are to be manteined at the strenght unfortunately indicated by Occidental civilization".[51] Un paio di mesi dopo, il 22 novembre, viene intervistato il Conte Okuma, co-fondatore del partito del Kenseitō in relazione sempre alla tassa sui possedimenti dal signor Taguchi Ukichi:

> "What he should like to hear the Count explain was his view as to the application of the present increased (3% ndr) rate of land tax. Should it be applied to naval increment or to educational purpose? Count Okuma declined to answer."[52]

Tuttavia lo stesso giorno viene dichiarato che il popolo giapponese nella sua maggioranza comprende che "their country can not safely arrest its naval progress"[53] anche per l'importanza di assicurare oltre

51 "Naval Increment And The Land Tax", *The Japan Weekly Mail*, 20 Settembre 1902.
52 "Count Okuma On The Land Tax", *The Japan Weekly Mail*, 22 Novembre 1902.
53 "Political Gossip", *The Japan Weekly Mail*, 22 Novembre 1902.

alla difesa del territorio, la sicurezza per merci e trasporti.

Infatti c'è da aggiungere una nota importante a riguardo di questo argomento. La possibile guerra per mantenere il controllo o l'influenza in zone come la Corea era vista infatti dal popolo giapponese non solo come esito del "diritto divino" di ottenere quei territori, ma anche come conseguenza inevitabile dell'aumentata necessità di merci e mercati. Il Giappone infatti era diventato negli ultimi anni pesantemente dipendente dalle importazioni in termini di approvigionamenti di generi alimentari. Dal 1875 al 1903 infatti la popolazione totale era salita da 34 milioni ad oltre 46. All'incirca nello stesso periodo gli scambi commerciali erano aumentati da 50 milioni di yen a 600. Questo era sicuramente un fattore chiave nel causare una grande migrazione dalle zone agricole a quelle urbane e le attività produttrici di cibo erano diminuite progressivamente sempre più. In parole povere il territorio giapponese non era più in grado da solo di soddisfare le esigenze alimentari del proprio popolo ed era costretto ad importare enormi quantità di cibo dall'estero. Tuttavia America ed Europa non rappresentavano una grande percentuale in questo genere di scambio merci e la maggior parte proveniva dai paesi dell'Asia. In particolare, i più importanti snodi commerciali erano in Corea e Manciuria, e di conseguenza la possibilità di una chiusura di questi mercati per via della guerra o per via della mancanza di essa erano un pensiero fisso del governo. Se si fosse presentata la situazione di un blocco, il Giappone sarebbe stato reso impotente in pochissimi mesi.[54] Inoltre erano presenti grandi interessi economici per via delle importazioni ed esportazioni ed il rovescio della medaglia di questa

54 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And Tumbling Bear: A Military History Of The Russo-Japanese War 1904-05*, cit., p.6

condizione erano le proteste delle persone che temevano un blocco dei propri commerci ed introiti in caso di guerra. Questi soggetti però erano in parte criticati dalla stampa ed accusati di essere "ripugnanti" per via del loro "sentimento mercantile".[55] Quello che emerge quindi è che sebbene la maggioranza della popolazione non sostenesse la guerra, essa fosse disposta ad accettarla se si fosse rivelata necessaria. D'altra parte, non tutta la stampa si allinea al coro. Ad esempio, il Nippon "holds that Japan can not afford such unproductive outlays, and that her business should be to develop her resources, not to augment her armaments."[56]

2.1.2. Possibile Guerra: Il Fronte Navale

	Total Tonnage.
1894	57,900
1896	79,000
1897	100,000
1898	134,000
1899	154,000
1900	204,000
1901	232,000

Illustrazione 1: Tabella Di Confronto Delle Marine Nel 1902

La seconda macro-area è appunto il potenziamento della marina militare. All'inizio dell'anno gli articoli erano pochi e sparsi, mentre con il passare del tempo divennero sempre più frequenti. L'argomento infatti presenta una serie di sottosezioni. Ad esempio in un articolo del 12 luglio viene fatto notare che "Everybody agrees that Japan must not

55 "Armaments", *The Japan Weekly Mail*, 29 novembre 1902.
56 "Naval Increment", *The Japan Weekly Mail*, 1 Novembre 1902

rest here"[57] in considerazione di una tabella che spiegava la crescita della marina giapponese nel corso degli anni ed il fatto che nonostante i progressi comunque essa rimaneva inferiore rispetto alle potenze occidentali. Inoltre a fronte di un aumento di circa 8 volte del tonnellaggio totale della marina, il personale era stato solo raddoppiato. Si discuteva anche della proposta del governo di ridurre il percorso di leva obbligatoria da 3 a 2 anni seguendo il modello tedesco.[58] Si denota quindi che la principale fonte di preoccupazione del Giappone era l'importanza di essere almeno alla pari con le potenze occidentali, per non perdere il peso geopolico acquisito recentemente con la guerra sino-giapponese e con l'intervento nella rivolta dei Boxer. Spesso vengono mostrate tabelle di comparazione tra i vari stati e i rispettivi piani di espensione.

Da settembre i toni si fecero più preoccupati, per le notizie di un rafforzamento delle forze russe in Asia in risposta al trattato anglo-giapponese. Ad articoli di paragone con altri paesi cominciano ad inframezzarsi titoli sulla Russia in particolare. I giornali riferiscono che in Russia si parlava di voler aumentare di 5 volte la forza nel Pacifico.[59] Cominciava a farsi più pesante il senso di inferiorità, vero o presunto, della propria marina e contrariamente agli articoli che si lamentano delle tasse imposte sulla popolazione venne rimarcato che spesso il Giappone era costretto ad importare infatti navi da guerra, poichè i propri cantieri navali ancora non erano sufficentemente avanzati per produrre navi di grosso tonnellaggio, ma potevano costruire solo torpediniere e simili.

57 "Naval Increment", *The Japan Weekly Mail*, 12 Luglio 1902.
58 "Military Service", *The Japan Weekly Mail*, 12 Luglio 1902
59 "The Russian Squardon", *The Japan Weekly Mail*, 13 Settembre 1902

> "Thus, not only did she buy three vessels abroad for every one she built at home, but also whereas the average tonnage of the steamers costructed in her own dockyards was only 130 tons, approximately, that of the steamers purchased abroad was 386 tons. Compared with the statistics of European countries Japan's figures undoubtedly make a poor showing."[60]

Più tardi venne fatto notare che il piano approvato dal Gabinetto era valido ma non si poteva parlare di potenziamento, quanto piuttosto di "naval manteinance". Interessante poi il metro di giudizio che veniva utilizzato per mostrare dei dati. Ossia sulla base delle spese navali dei vari stati, veniva paragonato il contributo in un certo senso "pro capite" per cittadino alla spesa navale. Si denota che ogni giapponese (all'epoca come precedentemente riferito si parla di circa 46 milioni di abitanti) versa una quota di 1,25 yen. Un russo (150 milioni circa) 3,80 yen, un inglese (43 milioni) 29 yen, un francese (37 milioni) 10,80 yen, un tedesco (60 milioni) 5,50 yen. Poi questi dati venivano messi a confronto con quelli relativi al commercio internazionale. I traffici "pro capite" per giapponese sono di 11,90 yen, per un inglese 210 yen, per un russo circa 10 yen. Questi dati avrebbero messo così in evidenza la presunta carenza di investimenti, anche per assicurare la sicurezza di questi scambi commerciali.

> "All these figures are adduced to prove that Japan must spend more if she wishes to keep abreast of the time, and that an outlay of 115 million yen spread over ten years for an increase

60 "Japanese Dockyards", *The Japan Weekly Mail*, 25 Ottobre 1902.

of 80,000 tons is, after all, a very modest programme."[61]

2.2.3. Possibile Guerra: Il Fronte Nazionalismo

Questo lento e progressivo cambio si intrecciò con il crescente nazionalismo, ossia la terza macro-area di interesse della stampa dell'epoca, che diventò un tema centrale a partire dal 1901 e con la crescente sfiducia nella Russia. In Giappone giunse notizia del fatto che la Russia nel 1902 sembrava avere un gettito di coscritti superiore agli anni precedenti e venne messa in dubbio la dichiarazione dello zar di essere "a man of peace"[62]. Si diffuse la paura che dopo i 25 anni del trattato con la Cina i russi non abbiano l'intenzione di lasciare Port Arthur come concordato, ma che anzi nel corso di questi anni fosse già in atto un progetto di rafforzamento sia militare che civile tale da renderlo una piazzaforte all'avanguardia. Venne inoltre sottolineato che "Port Arthur was to neglect everything except fortification."[63] E che anche se al momento era ancora tutto in costruzione, "The Siberian railway may have had its inception in thought of military transportation.".[64] Infatti, anche se "From present appearances, the line will not become efficient for military use as soon as for general travel, and the time for the latter is not definitely calculable."[65] e

> "Thus for the present, at any rate, the road will be viewed as much better adapted to commercial than to military call, and improvement will doubtless look for a long time to satisfying a limited patronage, such as passenger travel and odd freights,

61 "Naval Increment", *The Japan Weekly Mail*, 6 Dicembre 1902.
62 "Russian Coscripts", *The Japan Weekly Mail*, 9 Agosto 1902.
63 "Russia's Changing Policy", *The Japan Weekly Mail*, 9 Agosto 1902.
64 "Russia's Changing Policy", *The Japan Weekly Mail*, 9 Agosto 1902.
65 "Russia's Changing Policy", *The Japan Weekly Mail*, 9 Agosto 1902.

> rather than to providing means for the rapid transfer of bodies of troops. A quicker and surer way of landing men and ammunition is by sea transport."[66]

venne fatto notare che appena sarebbe stata completata la situazione si sarebbe completamente ribaltata. Infatti già nel 1874 era stato messo in chiaro in Giappone che una volta che la ferrovia Transiberiana fosse stata operativa, le probabilità per il Giappone di creare un impero sarebbero drasticamente diminuite. Si prevedeva infatti che il tempo che il Giappone aveva per agire e quindi consolidare il proprio potere in Corea sarebbe stato scarso, ossia al massimo 10 anni dopo la fine della costruzione della transiberiana, dopodichè gli equilibri di potere sarebbero stati irrimediabilmente compromessi.[67] Per calmare un pò la situazione e sentendosi isolata, la Russia decise di cedere alle pressioni internazionali e annunciò il ritiro delle proprie truppe in Manciuria attraverso un piano diviso in 3 fasi.[68] In un articolo con informazioni provienti da San Pietroburgo si parlava di un trattato sulla Manciuria firmato l'8 aprile tra Russia e Cina, che prevedeva il ritiro delle truppe, a patto che non ci siano disordini e che il governo cinese occupi subitaneamente gli spazi abbandonati dai soldati russi. Inoltre venne specificato che nel caso in cui le truppe cinesi in Manciuria fossero aumentate per qualsiasi motivo, era necessario avvertire Mosca, che avrebbe valutato la

66 "Russia's Changing Policy", *The Japan Weekly Mail*, 9 Agosto 1902.
67 Sarah C.M. PAINE, *The Sino-Japanese War of 1894-1895 Perceptions, Power, and Primacy*, U.S. Naval War College, New York, Cambridge University Press, 2003, p. 103
68 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, Hampshire, London, Macmillan Academic And Professional LTD, 1986, p. 15

situazione e deciso eventualmente un'analoga mossa.[69] Il giorno successivo in un'altro articolo si riportò che la Russia in un telegramma affermava che non stava agendo per la pressione delle altre potenze, ma anzì poichè era la più forte, agiva con magnanimità.[70] La stampa giapponese inizialmente sembrava accettare di buon grado la mossa, sostenendo che però si trattava solo di una mossa per alleggerire la pressione su un fronte per espandersi in un altro. Inoltre finchè la Russia avrebbe posseduto la ferrovia, poco in realtà veramente sarebbe cambiato.[71] Bastarono infatti pochi mesi, e già il primo novembre tra le pagine del Japan Weekly Mail venne spiegato che in Manciuria, dove in realtà le truppe russe erano semplicemente arretrate fino al confine e stavano continuando ad ammassarsi lì, in tal modo che "the evacuation would be more apparent than real"[72]. Riportava inoltre la notizia che per i giapponesi non era più possibile entrare nell'area manciuriana, e chi lo faceva veniva trattato in malo modo e portato davanti ad un tribunale per i motivi più disparati. Le possibilità di un conflitto vennero palesate ulteriormente.[73] Anche in Italia circa 10 giorni prima giunsero le notizie di come si stavano svolgendo le cose e La Stampa titolava "La Russia Padrona in Manciuria":

> "Un viaggio nella Manciuria, per esaminare la ferrovia russa e rendermi conto di tutta quell'azione che ebbe per risultato di

69 "Il Trattato Russo-Cinese Per La Manciuria", *La Stampa*, 13 Aprile 1902, p.1.
70 "Commenti Russi Alla Convenzione Per La Manciuria", *La Stampa*, 14 Aprile 1902, p. 1.
71 "The Manchuria Treaty: Japanese Press Comment – The Convention Signed Yesterday And To Be Ratified In Three Months.", *The New York Times*, 13 Aprile 1902.
72 "Russia In The Far East", *The Japan Weekly Mail*, 1 Novembre 1902.
73 "Russia In The Far East", *The Japan Weekly Mail*, 1 Novembre 1902.

trasformare in cinque anni in provincia russa tutta quella regione. [...] Le guardie ferroviarie sono state trasformate in guardie di frontiera. Esse sono trentamila, e occupano delle case costruite apposta per loro, distanti le une dallo altre cinque chilometri. Poi, in tutti i luoghi più importanti, strategicamente, si trovano centri militari. L'abbondanza regna in tutto il paese, e lungo la ferrovia vi sono numerosi mercanti cinesi, che possono far fronte senza difficoltà alle necessità del commercio invernale. [...] Le truppe russe sono andate alquanto verso l'ovest: ecco tutto! e possono, quando che sia, piombare sulle città evacuate, senza che queste ultime siano in grado di opporre in alcun modo un tentativo cu resistenza. Insomma, la Russia è padrona della Manciuria, e tutti i funzionari mancesi sono sottoposti ai russi, perchè nessuno può essere nominato senza l'approvazione dell'impero degli Tsar. La Russia, continuerà inoltre ad esercitare, anche dopo l'evacuazione, il suo controllo sulla navigazione fluviale della Manciuria. [...] ogni fucile cinese deve portare la marca ufficiale russa. Quanto alle artiglierie furono tutte confiscate, come pure il contenuto di tutti gli arsenali e di tutte le polveriere; i forti sono in possesso della Russia. Ogni fucile senza la marca russa, è confiscato, l'impiego della polvere senza fumo è proibito. I fucili in uso sono, per la maggior parte, fucili Mauser, di vecchio modello. [...] Durante due mesi di soggiorno non ebbi conoscenza di alcun caso di violenza o di brutalità verso i cinesi; al contrario, i russi, specialmente gli ufficiali, sembrano adottare verso i cinesi un contegno molto amichevole. L'occupazione russa, ha servito d'altra parte ad arricchire di molto gli abitanti del paese."[74]

74 "La Russia Padrona In Manciuria", *La Stampa,* 22 Ottobre 1902.

L'altro aspetto di questo timore era la paura del Giappone per la propria indipendenza. Si affermava che il Giappone aveva la sua attuale posizione di forza grazie ai propri sforzi militari. Si spingeva quindi all'armamento per difendere i propri confini, dato che fino a quel momento si era riusciti a mantenere la propria integrità, ma magari in un futuro prossimo potrebbe essere possibile uno scontro con una potenza occidentale. Questo sarebbe un problema perchè non essendo una potenza occidentale cristiana, e quindi non avendo le immunità che derivavano dall'essere cristiana, deve difendersi con le proprie forze.[75] "She must choose between authority and insignificance, between consideration and contempt, between the insurance of armaments and the chances of foreign benevolence".[76]

Di certo però tutto questo patriottismo e nazionalismo sempre crescente, che fino a nemmeno un anno prima in parte era poco sentito e bilanciato da interessi economici e normali paure delle persone per uno scoppio delle ostilità, in realtà non derivava unicamente dal mutato ed in divenire stato delle cose. Era nata infatti sull'onda del crescente nazionalismo la Amur River Society.

2.2. Amur River Society

Negli anni precendenti la guerra sino-giapponese era nata la Genyōsha, una società nata dalle ceneri della società samuraica dopo la ribellione di Satsuma 1877[77], ed aveva agito sia come organizzatrice di attività di spionaggio sul continente sia nel cercare di convincere il governo a virare verso la guerra, con modi più o meno leciti.

75 "Armaments", *The Japan Weekly Mail*, 29 Novembre 1902.
76 "Armaments", *The Japan Weekly Mail*, 29 Novembre 1902.
77 Rosa CAROLI, Francesco GATTI, *Storia Del Giappone*, cit., p. 150.

La Genyōsha era stata fondata dal Tōyama Mitsuru nel 1881, e durante il periodo di azione aveva cercato di favorire l'espansione giapponese in Corea. Aveva agito infatti in molti frangenti: inviando spie in Cina, addestrando traduttori ed interpreti, cercando di inviare armi in Corea, ed addirittura creando una spedizione di 14 membri poco prima dello scoppio delle ostilità che aveva la finalità di creare scompiglio ed un casus belli per la guerra tra Cina e Giappone. Questa spedizione, definita Tenyūkyō (Coraggiosa Assistenza Dal Cielo) si dedicò al sabotaggio delle truppe coreane. L'efficacia di questa missione è stata probabilmente scarsa, anzi probabilmente controproducente, viste anche le conseguenze negative che giunsero dopo l'uccisione della regina coreana, ma la cosa da sottolineare fu che la persona che era a capo di questa spedizione era il signor Uchida Ryōhei (1873-1937), inviato per la sua esperienza con gli esplosivi.[78]

Fu lui che nel 1898 ebbe l'ispirazione per la creazione della Amur River Society. Era maggio e proprio di fronte alle rive del fiume Amur, che divide la Russia dalla Corea, Uchida spiegò le sue idee a due suoi colleghi. Sosteneva che la Russia e la sua società erano terribilmente corrotte fino nel profondo e che il nuovo movimento bolscevico stava minando ulteriormente il governo con il suo consenso popolare. Inoltre sosteneva che l'alleanza militare tra Russia e Francia era qualcosa di molto debole. Era necessario quindi sfruttare il momento per portare il Giappone a scontrarsi con la Russia per il controllo della Manciuria, e per farlo era necessario istaurare una rete di banditi e guerriglieri mercenari cinesi e mancesi, in modo da

78 Frank JACOB, "Anti Russian Secret Actions – The Kokuryūkai And The Russo-Japanese War", *Altre Modernità,* n°11, 05-2014, p. 113.

sabotare direttamente dietro le linee nemiche le forze russe.[79] Doveva quindi essere creata un'associazione che avrebbe fatto in Manciuria quello che la Genyōsha aveva fatto in Cina. L'Amur doveva diventare un confine netto e il bolscevismo non doveva ulteriormente espandersi oltre quel confine. Anzi era il Giappone che doveva espandere la sua influenza anche in questa area.

Nel gennaio del 1901 Uchida discusse la fondazione della nuova società ed il 3 febbraio fu fondata con 59 membri. Erano tutte persone che avevano già avuto legami sia con la Genyōsha che con il Tenyūkyō, ma l'organizzazione in sé agiva autonomamente. Anche se Uchida era a capo, Tōyama era una sorta di capo ideologico ed agiva nelle retrovie, grazie anche ai vari collegamenti politici che aveva.

Inoltre Uchida aveva contatti con i gruppi delle nascenti zaibatsu, come Mitsui, Yasuda ed Okura, che avevano interessi nella possibile ostilità e finanziavano quindi iniziative come il gruppo di Uchida.[80]

Il 10 marzo 1901 la nuova società aprì la propria agenzia di pubblicazioni e la prima opera fu una pubblicazione anti-russa: il *Kokuryūkai Kaihō* (Bollettino del Kokuryūkai) che conteneva informazioni sulla Russia in generale, la situazione dell'impero zarista, dettagli geografici, il tutto scritto da Uchida che grazie ai suoi viaggi ne aveva conoscenza diretta. Inoltre si aggiungevano note degli altri membri che esprimevano la propria posizione di ostilità alla Russia. Tuttavia il secondo volume era talmente fitto di commenti anti-russi che il governo fu costretto a censurarlo per evitare problemi

79 Andy ADAMS, "Behind The Mask Of Japan's – Black Dragon Society", *Black Belt*, 08-1969, p. 48.
80 Andy ADAMS, "Behind The Mask Of Japan's – Black Dragon Society", cit., p. 49.

diplomatici.[81]

Per ovviare a questo fu creato un altro giornale, intitolato semplicemente Kokuryūkai, un mensile che continuava la propaganda contro la Russia, e conteneva dettagliate mappe della Manciuria, della Siberia e della Russia Europea. Anche questo giornale venne soppresso, per cui fino al 1903 rimase in stampa solo per i membri della società.

Nel frattempo Uchida il 25 settembre 1901 pubblicò il *Roshia Bōkokuron* (Disquisizioni sulla rovina della Russia). Nemmeno questa volta andò bene, e nonostante le lamentele dei membri della società il giornale venne bloccato.[82]

Uchida riuscì poi ad avere più fortuna riprendendo quest'ultimo volume, riscrivendolo con un'impronta più moderata e dandoci il nome di Roshiaron (Discussioni sulla Russia). Dal novembre 1901 rimase in circolazione per qualche settimana prima di essere a sua volta bloccato dal governo. Nonostante tutti questi blocchi comunque il risvolto positivo fu che furono pubblicate informazioni sulla Russia che precedentemente non erano accessibili al pubblico giapponese. Infatti la maggior parte di esso aveva veramente poca conoscenza di quello che era la Russia all'epoca e quindi aveva anche poca possibilità d'avere una propria opinione sull'argomento, indipendentemente dalla visuale negativa della Russia che proveniva da Uchida e dalla sua società.

Infatti le attività della società non erano solo il pubblicare opere sul tema, ma si ampliarono in sviariati ambiti. Finanziarono varie

81 Frank JACOB, "Anti Russian Secret Actions – The Kokuryūkai And The Russo-Japanese War", cit., p. 115.
82 Andy ADAMS, "Behind The Mask Of Japan's – Black Dragon Society", cit., p. 48.

organizzazioni che si occuparono di creare eventi e discussioni pubbliche a riguardo della politica estera del Giappone, dove inoltre parteciparono come ospiti e dove fecero vari discorsi.[83]

Fecero varie spedizioni in Russia, dove inviarono centinaia di seguaci in Manciuria e Siberia come agenti segreti, anche oltre il lago Baikal, e presero contatto con mercernari locali per attività di spionaggio e raccolta di informazioni. Si dedicarono allo studio della lingua russa e cinese ed aprirono una scuola a Tokyo per lo scopo. Infine fecero varie pressioni sui membri del governo per portarli su posizioni più favorevoli. Allo scoppio della guerra gli agenti del Kokuryū-kai vennero inglobati nell'esercito come interpreti e guide.[84] Venne anche acquistata un'isola vicino Seoul per poter immagazzinare armi e munizioni durante la guerra. Successivamente si dedicarono anche alla costruzione di una società di amicizia russo-giapponese che però aveva anch'essa la finalità di raccogliere informazioni. Nel 1903 poi operarono per l'apertura di un dojo per il judo a Vladivostok. La città infatti era il punto chiave delle attività di spionaggio della società e la palestra aveva lo scopo di favorire l'avvicinamento dei militari russi e sopratutto di ottenere l'accesso alla base militare, cosa poi riuscita, in modo da studiarla dall'interno.[85]

2.3. La Stampa

Sicuramente uno dei motivi anche dello sviluppo e della distribuzione delle idee della Amur River Society fu la grande fioritura

83 Frank JACOB, "Anti Russian Secret Actions – The Kokuryūkai And The Russo-Japanese War", cit., p. 116.
84 Andy ADAMS, "Behind The Mask Of Japan's – Black Dragon Society", cit., p. 49.
85 Andy ADAMS, "Behind The Mask Of Japan's – Black Dragon Society", cit., p. 44.

della stampa all'epoca, che stava vivendo una piccola rivoluzione. Già durante la guerra sino-giapponese infatti i quotidiani avevano costituito la fonte principale dell'informazione a riguardo delle novità che provenivano dal fronte e si era creato un ambiente formato dalla maggioranza dei quotidiani tale che già poco dopo l'inizio della guerra non esisteva alcuna traccia di attività non a favore della guerra. Tutti erano interessati a notizie di vittorie gloriose ed anche la stampa internazionale elogiava l'abilità della stampa giapponese di gestire il nuovo contesto in modo eccellente.[86]

Due comunque erano i problemi che affliggevano la stampa durante il conflitto sino-giapponese. Il primo era il limite delle tecnologie dell'epoca. Se un inviato risiedeva in una città straniera infatti le notizie attraverso il telegrafo (o in misura minore il telefono) potevano arrivare attraverso cavi sottomarini in Giappone nel giro di poco più di un'ora, ma al contrario nel caso di notizie provenienti da campi di battaglia o comunque da zone fuoricittà, le cose cambiavano radicalmente. Era possibile infatti che un'informazione impiegasse vari giorni prima di arrivare a destinazione.

Il secondo problema invece è una costante dei contesti bellici: la censura di guerra. Fughe di informazioni preziose che possono compromettere le attività belliche. Il Giappone in questo caso si trovava in particolare difficoltà nel gestirle. Questo perchè la sua introduzione alla modernità era molto recente e le leggi che gestivano queste situazioni erano ancora molto acerbe o addirittura non presenti.

Quando la guerra iniziò infatti le agenzie di stampa ricevettero un comunicato dal governo che proibiva loro di parlare di spostamenti di

86 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, Honolulu, University Of Hawai'i Press, 1997, pp. 205-206.

truppe, di segreti militari e di strategie. I corrispondenti di guerra invece potevano essere liberamente inviati al fronte ma dovevano sempre essere seguiti da un'ufficiale incaricato di controllarli. Seguirono poi con il tempo varie ulteriori norme che miglioravano o si aggiungevano alle precedenti, ma i problemi erano costanti, visto che spesso erano scritte in termini vaghi o difficilmente interpretabili, quindi i quotidiani spesso si trovarono nella condizione di dover ritirare delle loro pubblicazioni quando era già troppo tardi. Inoltre non era infrequente che qualcuno si presentasse alla porta con una notifica anche settimane dopo la pubblicazione della notizia. Le pene potevano consistere in multe e/o nella reclusione, con periodi variabili da un mese a due anni.[87] Ad esempio nel periodo tra il 1897 ed il 1903, quindi non durante una guerra in corso, vennero emesse multe 738 volte e vennero messe in prigione 25 persone.[88]

Questo inoltre era un dato che parzialmente si legava alla piccola rivoluzione della stampa giapponese a cui ci si riferiva precedentemente. Favorita da un cospicuo aumento del tasso di alfabetizzazione nella popolazione e dal fatto che i giornali avevano cominciato ad espandersi da soli mezzi di comunicazione di novità a contenitori di rubriche, avendo insomma allungato l'occhio sulle opportunità che potevano celarsi all'interno di questo mercato, la produzione di quotidiani e giornali ebbe un aumento vertiginoso negli anni vicini al cambio di secolo. Questo condusse ovviamente anche ad una competizione crescente e gli editori puntando al profitto, all'inserimento di pubblicità e all'interesse dei lettori, finirono per

87 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., pp. 206-209.
88 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., p. 67.

lasciare un po' da parte il giornalismo vero e proprio. Un'occhiata ai dati sarà sicuramente utile a capire il fenomeno in atto.

I giornali registrati nel 1900 erano 944, un anno dopo erano già 1181. I più piccoli rimanevano su un numero di lettori tra le centinaia e le poche migliaia, sopratutto i giornali regionali o locali. Al contrario invece stavano rapidamente scalando le classifiche alcuni nomi. Tra i giornali provinciali, circa 17 avevano raggiunto o superato le 10.000 copie distribuite. Invece se guardiamo alla vetta, già nel 1899 due pubblicazioni di Tokyo, lo Yorozu ed il Jiji contavano già circa 100.000 copie mentre l'Asahi aveva già superato quella cifra. Verso il 1903 il Niroku poteva contare su oltre 140.000 copie vendute al giorno. Ad esempio nel 1902 lo Yorozu acquistò dalla ditta tedesca Albert una delle nuove macchine stampatrici, capace di produrre 30.000 copie all'ora.[89]

2.4. Il 1903

L'anno che precede la guerra è sicuramente denso di avvenimenti. Anche se infatti i primi sei mesi si susseguono abbastanza placidamente e le notizie sui quotidiani sono sporadiche, esse al contrario nei sei mesi finali dell'anno aumentano esponenzialmente.

Si possono dividere in tre tronconi principali: le notizie riguardanti i preparativi di guerra, le notizie sullo scontento e le azioni della popolazione giapponese ed infine l'atteggiamento della diplomazia internazionale a tal riguardo. E' interessante notare che questi tre tronconi, sebbene strettamente intercorrelati, tendano però a muoversi però in modo alquanto indipendente. Partiamo dall'ultimo dei tre.

89 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., p. 267.

2.4.1. La Diplomazia

Per tutto il corso del periodo che intercorre tra il 1902 e lo scoppio delle ostilità infatti la diplomazia sia giapponese che russa tentava di minimizzare i rischi di una possibile guerra, seppur con intensità altalenante.

La maggior parte della stampa internazionale faceva leva sulla considerazione che il Giappone non avrebbe mai sfidato la Russia in una guerra solitaria, facendo notare anche che l'alleanza con l'Inghilterrra sarebbe scattata solo nel caso dell'apparizione di un secondo nemico nel conflitto.[90] Più volte autorità politiche del Giappone, quando venivano intervistate, rassicuravano che i rischi erano molto pochi. Ad esempio a luglio l'ambasciatore giapponese a Londra, il barone Hayashi spiegava che le voci di notizie allarmistiche derivano da Cina e Manciuria e non da fonti giapponesi, che il programma di armamento navale giapponese stava continuando con lo stesso ritmo stabilito dal programma quinquennale del 1901 e che inoltre "per ora non vi è motivo di allarmarsi".[91] Anche in ottobre, quando la situazione era più tesa, il Ministro degli Esteri giapponese affermava che le voci provenienti dalla stampa europea su un possibile conflitto (ad esempio in Germania)[92] non avevano alcun fondamento ed anche che le notizie allarmistiche provenienti da Yokohama ed Honululu erano ridicole visto che "Le intenzioni del Giappone sono

90 "La Guerra Russo-Giapponese Pare Imminente – I Russi Sperano Ancora Nella Pace", *La Stampa*, 28 luglio 1903.
91 "Russia E Giappone – Ciò Che Dice L'Ambasciatore Giapponese A Londra", *La Stampa*, 30 luglio 1903, p. 1.
92 "Germany Expecting War Between Russia And Japan – England Believed To Be Encouraging Her Eastern Ally – Germany Would Observe Absolute Neutrality", *The New York Times*, 7 Giugno 1903.

assolutamente pacifiche".[93]

Vengono sempre negate le voci riguardanti ultimatum[94] ed anzi circolava la notizia che non sarebbe più necessario assicurare le flotte mercantili visto che la guerra "as forecasting a favorable outcome of the negotiations between Russia and Japan".[95] Inoltre la stampa internazionale era in buona parte schierata con il Giappone.

2.4.2. Preparativi Militari

Totalmente in disaccordo con quello che viene detto ufficialmente erano invece le notizie di spostamenti di truppe, di rinforzi e di esercitazioni insolite.

Sul fronte russo infatti continuavano ad arrivare informazioni di lavori in corso. Nuova artiglieria arrivava a Port Arthur, il generale Kuropatkin arrivava in visita in estremo oriente per dei controlli, si parlava di oltre 100.000 uomini inviati dalla Russia occidentale, di nuove fortificazioni in Corea addirittura contro i trattati stabiliti, della richiesta di rinforzi[96], dell'ampliamento inatteso dei "docks" di Vladivostok e Port Arthur per permettere alle navi da guerra di utilizzarli, della costruzione di 50 casamatte e 30 pozzi a Dalny, dell'istallazione di una linea telegrafica a Port Arthur, della richiesta all'America di grandi quantità di carne di manzo in scatola.[97]

Dall'altro lato il Giappone invece si parlava di mobilitazione della

93 "Notizie Contrastanti Sul Conflitto Russo-Giapponese Per La Manciuria", *La Stampa*, 25 ottobre 1903, p. 1.
94 "Non Si Conferma L'«Ultimatum» Del Giappone Alla Russia – I Codini Dei Cinesi", *La Stampa*, 21 dicembre 1903, p. 1.
95 *The New York Times*, 27 ottobre 1903.
96 *The New York Times*, 20 Ottobre 1903.
97 "Una Guerra Russo-Giapponese E' Inevitabile", *La Stampa*, 07 Dicembre 1903, p. 1.

tredicesima divisione dell'esercito, di continue esercitazioni, dell'acquisto di massicce scorte di carbone, dell'invio di truppe in Corea (cosa per altro vista dalla Russia con tranquillità, dato che sia prima che per almeno metà del conflitto la Russia si sentirà superiore nonostante le sconfitte subite), di "febbrili preparativi"[98], dell'Inghilterra che acquistava due navi cilene per evitare che ne venga in possesso la Russia, e così via.

La situazione infatti era tesa per la continua procrastinazione della Russia. Il piano di ritiro dalla Manciuria venne disatteso quando passò l'8 ottobre 1903, che era il termine ultimo per il completamento della terza ed ultima fase del ritiro promesso, nonostante anche la seconda comunque non era stata effettuata.[99] Numerosi infatti erano gli articoli che si susseguivano sulla scarsa volontà della Russia di abbandonare la Manciuria, ma anzi di tenerla saldamente.[100][101]

Ma andiamo al terzo e più importante punto di vista: quello della popolazione giapponese.

2.4.3. Il Punto di Vista delle Persone

La popolazione infatti stava vivendo in una specie di stasi, dato che appunto riceveva, come detto precedentemente, sempre informazioni di carattere contrastante dalla stampa e dal governo. Come viene spiegato in luglio dai corrispondenti inglesi, a parte infatti i toni molto

98 "Una Guerra Russo-Giapponese E' Inevitabile", *La Stampa*, 07 Dicembre 1903, p. 1.
99 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 15.
100 "La Russia Non Sgombra La Manciuria – Il Conflitto Russo-Giapponese Si Inasprisce", *La Stampa*, 23 Ottobre 1903, p. 1.
101 "Russia Grips Manchuria – Fifteen Hundred Miles Of Railway Under Costruction", *The New York Times*, 03 Gennaio 1903.

bellicosi della maggior parte dei giornali giapponesi, che erano per'altro totalmente coscienti delle conseguenze delle proprie azioni,[102] e del forte sentimento antirusso che aleggiava in vari circoli di cittadini[103], il sentimento che prevaleva tra la popolazione sembra essere più che altro l'ansia. Ad ottobre infatti, nonostante il clima di tensione tra i due governi sia sempre più accentuato, si parlava ancora di "popolazione ansiosa, ma calma".[104] La tensione si avverteva anche nei livelli intermedi della burocrazia giapponese, dove "Il console giapponese avendo chiesto al suo governo se i giapponesi dovevano lasciare Vladivostok, il Governo rispose che non vi era ragione per prendere questa misura.".[105] Da notare poi il problema dell'arruolamento e dei disertori. La coscrizione obbligatoria infatti in Giappone venne introdotta nel 1873 e poi rivista nel 1889. Nonostante i problemi iniziali, la situazione sembrava essersi stabilizzata, ma negli ultimi anni erano cresciuti i casi di diserzione e di resistenza e rifiuto nell'arruolamento. Ad esempio nel 1903 i casi di personale non arruolato avevano raggiunto la considerevole somma di 70.000, ossia quasi un ottavo dei civili reclutabili attraverso la coscrizione obbligatoria. Solo a Kyoto nel periodo 1897-1901 mancavano all'appello 1262 reclute.[106] Nonostante infatti l'immagine dell'esercito

102 INOUE Atsushi, “Nichiro Sensōki No Minkan Seron No Keisei Ni Tsuite” (La Formazione Dell'Opinione Pubblica Nel Periodo Della Guerra Russo-Giapponese), *Hosei University Repository*, 1994, http://repo.lib.hosei.ac.jp/bitstream/10114/10502/1/shigaku_46_inoue.pdf, 22/02/2017, p. 174.
井上敦、「日露戦争期の民間世論の形成について」、Hosei University Repository、１９９４年，p.174.
103 "Il Conflitto Russo-Giapponese", *La Stampa*, 27 Luglio 1903.
104 "Nell'Estremo Oriente", *La Stampa*, 22 Ottobre 1903, p. 1.
105 "Nell'Estremo Oriente", *La Stampa*, 22 Ottobre 1903, p. 1.
106 TAKEMOTO Tomoyuki, "Patriotic Recession: Kyoto Respond To War" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 2, ed. John W. Steinberg et al., History of Warfare Vol. 40, Leiden, Boston, Brill, 2007, p. 279.

fosse migliorata dopo la vittoria della guerra sino-giapponese e ci fosse meno ostilità da parte della popolazione, il problema non era solo nella paura dell'arruolamento come possibile rischio per la propria incolumità, quanto piuttosto in un rischio economico. La situazione economica giapponese infatti attraversava un periodo di parziale crisi e molte famiglie temevano la partenza di un figlio o di un marito anche per le ricadute economiche che questo comportava. Inoltre era stato concesso agli studenti di non essere chiamati alle armi e per questo motivo tanti si fingevano studenti per evitare l'arruolamento. Di conseguenza il ministero dell'educazione fu costretto ad emettere normative molto stringenti per valutare il numero di persone che si iscrivevano e si ritiravano dalle scuole oltre ad una serie di controlli abbastanza rigorosi nel caso in cui fuoriuscisse il dubbio che qualcuno stesse cercando un modo per evitare d'essere coscritto.

Il governo giapponese si trovò quindi costretto per evitare una carenza di soldati a ricorrere a misure d'urgenza. Oltre alle diserzioni e ai cittadini che trovavano qualche sistema per evitare di essere reclutati infatti, si aggiunsero ovviamente i caduti delle battaglie, ma in numero decisamente superiore a quanto preventivato. Ecco che quindi sia prima che durante la guerra si agì sul meccanismo di coscrizione, fu alzato il periodo di servizio delle truppe della prima e seconda riserva. In Giappone infatti i soldati servivano per tre anni nell'esercito e poi rimanevano per nove anni nella riserva.[107] Anche l'addestramento venne ridotto durante la guerra da un anno a sei

107 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 27.

mesi.[108]

Anche i rappresentati del governo cominciarono a risentire di una certa stanchezza nelle trattazioni, ed iniziarono a sentirsi idee meno pacifiche e più intransigenti, nonostante non si parlasse assolutamente di guerra:

> "We cannot permit the postponement of the evacuation. For Russia would utilize the additional time to strenghten her fleet and army in the Far East. Already her naval tonnage there is equal to ours. Public sentiment in Japan is deeply stirred by Russia's failure to carry out her promises to evacuate Manchuria and demands the withdrawal of her troops on the date fixed a year ago."[109]

Difatti anche la stampa giapponese, come ad esempio l'Asahi, nel corso di questi mesi del 1903 pubblicava notizie che cavalcavano l'opinione pubblica corrente, chiedendo con forza il ritiro delle truppe russe, ma non accennava ad azioni militari.[110]

Tutto l'opposto l'azione dei circoli, che in ottobre presentarono al primo ministro una petizione in cui protestavano per le azioni della Russia in Corea e Manciuria.[111]

---

108 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And The Tumbling Bear*, cit., p. 13.

109 "A Firm Stand By Japan – Demand May Be Made For The Evacuation Of Manchuria", *The New York Times*, 15 Settembre 1903.

110 KATAYAMA Yoshitaka, Nihon No Masu Media Ni Yoru Tairo Kaisenron No Keisei (La Costruzione Delle Ragioni Per L'Inizio Delle Ostilità Nei Mass Media Giapponesi), *Hitotsubashi Daigaku Repository,* 2008, https://hermes-ir.lib.hit-u.ac.jp/rs/bitstream/10086/15658/2/hogaku0070100590.pdf, 22/02/2017, p.72.
片山慶隆、「日本のマス・メディアによる対露開戦論の形成」、Hitotsubashi Daigaku Repository、２００８年, p.72.

111 "Russo-Japanese Crysis – Czar's Minister Delays Reply To Mikado's Latest Suggestions", *The New York Times*, 11 Ottobre 1903.

2.5. Prima Del Conflitto: Ultime Resistenze

La situazione che si denota alla vigilia dello scoppio delle ostilità è quindi ben chiarita, anche se molto frastagliata. Negli ultimi mesi la popolazione era per la maggior parte molto ansiosa per gli sviluppi che si susseguono nella diplomazia, ed era bombardata da notizie sempre più allarmanti e contrastanti.

Il processo infatti che si è innescato e che è stato nei dettagli organizzato da alcune entità come la Amur River Society è quello di una progressiva presa di posizione della stampa e di parte del governo a favore di questa guerra. Il loro passaggio da una volontà di pace alla richiesta esplicita di una guerra è stato lento, ma ha comunque fatto presa sulla volontà popolare non tanto di combattere, quanto di voler essere trattati equamente a livello internazionale e sopratutto di risolvere l'onta che era ricaduta dopo le trattative per il trattato di Shimonoseki.

La spinta data dalla stampa in senso nazionalisto esploderà dopo lo scoppio delle ostilità. Un esempio è il fatto che già in ottobre il quotidiano Yorozu abbia deciso di abbandonare il suo sostegno contro la guerra in favore di titoli ed articoli più enfatici nonostante il parere contrario dei suoi giornalisti, chiarisce meglio il contesto.[112] E la volontà di mantenere alte le vendite, che risentivano del pacifismo della testata, costrinse il direttore a fare marcia indietro, e ad assecondare le crescenti voci nazionaliste. Pian piano infatti quasi tutti i giornali si erano schierati dalla parte degli "interventisti" anche per guadagnare sui sensazionalismi. Caso opposto invece era il neonato

112 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., p. 271-272.

(nato proprio il 15 novembre del 1903) quotidiano Heimin Shimbun, che si schierava apertamente contro la guerra. Tuttavia, nonostante l'iniziativa per i primi giorni destò interesse, tanto che la prima edizione vendette subito le proprie 3500 copie e l'editore fu costretto a stamparne subito altrettante, la media delle vendite nel gennaio del 1904 rimaneva sulle 4500 copie giornaliere, che poi nel mese successivo crollarono già ad un terzo.[113] Di grande impatto fu anche l'intervento fatto da un gruppo denominato i "sette professori" (Shichi Hakase Jiken), in cui spiegavano le loro ragioni a favore di un intervento, e questo spostò definitivamente la maggior parte della stampa dalla parte degli interventismo.[114] Grazie infatti all'enfasi data dalla stampa a questo intervento, il dibattito si diffuse in tutto il Giappone.[115]

Nel frattempo il ministro della marina Yamamoto Gombe già in aprile aveva dato ordine a tutti i distretti ed alla flotta attiva di tenersi pronti a qualsiasi azione, non lasciando niente di impreparato nel caso in cui una mattina fosse arrivato l'ordine di combattere.

Il sette maggio invece cominciò l'attuazione di un piano diviso in cinque fasi per la preparazione alla guerra, il primo dei quali era dedicato al rendere perfettamente operativa la principale flotta giapponese, in modo da non avere alcun ostacolo che potesse bloccare

113 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., p. 296-297.
114 KATAYAMA Yoshitaka, Nihon No Masu Media Ni Yoru Tairo Kaisenron No Keisei, cit., p. 60.
115 KATŌ Yōko, *Sensō No Ronri - Nichiro Sensō Kara Taiheiyou Sensō Made (La Logica Della Guerra – Dalla Guerra Russo-Giapponese Alla Seconda Guerra Mondiale)*, Keiso Shobo, Tokyo, 2010, p. 69.
加藤陽子、「戦争の論理・日露戦争から太平洋戦争まで」、東京、勁草書房、２０１０年、p. 69.

le operazioni.[116]

116 KIYOSHI Aizawa, "Differences Regarding Togo's Surprise Attack On Port Arthur" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 2, ed. John W. Steinberg et al., History of Warfare Vol. 40, Leiden, Boston, Brill, 2007, p. 84-85.

CAPITOLO 3
LA Guerra Russo-Giapponese

3.1. Port Arthur: Breve Descrizione

Situato nella parte più occidentale della penisola cinese del Liaodong, nel punto più a sud di questa striscia di terra, Port Arthur costituisce un piccolo porto naturale, rinchiuso tra due piccoli lembi di terra che lasciano aperto verso il mare solo uno stretto passaggio. Assomiglia quindi ad una sorta di lago che fornisce di conseguenza un'ottima protezione dalle intemperie provenienti dal mare.

Originariamente sin dal periodo della dinastia cinese dei Jin Orientali (317-420) era un punto di importanza militare strategica. Fino al periodo della dinastia Liao (916-1125), di origine mancese e che controllava quelle zone, era conosciuto con il nome di Shizikou (porto dei leoni). Successivamente durante la dinastia Ming (1368-1644) invece ottenne il nome attuale di Lüshun, che rappresenta un augurio per un "tranquillo navigare ed un viaggio positivo".[117] Il nome giapponese di riferimento invece era Ryojun.

La sua importanza nel periodo moderno cominciò nel 1860, durante la seconda guerra dell'oppio. Nell'agosto di quell'anno, il tenente di vascello William C. Arthur, al comando della nave da guerra della Royal Navy britannica HMS Algerine, trainò all'interno del porto una fregata danneggiata per ripararla. In quel periodo in quella zona era presente solo un piccolo villaggio di pescatori. Da quel momento gli

117 "Lushun (Port Arthur)", https://www.travelchinaguide.com/attraction/liaoning/dalian/lushun.htm, 29/10/2016.

occidentali cominciarono a chiamare Lüshun con il nome di Port Arthur.[118] Era un porto utilizzato per il trasporto di legname che arrivava dalla zona del fiume Yalu. Si trattava di un agglomerato con al massimo una settantina di case fatte di terra e pochi negozi.[119] L'importanza strategica di Port Arthur venne riconosciuta 20 anni dopo, quando un ingegnere tedesco, il capitano Constantin von Hannekin, fece notare che lo stretto passaggio per l'entrata in porto e le colline circostanti che andavano da un minimo di un centinaio di metri di altezza ad un massimo di circa 500, se fortificati, potevano rendere la posizione quasi imprendibile. Venne quindi scelto come base per la nuova marina cinese in via di allestimento. I lavori cominciarono nel 1882, quando si iniziò la costruzione dei moli, delle banchine e dei cantieri navali, mentre sul lato terrestre venne allestita come una fortezza. Entro il 1894 era stata fortificata con 22 forti e oltre 70 cannoni.[120] La maggior parte di questi era stata posizionata per la difesa marittima, ed aveva a disposizione cannoni costruiti dalla Krupp e dalla Nordenfeldt. I cannoni che colpivano le minacce provienienti dal mare erano di calibro più elevato, 210 e 240mm. Le difese terrestri invece, oltre ai cannoni di calibro inferiore ed ai forti, poteva contare su trincee, punti di osservazione per cecchini, ridotte (ossia opere di fortificazione di minore entità, spesso sotto il controllo di una roccaforte od un punto di difesa più grande, che avevano funzioni secondarie, come ad esempio la sosta dei feriti, depositi o la

118 Rotem KOWNER, *Historical Dictionary of the Russo–Japanese War*, cit., p. 290.
119 James ALLAN, *Under The Dragon Flag: My Experience In The Chino-Japanese War,* London, William Heinemann,1898, p. 39.
120 Rotem KOWNER, *Historical Dictionary of the Russo–Japanese War*, cit., p. 290.

difesa della fanteria in caso di emergenza, o per l'ultima difesa[121]), opere murarie. Il paese crebbe a tal punto che in quell'anno vivevano circa 5000 o 6000 persone, ed una guarnigione di 7000 soldati. Con centinaia di case, due templi, due teatri e numerosi locali. Il fondale era stato dragato per passare dai circa 3,5 metri ai 7,5 metri con la bassa marea, in modo da permettere alle navi più grandi di ormeggiare. Il porto era grande circa 32 acri (un acro è pari a circa 4 km quadrati), ed era chiamato porto Orientale, per distinguerlo dal porto Occidentale che si trovava dal lato opposto del promontorio, detto Coda di Tigre. Erano presenti molti pontili con gru a vapore ed una ferrovia collegava il porto ai magazzini ed alle officine. Da una sorgente 6,5 chilometri più a nord arrivavano i rifornimenti d'acqua per il porto e per parte della città. Era presente un piccolo spazio per le torpediniere e una zona per i test di quelle armi. Infine l'entrata del porto era difesa da siluri e mine sottomarine, ma poichè i lavori erano stati svolti malamente, alcune mine sporgevano dal bordo dell'acqua ed erano quindi visibili. Era considerata una zona imprendibile, e si pensava che solo una strategia atta a far cadere la piazzaforte per fame poteva funzionare in modo efficace per far cedere la guarnigione.[122]

Poco più a nord sorgeva invece Dalny. Era una piccola città, cresciuta nel tempo dopo i primi insediamenti, che sono databili molto tempo addietro, ossia intorno al 221 a.C.. Venne riconosciuta come città solo nel 1880.[123] Anche se comunque si trattava di un centro relativamente piccolo, era riconosciuta la sua importanza per la

121 Letterio MUSCIARELLI, *Dizionario Delle Armi*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore,1978, p. 350.
122 James ALLAN, *Under The Dragon Flag: My Experience In The Chino-Japanese War,* cit., pp. 39-41.
123 http://www.echinacities.com/news/History-of-Dalian, 01/02/2017.

protezione della Cina, in particolar modo della capitale Pechino. Durante la seconda guerra dell'oppio la città fu sotto il controllo degli inglesi.[124] Prima dell'arrivo dei russi nel 1898 comunque la città non aveva un porto di una qualche importanza ed originariamente il suo nome era Dalian. Venne chiamata Dalny appunto dai russi, e questo nome rimase fino alla fine della seconda guerra mondiale, quando tornò sotto un controllo congiunto di Cina e Russia e riprese il nome di Dalian. Nel 1950, Port Arthur e Dalian furono fusi a livello amministrativo per formare la città di Lüda. Infine, nel 1981, la nuova città prese ancora il nome di Dalian, dato che la zona venne divisa in distretti e la città vera e propria era nel distretto di Lüshunkou.[125]

3.2. Attacco A Port Arthur. Guerra!

Ōyama Ivao (1842-1916) era feldmaresciallo e capo dell'esercito giapponese. La sua opinione era fortemente contraria alla guerra più che altro sotto l'aspetto militare. Credeva difficile una possibile vittoria decisiva come quella sulla Cina. Sapeva inoltre che il conflitto non sarebbe potuto durare troppo, perchè anche se le truppe giapponesi erano superiori in estremo oriente, i russi potevano portare al fronte enormi rinforzi ed era solo questione di tempo. Tuttavia dovette rassegnarsi e mettersi all'opera. Il 23 settembre l'imperatore Meiji, così come altri membri del governo, furono costretti ad ammettere che la guerra doveva essere combattuta, anche se erano presenti altri pareri contrari ed i preparativi accelerarono. L'1 febbraio 1904 il feldmaresciallo Ōyama chiese all'imperatore l'autorizzazione

124 https://internchina.com/the-history-of-dalian/, 01/02/2017.
125 https://www.britannica.com/place/Lushun, 01/02/2017.

ad iniziare la guerra e la ottenne il 5.[126]

Il giorno successivo, il 6 febbraio, su un piroscafo, giunse a Port Arthur il console giapponese di Chefoo (Cina) che avvisò tutti i cittadini giapponesi della sua presenza e chiese loro di salire sul mercantile. Verso sera ripartì insieme a tutte le poche navi mercantili che erano presenti nel porto. Il console agì totalmente indisturbato, cosa che quindi dimostra la scarsa preoccupazione dei vertici russi nei riguardi di una ostilità imminente. Lo stesso giorno l'ambasciatore giapponese a San Pietroburgo notificò la rottura delle relazioni diplomatiche e lasciò la città. Il fatto venne quasi ignorato, a tal punto che nel Pacificio nessuno ricevette informazioni su questo fatto, innescando di conseguenza una serie di incomprensioni e informazioni non pervenute e non inviate che crearono non poco scompiglio nella battaglia che nè seguì, e che rimasero una costante per tutta la durata del conflitto.[127]

Il 6 febbraio il viceammiraglio Heihachirō Tōgō partì con la prima e seconda flotta dal porto di Sasebo, con bandiere spiegate. La forza navale consisteva di 6 corazzate, 10 incrociatori, 30 cacciatorpediniere e 40 torpediniere.

Questa flotta all'epoca era all'incirca alla pari di quella stanziata in Russia in estremo oriente. La flotta del pacifico russa infatti contava di 7 corazzate e 7 incrociatori, 25 cacciatorpediniere e 25 unità minori, per un totale di circa 190.000 tonnellate. La marina giapponese invece poteva schierare all'incirca 260.000 tonnellate totali. Inoltre la flotta russa era un insieme abbastanza disomogeo di navi di vario genere e

126 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2014, pp. 27-28.
127 Alberto CAMINITI, *La Guerra Russo Giapponese 1904-1905*, cit., pp. 32-33.

di varia età, mentre quella giapponese era per la maggior parte costituita da navi di recente costruzione e di maggior standardizzazione.[128]

Tuttavia questa superiorità era in lenta ma costante diminuzione perchè lo zar Nicola II aveva approvato un piano di grande espansione della flotta in atto dal 1898, costatando che "the only means of suppressing Japan and wielding our power in the East, is to possess a fleet superior to the Japanese Navy at all times". I russi infatti prevedevano che il Giappone avrebbe agito senza dichiarare guerra, ma almeno non prima del 1905, infatti era quello il termine ultimo delle nuove costruzioni di naviglio. In quel momento quindi la flotta di Port Arthur sarebbe aumentata ad almeno 10 corazzate e 13 incrociatori, il che combinato con la crescita anche nelle zone europee della flotta russa, l'avrebbe portata ad avere un totale di almeno 510.000 tonnellate, ossia letteralmente il doppio di quella giapponese.[129]

L'8 febbraio, quasi a mezzanotte, cominciarono le ostilità. Un'avanguardia di torpediniere venne inviata nel tentativo di silurare quante più navi possibili a Port Arthur. Infatti, non avendo ancora avuto notizia della rottura delle relazioni diplomatiche, non era prevista una minaccia nell'immediato e di conseguenza la base navale non era in allerta. L'ammiraglio Stark era probabilmente l'unico ad avere qualche preoccupazione, e decise di ordinare a due incrociatori di illuminare l'ingresso del porto durante la notte e a due cacciatorpediniere di perlustrare la zona esterna al porto. Infine aveva

128 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905,* cit., p.33.
129 KIYOSHI Aizawa, "Differences Regarding Togo's Surprise Attack On Port Arthur" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 2, cit., p. 82-83.

dato ordine di calare le reti antisommergibile. Tuttavia quest'ultimo comando non venne recepito da varie navi, e quelle che lo avevano ricevuto spesso lo ignorarono, avendo vari ufficiali in licenza.[130] La necessità delle reti antisommergibile derivava dal fatto che le navi non erano ancorate all'interno dell'insenatura naturale del porto, e quindi irraggiungibili da qualsiasi siluro perchè chiuse dalla bocca del porto, ma all'esterno suddivise su varie linee, poichè far passare le navi per lo stretto passaggio dall'interno all'esterno e viceversa era un'operazione abbastanza lunga e complicata, effettuata solo in caso di necessità. [131]

L'azione di attacco delle torpediniere non ebbe però i risultati sperati. Tōgō infatti aveva inviato solo dieci torpediniere all'attacco, e queste ebbero problemi di comunicazione durante l'avvicinamento dato che furono costrette a compiere delle manovre evasive per evitare di essere avvistate dalle due cacciatorpediniere di vedetta, e si persero di vista. L'attacco durò poco, ma di tutti i 16 siluri lanciati, solo 3 andarono a segno, peraltro in modo marginale. Furono colpite le corazzate Retvizan e Tsevarevich e l'incrociatore protetto Pallada.[132]

Questo probabilmente perchè Tōgō aveva moltissima fiducia nelle torpediniere, motivo del fatto che ne usò così poche, ma la tattica prevista ed utilizzata di lanciare i siluri da grande distanza[133] non fu affatto efficace, nonostante il fatto che tutte le luci delle navi erano

130 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905,* cit., p. 35-36.
131 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., pp. 33-34.
132 Mark STILLE, *The Imperial Japanese Navy Of The Russo-Japanese War*, Oxford, New York, Osprey Publishing, 2016, p. 8.
133 circa 400 metri, forse non tantissimi ma all'epoca la tecnologia dei siluri era ancora ai primordi, inventati infatti nel 1866, all'alba del conflitto erano abbastanza affidabili e con velocità intorno ai 30 nodi, ma comunque con dei limiti ancora forti. Mark STILLE, *The Imperial Japanese Navy Of The Russo-Japanese War,* cit., p. 42.

accese e i bersagli quindi perfettamente visibili.

L'azione si svolse rapidamente in circa due ondate, ma le torpediniere si avvicendarono un pò alla rinfusa. Tuttavia l'azione non è totalmente da condannare, dato che le due corazzate erano tra le navi migliori della marina russa e dopo lo scontro furono costrette a posizionarsi lungo la costa visto che era impossibile portarle all'interno del porto a differenza delle altre.

Il giorno successivo, il 9 febbraio, invece Tōgō si presentò con tutta la sua forza navale a Port Arthur.

La battaglia si svolse alla mattina, quando Tōgō decise di avanzare sul porto ed aprire il fuoco da circa 9 chilometri sulle difese costiere. Lo scontro in realtà fu diverso da quello che Tōgō si aspettava. Ad esclusione delle 3 navi incagliate vicino all'entrata del porto, il resto della flotta e le batterie di difesa costiera erano perfettamente funzionanti, nonostante la difficoltà nel riprendersi dal precedente attacco improvviso avvenuto durante la notte e quindi delle complicazioni che derivavano dall'oscurità.[134] Anche se Stark era a terra in consiglio, le difese russe erano operative.

Cominciò quindi uno scontro di artiglierie, dove i giapponesi cercavano di colpire i fortini nemici e le navi nel porto, ma nonostante alcuni colpi venissero messi a segno, lo scontro non diede alcun esito. Tōgō infatti fu costretto a ritirarsi poco dopo poichè le batterie costiere cominciavano ad essere troppo precise e molte navi giapponesi avevano subito danni più o meno marginali. Per i russi il Novik fu costretto ad essere portato nella banchina per dieci giorni di riparazioni, cosi come il Pallada ed il Tsevarevich, mentre il Retvizan

134 Mark STILLE, *The Imperial Japanese Navy Of The Russo-Japanese War,* cit., p. 8.

rimase ancora bloccato sulle scogliere.[135] I danni totali infatti potevano essere riparati ma quello che venne distrutto fu più che altro il morale dei russi, oltre che il loro controllo del mare nell'immediato.

Le navi russe infatti erano così bloccate in porto, sia per il fatto che nell'uscire si esponevano ad un attacco, sia perchè il tempo richiesto per portarle all'esterno era consistente ed a causa dei fumaioli delle navi era molto facile l'avvistamento durante il giorno di movimenti sospetti. Ed inoltre le navi all'epoca richiedevano molto tempo per la preparazione dei motori e quindi i fumaioli erano attivi anche parecchie ore prima di poter procedere.

Tuttavia c'è un aspetto che bisogna considerare ed è di primaria importanza. Prima dell'inizio della guerra, la marina giapponese aveva fatto delle previsioni per il conflitto imminente ed aveva deciso una strategia d'azione di massima, divisa in 4 piani differenti da applicare a seconda delle condizioni in cui si sarebbe trovato il nemico.

Il piano 1 era previsto nel caso in cui la flotta russa fosse divisa tra Port Arthur e Vladivostok e non fosse pronta a combattere e non aspettasse scontri imminenti.

Il piano 2 era previsto sempre con la flotta divisa in due tra Port Arthur e Vladivostok, ma avesse completato i propri preparativi.

Il piano 3 era previsto nel caso la flotta russa del pacifico si fosse riunita in un'unico posto/porto.

Il piano 4 era previsto nel caso in cui la flotta russa fosse al massimo della sua preparazione ed anche i due porti fossero stati fortificati, non mostrando però quale dei due contenesse le maggiori

135 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 45.

forze navali.[136]

Il piano 1 era ovviamente quello preferibile, perchè prevedeva la maggiore impreparazione del nemico ed un obbiettivo preciso.

I problemi che sorserò però furono di natura diplomatica tra Tōgō e il resto dell'ammiragliato. La questione su cui si soffermarono fu inizialmente il ruolo delle torpediniere. Tōgō voleva utilizzarle appunto come mezzo per l'attacco iniziale di sorpresa, il tutto senza che ancora fosse stata dichiarata la guerra. Al contrario altri ufficiali sostenevano che fosse necessario attaccare la flotta ancora in porto con tutto il naviglio possibile, utilizzando quindi corazzate ed incrociatori, per fare il maggior danno possibile subito e spazzare il nemico prima che fosse possibile una risposta.

Tōgō voleva a tutti i costi utilizzare la sua strategia che prevedeva le torpediniere, anche perchè riteneva che attaccare con tutta la flotta senza dichiarazione di guerra non fosse necessario e probabilmente non lo riteneva corretto.[137]

Quello che però sembra non avesse ben chiaro era come fare nel caso di problemi atmosferici. Il piano infatti prevedeva che l'attacco contro Port Arthur fosse di poco precedente la consegna della dichiarazione di guerra. Tuttavia questo implicava che le mosse fossero decise con un pò di preavviso per via dei problemi di comunicazione via radio, sopratutto nel caso di flotte al largo. Riuscire a posticipare la dichiarazione di guerra quindi era molto difficile. Le torpediniere infatti all'epoca erano delle navi di circa 300 tonnellate,

136 KIYOSHI Aizawa, "Differences Regarding Togo's Surprise Attack On Port Arthur" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 2, cit., p. 86-87.
137 KIYOSHI Aizawa, "Differences Regarding Togo's Surprise Attack On Port Arthur" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 2, cit., pp. 92-94.

molto veloci ma nel caso di mare molto mosso od in burrasca non potevano di certo navigare. Ecco che quindi Tōgō mantenne invariato il suo piano d'azione, non avendo però come alternativa nessun piano nel caso ci fosse stato un mare agitato per uno o più giorni.

La seconda questione era invece la decisione di attaccare con l'intera flotta il giorno seguente l'attacco delle torpediniere. Anche in questo caso Tōgō elaborò il suo piano prevedendo che l'attacco della flotta principale sarebbe giunto in pieno giorno, mentre invece i suoi sottoposti suggerivano di attaccare di prima mattina quando ancora i russi non si fossero ripresi dall'attacco precedente, e le navi di certo non avrebbero avuto ancora il tempo di rientrare in porto. Inoltre, a diffenza dei suoi colleghi, non voleva avvicinarsi al porto per evitare di essere colpito dall'artiglieria costiera, ma anzi voleva attirare la flotta nemica in mare aperto per combatterla.[138]

Tuttavia in definitiva mentre l'attacco delle torpedieniere ci fu ed ebbe esiti limitati ed anche l'attacco del giorno dopo fu svolto in pieno giorno quando ormai la flotta russa era in allerta, Tōgō cambiò idea per l'avvicinamento e sostenendo di fare una "missione di ricognizione", alla fine, come detto in precedenza, ci fu uno scontro di mezz'ora tra artiglieria costiera e navi giapponesi, seguito dal ritiro delle seconde per via del pericolo di danni gravi.

In conclusione l'ammiraglio Tōgō decise in tutto e per tutto il modo in cui attaccare, con esiti di difficile valutazione, assumendosi vari rischi personali e creando non pochi dissensi nell'ammiragliato.

---

138 KIYOSHI Aizawa, "Differences Regarding Togo's Surprise Attack On Port Arthur" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 2, cit., pp. 90-96.

3.3. I Giorni Successivi: Piccole Scaramucce

Mentre le navi russe danneggiate erano trainate in porto per le riparazioni, il 10 febbraio venne ordinato al posamine russo Yenesei di creare delle zone minate nella baia di Talien per una migliore difesa.

Era una nave capace di trasportare e posare ben 500 mine, insieme alla sua gemella Amur, ed era uno tra i gioielli della marina russa, che puntava molto su questo genere di navi.

Tuttavia il capitano della Yenesei era fresco di nomina ed ebbe la sfortuna di trovare il mare mosso. In più si aggiunse una mina difettosa. L'esplosione fece affondare in pochi attimi la nave e si salvarono solo 8 membri dell'equipaggio su 200.[139] I russi però da Port Arthur non potevano sapere cosa era successo alla loro nave e perchè non ritornava, e deducendo si trattasse di un attacco giapponese inviarono l'incrociatore Boyarin con altre navi di supporto.

La posizione esatta delle mine però non era certa e nel giro di poco tempo anche il Boyarin andò incontro ad una sorte sfortunata che però aiuta a capire la situazione di demoralizzazione dei soldati russi.

Non appena la mina esplose infatti il comandante diede l'ordine di abbandonare la nave e l'equipaggio riuscì a salire su un'altra nave. Il Boyarin però non affondò ed il giorno dopo una nuova spedizione fu mandata per recuperare o affondare la nave, che infatti era ancora lì visto che i due siluri che erano stati lanciati per distruggerla definitivamente non centrarono il bersaglio, ma anche in questo caso dopo aver tolto le cose preziose dalla nave essa fu lasciata affondare per via di una tempesta.[140]

---

139 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And The Tumbling Bear*, cit., p. 35.
140 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 45.

3.4. La Reazione In Giappone

A differenza della Russia, dove le notizie furono quasi totalmente censurate per la popolazione, che in maggior parte era abbastanza contraria alla guerra, in Giappone le notizie sulle operazioni a Port Arthur arrivarono praticamente subito.

Il giorno successivo, il 10 febbraio a Tokyo si svolse la prima parata per la vittoria organizzata dagli studenti dell'università Keiō. Gli studenti erano circa 2500. La processione attraversò il parco di Ueno per poi ritornare al campus. Durante la processione si fermarono davanti al palazzo imperiale e intonarono l'inno nazionale, seguito da varie esclamazioni di "banzai". Durante la parata vennero utilizzate grandi lanterne con immagini che rappresentavano la vittoria giapponese, la supremazia giapponese ed immagini satiriche come il principe Alekseev legato ad un palo, la resa di una corazzata russa ed infine simbolicamente l'acquila a due teste simbolo dei Romanov in catene. Essendo poi buio l'effetto delle luci e delle lanterne fu molto suggestivo.[141]

Come vedremo più avanti infatti questo modo di festeggiare le vittorie divenne un punto chiave della propaganda del governo, con alti e bassi che ebbero la loro influenza. Questo genere di manifestazioni, inizialmente organizzate come in questo caso da studenti, tendevano a coinvolgere le persone che si trovavano nelle vicinanze, con tutte le dovute conseguenze. Tuttavia non bisogna considerare questa iniziale manifestazione come l'esempio del sentimento predominante nella popolazione.

---

141 SHIMAZU Naoko, Patriotic And Despondent: Japanese Society At War, 1904-5, *The Russian Review*, Vol.67, 01-2008, p. 44.

Come scrive infatti un corrispondente da Tokyo:

> "Thousands of students paraded the streets, accompanied by many bands of music and carrying torches, flags, colored lanterns and trasparencies emblazoned with war pictures. Nationals airs were sung and cheers were continually given. The various processions surrounded the the palace wall and visited the Governament offices. [...] The crowds are orderly and sober. The British residents of Tokio were cheered whenever they appeared.[142]

La parata del parco di Ueno sicuramente rappresenta lo sfogo di una parte di persone favorevoli alla guerra e l'entusiasmo per una vittoria in realtà per niente decisiva. Bisogna tuttavia considerare che le notizie arrivavano ovviamente attraverso gli apparati di censura, oltre al fatto che le difficoltà nel far pervenire le informazioni spesso le rendevano imprecise. I giapponesi infatti vedevano dati di battaglie e titoli altisonanti e potevano difficilmente rendersi conto del fatto che l'attacco a Port Arthur non aveva dato i risultati sperati, ed infatti rimase una spina nel fianco per Tōgō per molti mesi.

Se andiamo a vedere altre notizie provenienti nelle stesse ore possiamo trovare articoli di differente prospettiva. Le notizie della battaglia di Port Arthur e del parallelo combattimento a Chemulpo d'altra parte raggiunsero velocemente la stampa ma non sortirono in realtà l'effetto dirompente che ci si aspettava.

L'11 febbraio infatti il New York Times scrive in un articolo intitolato "The Japanese Remain Calm" che:

142 *The New York Times*,12 Febbraio 1904.

> "Tokio, All is perfectly tranquil here, through reports are beginning to reach this city of the naval engagement off Chemul-pho, Korea.
> The native newspaper extras are announcing the destruction of two Russian ships, the Variag and the Korietz; but there are no crowds on the streets, no cheering, and no demostrations. Everybody manteins a placidity which astonishes the foreigners."[143]

I giapponesi, che si aspettavano la guerra a breve, anche se non potevano ovviamente sapere con precisione quando essa sarebbe cominciata, non appresero dunque la notizia in maniera entusiastica a livello generale come magari qualcuno si aspettava. Come spiegato in precedenza molti giapponesi, insieme ad alcuni generali, vedevano infatti la guerra con un'entità così grande come la Russia un azzardo.

D'altra parte la guerra era cominciata, volente o nolente il paese si era imbarcato in questo pericoloso viaggio. Ecco che quindi che venne a scattare il grilletto del sentimento nazionale. Lentamente certo, ma già pochi giorni dopo, il 13 febbraio si ha notizia di un raduno di cittadini giapponesi che abitavano a New York per raccogliere fondi per lo sforzo nazionale.[144]

La propaganda era riuscita a far breccia nelle menti del popolo ed era riuscita a convincerlo di una cosa. Ossia che il conflitto, anche se si poteva essere disaccordo sulla necessità di iniziarlo in quel

143 "Japanese Remain Calm – Their Attitude In Face Of Their Victories Astonishes Foreigners In Tokio", *The New York Times*, 11 Febbraio 1904.
144 "New York' Japanese Discuss War Fund – Mass Meeting To Determine Method To Raise $5,000,000", *The New York Times*, 13 Febbraio 1904.

momento, era un conflitto giusto.[145] La bellicosità ed il sostegno ad un'azione di forza da parte della popolazione era infatti aumentata esponenzialmente a partire dal 1903, e dopo lo scoppio delle ostilità esplose a sua volta, divenendo definitivamente parte della maggioranza della popolazione.[146]

Si riuscitì inoltre a convincere la popolazione del fatto che il Giappone non era il "cattivo" dei due contendenti, ma anzi era la Russia che a livello internazionale minacciava la pace nel mondo e che era quasi un dovere per il Giappone ergersi a difesa dell'Asia contro questo barbaro nemico che voleva appropriarsi di territori come la Manciuria ed in seguito la Corea. Anche perchè la popolazione vedeva il conflitto come un qualcosa di simile al fiabesco, in cui semplicemente si combatteva contro un'entità malvagia ed era proprio dovere combatterla, per il bene di tutti.[147] Si ricorse dunque a una narrativa fondata sull'idea di civiltà, come nel conflitto contro la Cina. Tuttavia, se in quel caso la guerra era tra due popoli asiatici, e nel contesto diplomatico del colonialismo il Giappone aveva potuto assumere più facilmente il ruolo di entità con un dovere civilizzatore (anche se con tutte le implicazioni di dover in qualche modo combattere contro una specie di fratello maggiore da cui derivava parte della propria cultura), la Russia era invece considerata una potenza "occidentale". Fu necessario di conseguenza un ampio lavoro

145 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., p. 278.
146 INOUE Atsushi, "Nichiro Sensōki No Minkan Seron No Keisei Ni Tsuite" (La Formazione Dell'Opinione Pubblica Nel Periodo Della Guerra Russo-Giapponese), cit., p. 170.
147 KATŌ Yōko, *Sensō No Ronri - Nichiro Sensō Kara Taiheiyou Sensō Made (La Logica Della Guerra – Dalla Guerra Russo-Giapponese Alla Seconda Guerra Mondiale)*, cit., p. 59.

giornalistico per convincere non solo le persone in patria, ma anche la stampa internazionale, del fatto che fosse la Russia in questo caso tra i due contendenti quella meno civilizzata e quindi il Giappone avesse i diritti per cominciare una guerra, appunto, giusta.

Questo tema fece sicuramente maggior presa in Inghilterra e negli Stati Uniti, dove la stampa fece pubblicare le frasi di Ōuchi Seiran, un monaco buddista che faceva parte della delegazione per il Congresso Nazionale dei Learder Religiosi nel 1904:

> "The Japanese are not the at all the Yellow Peril. The Japanese have a white heart underneath a yellow skin. It is the Russian who are the Yellow Peril because they have a yellow heart under their white skin."[148]

I discorsi infatti sulla razza erano infatti accettati dalla maggioranza delle persone e facevano maggior presa sulla popolazione, diventando quindi erano un ottimo mezzo di propaganda. [149]

E' infatti quasi paradossale che i giornali giapponesi accusassero la Russia di essere un paese barbaro ed incivilizzato definendolo "orientale".

La Russia era rappresentata come oppressiva a paragone con il Giappone, che rappresentava l'unica nazione asiatica ad essere un paese costituzionalista e doveva combattare l'ultimo paese ad avere ancora una struttura assolutista di un impero in Europa. Si creava così

---

148 SHIMAZU Naoko, "Love Thy Enemy – Japanese Perceptions Of Russia" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 1, ed. John W. Steinberg et al., History of Warfare Vol. 29, Leiden, Boston, Brill, 2005, p. 368.
149 SHIMAZU Naoko, "Love Thy Enemy – Japanese Perceptions Of Russia" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 1, cit., p. 370.

idealmente una lotta tra libertà ed oppressione, dove il Giappone rappresentava così la speranza dell'Asia per una vera occidentalizzazione.[150]

3.5. La Stampa Si Mobilita

Non appena la guerra cominciò, le varie testate giornalistiche cominciarono ad aumentare freneticamente il loro lavoro. La situazione infatti era molto tesa nei giorni tra gennaio e febbraio 1904, e molti giornali avevano già inviato corrispondenti sul continente.[151] I giornali più grandi infatti, come il Jiji, l'Ōsaka Mainichi e l'Asahi avevano già inviato vari corrispondenti sul continente. Le testate con sede a Tokyo, che all'epoca erano 16, inviarono praticamente tutte (15) immediatamente dei corrispondenti, e chi ne aveva già inviati nè fece partire altri. Altri 37 quotidiani regionali poi inviarono corrispondenti. Si trattava di un piccolo esercito di inviati, poichè non si trattava di uno o due persone per giornale, ma ad esempio il Jiji e lo Yorozu inviarono una dozzina di corrispondenti l'uno. L'Ōsaka Mainichi e l'Asahi inviarono addirittura una trentina di giornalisti l'uno.[152] Non si trattava comunque di soli giornalisti, ma anche di artisti e scrittori con differenti ruoli. Tutti erano stati inquadrati in un sistema fiscale che prevedeva un extra nel salario per il servizio all'estero, ricompense per eventuali scoop o casi eccezionali, risarcimenti per ferimenti, incidenti e per i costi della riabilitazione, oltre ad un'assicurazione per i familiari in caso di morte del dipendente.

150 SHIMAZU Naoko, "Love Thy Enemy – Japanese Perceptions Of Russia" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 1, cit., p. 369.
151 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., p. 279.
152 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., p. 279.

Anche la stampa internazionale si occupò di inviare corrispondenti, e la maggior parte di quelli che venivano inviati nella parte giapponese, arrivava a Tokyo. L'Imperial Hotel a Tokyo venne trasformato in una base operativa per tutti i giornalisti stranieri. Raccolti in un'unico posto era più facile anche controllarli (come si vedrà successivamente) ed anche per questo i giornalisti chiamavano l'hotel "Imperial Tomb". Nel giro di una decina di giorni erano saliti da poche unità a più di cinquanta e in poche settimane superarono le duecento.[153]

La maggior parte di questi inviati erano inglesi ed americani ma arrivavano anche numerosi tedeschi, italiani e francesi. Erano presenti numerosi inviati di giornali famosi. Daily Express, Daily Telegraph, Corriere Della Sera, London Daily Post, New York Herald, Morning Post, ecc.

Al contrario i corrispondenti di guerra che erano sul fronte russo e nella capitale russa erano presenti in misura molto minore. Le ovvie difficoltà della distanza rendevano molto complicato portare notizie utili e sopratutto aggiornate in breve tempo. Alcuni erano dipendenti ad esempio del Manchester Guardian, Morning Post, Chicago Tribune, Daily News, ecc.[154]

3.6. Far Arrivare Le Notizie

Come già accennato in precedenza, uno dei problemi che affliggeva i corrispondenti di guerra in questo conflitto era trovare un modo efficace per far arrivare nel modo più rapido possibile le notizie alla

153 George LYNCH, PALMER Frederick, *In Many Wars, by Many Wars Corrispondents*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 2010, pp. XIII-XIV.
154 George LYNCH, PALMER Frederick, *In Many Wars, by Many Wars Corrispondents*, cit., p. XV.

propria redazione in Giappone.

Il telegrafo era disponibile da decenni, mentre la radio era ancora agli inizi del suo utilizzo. Era quindi difficile trovare radio utilizzabili per scopi civili che avessero una potenza sufficente a coprire considerevoli distanze.[155] Non appena la guerra cominciò infatti, si istaurò immediatamente un regime di competizione tra i vari giornali, che puntavano quindi ad ottenere nel minor tempo possibile le notizie in modo da poterle stampare e vendere prima degli altri. L'interesse infatti per le notizie dal fronte cresceva molto rapidamente. In questo caso quindi il modo più comodo e rapido era utilizzare il telegrafo. Telegrafo che però richiedeva appunto linee fisse, e la maggior parte di queste partiva dalle maggiori città del continente fino a Nagasaki.[156]

Proprio per questo motivo, anche per via della censura, la maggior parte dei collegamenti telegrafici era in mano ai militari, che avevano ovvie necessità belliche e di conseguenza concedevano solo in misura limitata l'utilizzo delle suddette linee per giornali e privati.

A questo si aggiungeva il fatto che il servizio di posta dell'esercito che i corrispondenti potevano utilizzare non faceva distinzioni speciali per le notizie destinate ai quotidiani[157], era quindi rischioso utilizzarlo per consegnare notizie utili (e sopratutto lucrose). Le alternative rimaste quindi erano la consegna via posta tradizionale e la consegna direttamente di persona. Chi può per accelerare utilizzava metodi alternativi. Ad esempio il Jiji e l'Asahi fecero affidamento sulla loro conoscenza dei giornalisti Reuters per ottenere informazioni dal

155 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 141.
156 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., p. 279.
157 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., p. 280.

continente. L'Ōsaka Mainichi invece utilizzava ampiamente i telegrafi cinesi ed in molte occasioni formava una "catena umana" per portare rapidamente le informazioni dal campo di battaglia fino a Shimonoseki, per poi telegrafare alla propria redazione. La spesa di questa operazione non era bassa, tanto che il solo telegrafare poteva avere un costo fino ad un migliaio di yen.[158] Ecco che quindi si cercavano tutti i modi possibili, compresi codici, per abbreviare le comunicazioni ed inviare il maggior numero di informazioni possibili. A volte infatti era possibile che un corrispondente di guerra che otteneva una notizia dal fronte partisse per raggiungere il Giappone personalmente ma la sua notizia fosse ormai vecchia e risaputa.

Anche il raccogliere informazioni non era un aspetto da sottovalutare. I corrispondenti di guerra infatti erano autorizzati a seguire l'esercito ma solo in numero limitato, ossia non più di uno per arma, nonostante in più occasioni i quotidiani più grossi bypassarono questo limite ottenento altre licenze da giornali minori.[159] Altri giornali come l'Asahi invece decisero di tentare un approccio diverso, acquistando una piccola nave a proprie spese, la Shigetaka Maru, per inviarla vicino alle zone di combattimento. La sua fortuna fu però breve, visto che nel suo viaggio inaugurale incappò in una flottiglia russa che la scambiò per una nave militare e la affondò, prendendo prigionieri alcuni passeggeri, mentre altri riuscirono a fuggire. Il giornale decise di non ritentare l'avventura ma si affidò ad alcune navi cinesi locali.

Il Times, in accordo con il Jiji, inviò una delle sue migliori navi, la

158 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., p. 280.
159 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., p. 279.

Haimun, che era equipaggiata con un moderno sistema di telegrafo wireless DeForest, che poteva comunicare fino a 160 chilometri. Il giornalista a bordo, il signor Lionel James, partì da Nagasaki l'8 marzo 1904, dopo svariati testi. Il 12 era a Weihaiwei.[160] ed infine la prima notizia che pubblicò sulla guerra direttamente dal luogo degli scontri fu in data 14 marzo. La stazione radio sul continente in cui erano posizionati i colleghi in attesa di messaggi ricevette il messaggio ed il giorno successivo il Times aveva già pubblicato la notizia.[161] La vita di questa nave tuttavia non fu semplice, dato che era presente un ufficiale giapponese a bordo per i visti della censura, e più volte rischiò di essere colpita per errore da entrambe le marine oppure inseguita e abbordata da navi che temevano lo spionaggio.[162] In seguito fu sempre più difficile avvicinarsi alle zone di combattimento a tal punto da ottenere realmente qualche informazione utile, nonostante il supporto che la marina giapponese comunque forniva in termini di protezione, e di conseguenza la nave si ritirò, solo dopo però aver consegnato in totale oltre 10.000 parole ed essere stata in effetti una delle fonti in assoluto più preziose per le notizie sui combattimenti navali.[163] Il Jiji quindi in virtù di questi accordi con il Times, riceveva tutte le notizie in presa diretta.

3.7. Gli Osservatori Militari

160 Peter SLATTERY, Reporting The Russo-Japanese War, 1904-1905: Lionel James's First Wireless Trasmission To The Times, University Of Michigan, Globar Oriental, 2004, p. XV.
161 https://web.archive.org/web/20081202235256/http://www.timesonline.co.uk/tol/life_and_style/court_and_social/the_hitch/article1042746.ece, 02/12/2016.
162 "Wireless Workers Comes Back From The Scene Of War – New York Operators Tell Of Their Oriental Experiences – Adventures Of The Haimun", *The New York Times*, 21 Agosto 1904.
163 Bulletin No°1, http://earlyradiohistory.us/1904df.htm, 02-12-2016.

Altre persone poi interessate alle novità del conflitto erano gli osservatori militari. Questi avevano il compito di supervisionare gli scontri e riportare ogni dettaglio che fosse importante a livello militare.

Questo conflitto infatti sin dall'inizio si prefigurava come qualcosa di nuovo rispetto ai conflitti passati. Non solo perchè vedeva una potenza asiatica emergente che aveva adottato un sistema militare di tipo europeo, affrontare uno stato europeo considerato tra i più forti, se non il più forte, a livello militare all'epoca, ma per il fatto che questo conflitto portò all'introduzione di numerose novità tattiche e tecnologiche. In realtà quasi nulla di quello che venne utilizzato durante la guerra come arma era veramente "nuovo", erano più le dottrine d'impiego ad esserlo e che stavano evolvendo con il susseguirsi degli anni. Andando per ordine la prima cosa che salta alla mente è l'uso della mitragliatrice. Sin dalla guerra civile americana infatti le prime mitragliatrici erano giunte sui campi di battaglia e la tecnologia era avanzata con il tempo, ma la novità era che in questo conflitto vennero utilizzate per la prima volta nella storia armi di seconda generazione, ossia armi non più alimentate da manovelle e/o a canne multiple rotanti, ma armi raffreddate ad aria o acqua completamente automatiche.[164] Si trattava comunque di quantitativi limitati se pensiamo ai giorni nostri, ma già una cinquantina di mitragliatrici schierate sul fronte di guerra cambiavano moltissimo le condizioni di battaglia. Cominciavano a verificarsi le condizioni che poi si verificarono nella Prima Guerra Mondiale, con trincee difensive impenetrabili e filo spinato elettrificato che lasciavano poca speranza

164 Alexei IVANOV, Philip JOWETT, *The Russo-Japanese War 1904-05*, Botley, Oxfort, Osprey Publishing, 2004, p. 9.

al singolo fante. Cominciavano i tentativi di far esplodere con cariche i reticolati e con razzi di illuminazione utilizzati durante la notte.[165]

Seconda novità erano le comunicazioni telefoniche e la radio. Il telefono era un'invenzione già di una trentina d'anni ed era impiegato da entrambi gli schieramenti. I russi equipaggiavano ogni divisione con 4 telefoni e 6 chilometri di cavo. I giapponesi invece come dottrina d'impiego collegavano 3 divisioni insieme con una linea diretta con il loro generale comandante, il quale si collegava a sua volta verticalmente con i suoi superiori. La radio invece ebbe un utilizzo limitato, dovuto alla sua introduzione solo nel 1900.[166] Un utilizzo massiccio si ebbe anche dei palloni aerostatici per l'osservazione, nonostante le difficoltà logistiche di portare idrogeno e complicati macchinari sempre nei posti in cui erano necessari.

Senza contare poi le varie innovazioni in campo navale. La più importante era sicuramente l'introduzione di nuovi cannoni di medio calibro a fuoco rapido, capaci di sparare 5-7 colpi al minuto contro i circa 2 precedenti. Questo cambiava totalmente il combattimento navale, dato che eliminava definitivamente la possibilità di speronamenti o abbordaggi: avvicinarsi troppo ad una nave avversaria entro il raggio di questi cannoni a retrocarica le rendeva un bersaglio troppo facile.[167] L'evoluzione delle corazze navali era poi avanzata molto negli ultimi anni. Ormai quasi la totalità delle navi costruite aveva un'armatura in acciaio nichelato cementato, molto più resiliente di quello composito formato da due piastre di acciaio con livelli di carbonio diversi (quindi una piastra dura e l'altra elastica), ed

165 Alexei IVANOV, Philip JOWETT, *The Russo-Japanese War 1904-05,* cit., p.11.
166 Alexei IVANOV, Philip JOWETT, *The Russo-Japanese War 1904-05*, cit., p. 11.
167 Robert FORCZYK, *Russian Battleship Vs Japanese Battleship – Yellow Sea 1904-05*, Botley, Oxford, Osprey Publishing, 2009, p. 11.

introdotto nel 1891. Per pochi anni riuscì a superare le capacità offensive dei colpi perforanti sparati ad alta velocità, che potevano tranquillamente perforare le corazze composite.[168] Era chiamata corazza Harvey, dal nome del suo inventore Hayward Augustus Harvey. Nel 1896 invece la Krupp inventò un nuovo tipo di armatura. Nella sua versione normale prima e cementata poi, essa era formata da acciaio e piccole percentuali di carbonio, nichel, cromo, manganese, silicio, fosforo e zolfo. Permetteva inizialmente un guadagno in termini di prestazioni di circa il 15% rispetto alla corazza Harvey, per poi migliorare nel corso degli anni di un ulteriore 10%.[169] Della flotta giapponese solo l'ammiraglia Mikasa ricevetta questa protezione di ultima generazione, mentre le altre avevano corazze Harvey in acciaio nichelato.[170] Anche nella flotta russa le navi erano poche, tra cui la Poltava e la Tsevarevich, quest'ultima con una cintura di armatura Krupp da 9,8 pollici.[171] Era anche una questione di pubblicità. Ad esempio nel 1896 era scoppiata una diatriba tra la Krupp e l'industria italiana Terni, che sosteneva di aver prodotto lastre di armatura di qualità pari a quelle della ditta tedesca. Una cosa che probabilmente in un altro momento sarebbe passata inosservata. Invece l'attenzione popolare sull'argomento anche in Europa era alto, e giornali e quotidiani per vario tempo discussero con toni accesi della questione, con fonti anonime che sostenevano che le dimostrazioni della Terni

168 Robert FORCZYK, *Russian Battleship Vs Japanese Battleship – Yellow Sea 1904-05*, cit., p. 13.
169 "Naval Ordnance And Gunnery – Chapter XII - Armor", http://www.eugeneleeslover.com/ARMOR-CHAPTER-XII-A.html, 03/12/2016.
170 Robert FORCZYK, *Russian Battleship Vs Japanese Battleship – Yellow Sea 1904-05*, cit., p.21.
171 Robert FORCZYK, *Russian Battleship Vs Japanese Battleship – Yellow Sea 1904-05*, cit., p.21.

erano pilotate e falsificate per l'uso di proiettili troppo datati. La stampa tedesca pure si mobilitò e la prova venne svolta di nuovo 3 anni dopo, con la Terni che sosteneva che le prove erano fatte da collaboratori governativi e di conseguenza era un fatto grave li si accusasse di falso.[172]

Il problema era quindi anche in senso opposto. Come riuscire a perforare tali protezioni, praticamente impenetrabili oltre i 5 chilometri?[173] L'idea venne dagli istruttori francesi che erano in Giappone per avviare la produzione di navi da guerra di piccola stazza, come le torpediniere. Importarono la nuova sostanza esplosiva prodotta in Francia in piccoli esemplari e riuscirono a replicarla in Giappone: la Melinite. La melinite era un esplosivo composto dal 70% da acido picrico e dal 30% di nitrocellulosa sciolta in etere-alcol ed era stato introdotto nel 1886. Era chiamato così per via del colore giallo che ricordava quello delle mele cotogne.[174] In Giappone riuscirono a replicarla modificandola in minima parte e venne chiamata Shimose. L'obbiettivo era quindi quello di utilizzare al massimo i nuovi cannoni di medio calibro a tiro rapido delle navi in combinazione con i nuovi proiettili esplosivi. Il motivo di questa scelta era proprio la difficoltà nel perforare le nuove corazze, e spesso anche i calibri più grossi faticavano nel compito. Di conseguenza la nuova tattica consisteva nel colpire con un elevato numero di colpi la nave nemica, però facendo affidamento sull'esplosione potente per distruggere le sovrastrutture della nave e cercare di provocare incendi.

172 "La Krupp Dichiara Guerra Alla Terni", http://umbriasud.altervista.org/googlecd8f37b96e8c60a7.html/krupp-guerra-alla-terni/, 09/12/2016.
173 Robert FORCZYK, *Russian Battleship Vs Japanese Battleship – Yellow Sea 1904-05*, cit., p. 31
174 Letterio MUSCIARELLI, *Dizionario Delle Armi*, cit., p. 273.

La Shimose viene anche considerata l'asso nella manica, della marina giapponese nella guerra, tanto da non essere usata spesso nelle esercitazioni per non rischiare che i russi potessero scoprirlo, e nelle varie vittorie ha avuto un ruolo fondamentale.[175] Ancora non era perfezionata, dato che dopo la guerra la Mikasa, l'ammiraglia giapponese, affondò per via di un'esplosione causata dalla miscela istabile dei proiettili che fecero detonare un magazzino.[176] I russi al contrario non disponevano di questa nuova tecnologia, anche se in realtà la conoscevano da anni ma a causa di gravi incidenti durante le sperimentazioni era stata reputata non sicura, proprio per questa sua reattività degli acidi contenuti nella miscela con l'acciaio dei bossoli, ed erano in difficoltà. Viene descritto l'effetto da un giornalista che vede l'affondamento della Varyag:

> "Her decks were being torn and riven, and men were dashed down in mangled heaps all round each gun, for the guns had no shield to protect their crews. Like the furious windsqualls in the height of a hurricane came the bursting of terrible explosives all the length of the ship, shattering and burning and sweeping away men and pieces of machinery indiscriminately."[177]

E di nuovo durante la battaglia di Tsushima viene spiegato dall'ufficiale Semenoff:

> "I had not only never witnessed such a fire before, but I never

175 Letterio MUSCIARELLI, *Dizionario Delle Armi*, cit., p. 369.
176 Mark STILLE, *The Imperial Japanese Navy Of The Russo-Japanese War*, cit., pp. 18-19.
177 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And The Tumbling Bear*, cit., p. 26.

> imaged anything like it. Shells seemed to be pouring upon us incessantly, one after another."[178]

> "Shimose and melanite were to a certain extent old acquaintances but this was something new. It seemed as if these were mines not shells which were striking the ship's side and falling on deck. They burst as soon as they touched anything – the moment they encountered the least impediment in their flight."[179]

Al contrario i russi avevano il problema opposto. Innanzitutto le loro munizioni erano del vecchio tipo e di conseguenza faticavano a fare danni considerevoli quando colpivano il nemico. In secondo luogo avevano dei dispositivi di puntamento e ricerca del bersaglio sensibilmente più antiquati di quelli dei giapponesi, che invece avevano acquisito subito l'ultima tecnologia disponibile e di conseguenza faticavano a combattere sulle lunghe distanze quanto i giapponesi, mancando molti bersagli.[180] Infine cosa ancora più grave, le munizioni russe erano spesso difettose, e circa un terzo dei colpi che centravano il bersaglio non esplodevano, creando una disparità evidente sul campo di battaglia.[181] L'ammiraglio Makarov infatti, che prese il comando a Port Arthur poco dopo le prime battaglie, aveva richiesto molte volte l'introduzione degli APC (Armor Piercing

178 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And The Tumbling Bear*, cit., p. 265.
179 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And The Tumbling Bear*, cit., pp. 265-266.
180 Robert FORCZYK, *Russian Battleship Vs Japanese Battleship – Yellow Sea 1904-05*, cit., p. 28.
181 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And The Tumbling Bear*, cit., p. 265.

Capped), munizioni perforanzi con punta rinforzata, per migliorare i normali colpi AP della marina russa, già di per sè poco efficaci rispetto alla media, ma la sua richiesta venne lasciata inascoltata e i quantitativi introdotti furono miseri.[182]

Infine l'ultima innovazione recente erano i nuovi motori navali, introdotti pochi anni prima. I nuovi motori erano infatti dei motori VTE (Vertical Triple Expansion), ossia motori con una tripla serie di cilindri in sequenza che permettevano una migliore efficenza. Entrambe le Marine avevano introdotto le nuove caldaie Belleville, formate dall'evoluzione delle caldaie rettangolari classiche in tubi cilindrici ad alta pressione. Entrambe le caratteristiche permettevano di ridurre notevolmente il consumo di carbone, che si attestava sulle tre tonnellate l'ora per le navi con il tonnellaggio più alto.[183] Questo però era un dato che si riferiva ad un'andatura media di 12 nodi. Il consumo infatti aumentava vertiginosamente quando le velocità aumentavano, e le navi ammiraglie a disposizione durante questa guerra potevano permettersi un massimo di 18 nodi per limitati periodi di tempo. Le due marine quindi a livello di potenza motrice si stabilivano all'incirca sullo stesso piano. Quello che però faceva la differenza era la capacità di mantenere le navi correttamente manutentate. A Port Arhur come detto in precedenza, non tutte le navi potevano essere efficacemente riparate e portate in rada. Infatti uno dei fattori che maggiormente rallentava le navi era la sporcizia che si accumulava sulle chiglie durante i lunghi mesi di permanenza in oceano aperto. Al contrario dopo lo scoppio delle ostilità la flotta

182 Robert FORCZYK, *Russian Battleship Vs Japanese Battleship – Yellow Sea 1904-05*, cit., p. 15.
183 Robert FORCZYK, *Russian Battleship Vs Japanese Battleship – Yellow Sea 1904-05*, cit., p. 30.

giapponese aveva a disposizione la base di Sasebo nelle vicinanze, ed attrezzata per le riparazioni e la manutenzione. Questo tipo di problema si presenta rapidamente ed infatti in media già con 6 mesi di navigazione, nonostante la vernice apposita, una nave da battaglia poteva essere rallentata anche di due nodi, il che creava un handicap sensibile.[184]

In definitiva, tutte queste novità aveva attirato un cospicuo numero di osservatori militari, interessati sia a vedere le capacità in azione di tali nuove armi e tecnlogie, sia le loro possibili dottrine d'impiego. Tuttavia gli stati europei si ritrovarono a combattere nella Prima Guerra Mondiale affrontando gli stessi problemi e accorgendosi di essere molto impreparati, proprio perchè avevano sottovalutato le implicazioni delle battaglie della guerra russo-giapponese. Questi osservatori inviarono molte informazioni ai loro paesi, che le analizzarono con interesse. Al contrario gli osservatori russi inviati in Giappone prima della guerra non sempre fecero il loro dovere. In molti casi il Giappone era visto con un occhio non oggettivo, velato da un senso di superiorità razziale, che sottovalutava di molto il pericolo e l'effettiva preparazione dell'esercito giapponese per una possibile guerra imminente. Solo alcuni di questi segnalarono, come ad esempio il coordinatore di alcuni osservatori in Giappone Alexander Rusin, che il Giappone si stava preparando e che il suo esercito in Oriente era superiore a quello di tutti i paesi asiatici, compreso quello stanziato in estremo oriente dalla Russia.[185]

---

184 Robert FORCZYK, *Russian Battleship Vs Japanese Battleship – Yellow Sea 1904-05*, cit., p. 32.
185 WADA Haruki, "Study Your Enemy: Russian Military And Naval Attachés In Japan" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 2, cit., p. 43.

Tuttavia il valore di questi osservatori militari non è solo da imputarsi all'utilità che essi avevano per i rispettivi paesi per quanto riguarda la tecnologia e le informazioni belliche, quanto perchè spesso potevano avere molta più libertà d'azione dei corrispondenti dei giornali, pesantemente limitati per via della censura di guerra di cui si parlerà più avanti. Infatti anche i corrispondenti di giornali internazionali avevano lo stesso problema, visto che i militari giapponesi riuscivano nell'intento di mostrare loro solo quello che ritenevano adatto ad un pubblico di osservatori occidentali e di conseguenza solo quello che poteva dare un ritorno positivo di immagine, come ad esempio l'efficenza nel gestire la sanità al fronte, più volte lodata dalla stampa. Anche i russi tentarono la stessa cosa ma ottennero risultati molto meno positivi.[186]

3.8. I Gogai

Non appena la guerra iniziò, i maggior quotidiani iniziarono quella che venne poi definita *gogai sensō*. I *gogai* erano infatti delle uscite speciali che venivano pubblicate separatamente all'uscita del quotidiano stesso, venivano pagate a parte e contenevano spesso un approfondimento su qualcosa in particolare. Andavano anche incontro alla necessità di pubblicare subito determinate notizie che arrivavano in redazione a qualsiasi orario e per questo non sempre potevano essere inserite nelle edizioni del mattino o della sera. Sin dalla guerra sino-giapponese si era vista una piccola diffusione di questa idea giornalistica originaria del periodo Edo, ma in questa guerra russo-giapponese si ebbe un boom senza precedenti. Infatti il primo *gogai*

186 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., pp. 62-63.

dedicato alla guerra russo-giapponese uscì direttamente il giorno della dichiarazione di guerra, il 10 febbraio da parte dell'Asahi.[187] Nel giro di pochissimo tempo divennero uno standard per quasi tutti i quotidiani grandi e piccoli e ne venivano pubblicati tantissimi, spesso anche andando incontro ad un deludente ritorno finanziario, tanto che ci furono anche casi di giornali di piccola entità che furono costretti a chiudere per via delle scommesse perse nel pubblicare codesti *gogai*.[188] Durante l'anno e mezzo di guerra ad esempio l'Asahi pubblicò 385 *gogai* ed il Mainichi 498, e molti venivano pubblicati nello stesso giorno non appena le notizie arrivavano in redazione.[189] Per fare un paragone nella guerra sino-giapponese di dieci anni precedente, gli stessi giornali avevano pubblicato un numero nettamente inferiore di *gogai*. Ad esempio l'Asahi Shinbun aveva pubblicato solo 59 *gogai* per la sua versione di Osaka (visto che alcuni *gogai* erano pubblicati in varianti anche regionali, quindi non per forza erano stampati identici in tutto il Giappone e nello stesso numero)[190]. Le redazioni facevano di tutto per riuscire ad attirare il maggior numero di lettori, che compravano questi extra a circa un sen da venditori ambulanti in bicicletta, inserendo spesso caratteri speciali, una grafica più attrattiva, disegni e bandiere. Nonostante l'Osaka

187 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., p. 282.
188 KOBAYASHI Muneyuki, "Sensō To Gogai – Gogai No Tanjōbi Kara Nichiro Sensō Made″ (I Gogai E La Guerra – Dalla Nascita Dei Gogai Alla Guerra Russo-Giapponese), *Core Ethics*, Vol.8, 2012, p. 127.
小林宗之、「戦争と号外 号外の誕生から日露戦争まで」, *Core Ethics*、第8、2012年、p.127.
189 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., p. 282.
190 KOBAYASHI Muneyuki, "Sensō To Gogai – Gogai No Tanjōbi Kara Nichiro Sensō Made″ (I Gogai E La Guerra – Dalla Nascita Dei Gogai Alla Guerra Russo-Giapponese), cit., p. 124.

avesse cercato all'inizio di trovare un'accordo fra giornali per evitare una spietata guerra fratricida, questo non venne mai messo in pratica. Si arrivò al punto che gli editori spesso si spiavano a vicenda per capire quando e su cosa le altre redazioni stessero per pubblicare altri *gogai*. Le persone accorrevano per acquistare queste edizioni, anche se non era per forza sicuro che contenessero delle novità. Anzi molte volte alcuni giornalisti domandarono ai loro editori se veramente era il caso di pubblicare notizie non molto dissimili da altre già pubblicate. Alcune volte si controllava anche di non aver già pubblicato la stessa notizia (ad esempio un approfondimento su un particolare aspetto della guerra) per evitare di trovarsi a fare una brutta figura con i lettori.[191]

Gli articoli vertevano su ogni genere di dettagli: dall'organizzazione e la tipologia dei campi militari in Giappone da cui partivano in combattenti, alle mappe dei campi di battaglia, alle novità riguardo alle leggi che regolamentavano la stampa, alla descrizione di battaglie con molti particolari, alla vita del soldato o di quello che faceva o di cosa mangiava, a storie di spie e sospette tali, al costo umano e materiale della guerra, e così via ogni piccolo tema che riguardasse la guerra in una sua prospettiva era pubblicato mettendo insieme tutto il materiale disponibile. L'Asahi ad esempio era famoso per i suoi racconti e per le sue descrizioni della vita al fronte e del comportamento dei soldati in questo nuovo tipo di campo di battaglia.[192]

Un comune obiettivo era anche ovviamente osteggiare gli altri

191 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., p. 285.
192 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., pp. 286-287.

giornali pubblicando qualcosa poco prima o in contemporanea in modo da togliere lettori all'avversario. Ed infatti pur di vendere il maggior numero di copie i giornali scrivevano sempre più quello che voleva il lettore: notizie positive di grandi vittorie. Un'altra idea elaborata a questo scopo fu quella di assicurarsi i lettori attraverso una sottoscrizione simile ad un abbonamento, in cui si prenotavano i gogai ed in cambio si otteneva la consegna gratuita.[193] Anche i negozianti che ricevevano e vendevano i *gogai* ad esempio nelle edicole erano in accordo con le redazioni e ricevevano una cartolina che ne annunciava la pubblicazione ed il quantitativo. Tuttavia, dato che la competizione era furiosa e ad un livello prima di allora mai raggiunto, i tempi tra la scrittura dei testi e la pubblicazione erano stati notevolmente ridotti e di conseguenza gli errori nel pubblicare notizie non confermate erano frequenti ed i lettori si lamentavano.[194] Nel giro di poco tempo la gran quantità di *gogai* che venivano pubblicati fece pressione sulla popolazione, che ne divenne avida lettrice e che chiedeva continuamente in modo sempre crescente nuove pubblicazioni. Una sorta di assuefazione. A tal punto che non era infrequente notare persone raccolte intorno ai punti di distribuzione o ai negozi che vendevano i *gogai*, che cercavano di ottenere una copia e si spintonavano contendendosi i giornali.[195]

Secondo quanto detto fin'ora, questo sembrerebbe solo una

193 KOBAYASHI Muneyuki, "Sensō To Gogai – Gogai No Tanjōbi Kara Nichiro Sensō Made″ (I Gogai E La Guerra – Dalla Nascita Dei Gogai Alla Guerra Russo-Giapponese), cit., p. 127.

194 KOBAYASHI Muneyuki, "Sensō To Gogai – Gogai No Tanjōbi Kara Nichiro Sensō Made″ (I Gogai E La Guerra – Dalla Nascita Dei Gogai Alla Guerra Russo-Giapponese), cit., p. 127.

195 KOBAYASHI Muneyuki, "Sensō To Gogai – Gogai No Tanjōbi Kara Nichiro Sensō Made″ (I Gogai E La Guerra – Dalla Nascita Dei Gogai Alla Guerra Russo-Giapponese), cit., p. 129.

conseguenza di una spinta legata a motivazioni economiche, con le redazioni che cercano ogni strattagemma possibile per far arrivare in velocità le notizie per poi pubblicarle prima degli altri e di conseguenza ottenerne i maggiori profitti possibili (abbastanza a discapito della correttezza nel trasmettere tali informazioni, non di rado sbagliate o approssimative). Al contrario c'era un altro fattore che incideva sull'opinione pubblica, in maniera diretta ed indiretta: la censura. Se infatti scrivere notizie di vittorie sfavillanti portava certamente grandi vendite per i quotidiani, e di conseguenza avevano sicuramente dei benefici nel mettere in risalto articoli che rappresentavano il raggiungimento di obbiettivi militari anche minori rispetto a casi di defezioni o sconfitte, bisogna considerare che l'esercito ed il governo avevano una forte presa sugli organi di stampa, e cercavano di controllare cosa veniva detto alle persone.

3.9. La Censura Governativa Ed Il Rapporto Con Le Agenzie Di Stampa

La censura ebbe un grande impatto sull'attività giornalistica e di reportage, sin dall'inizio della guerra.

Prima dello scoppio delle ostilità già vigevano dei regolamenti che vietavano di inviare messaggi telegrafici utilizzando codici di vario genere per occultare il contenuto a partire da luoghi considerati sensibili. Tuttavia non appena cominciarono i combattimenti, venne rilasciato un regolamento adottato prima dall'esercito e poi in maniera molto simile dalla marina, il *Jōgun kisha kokoroe*, ossia il regolamento per i corrispondenti di guerra, che comprendeva una serie di articoli.[196]

196 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., pp. 289.

Questi articoli contenevano delle restrizioni per i corrispondenti: ad esempio era obbligatorio per loro e per i loro collaboratori registrarsi al Ministero della guerra, dovevano avere sempre con sé tesserini di riconoscimento da mostrare su richiesta ed indossare abiti occidentali, dovevano eseguire gli ordini dei militari ed eventualmente andare alla corte marziale se effettuavano delle infrazioni, non dovevano utilizzare codici per trasmettere informazioni via telegrafo e dovevano sottostare al visto della censura prima di reinviare le notizie in Giappone. La marina inoltre non permetteva a nessun reporter di salire a bordo delle proprie navi. Anche i giornalisti che si trovavano al fronte erano strettamente controllati e non potevano mai riferire notizie e novità riguardanti ad esempio l'andamento delle battaglie, spostamenti di truppe e così via, lasciando di fatto un vuoto riempito solo da notizie vaghe e poco precise.[197] Anche i giornalisti stranieri erano trattati alla stregua di quelli giapponesi: anche loro dovevano registrarsi in Giappone, attendendo a Tokyo l'accettazione della liberatoria. La situazione però per loro era ancora più difficoltosa. Infatti venne impedito loro di recarsi sul continente per molte settimane, scatenando proteste molte forti anche da enti come il Times, che però non diedero alcun risultato.[198] Quando poi infine venne concesso loro di recarsi in Manciuria, l'accesso al campo di battaglia era strettamente limitato. Infatti l'autorizzazione venne concessa per il fatto che si temeva che una stretta così forte potesse influenzare i rapporti con Stati Uniti ed Inghilterra, e per questo un primo gruppo di 16 corrispondenti venne autorizzato a partire, seguito

197 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., pp. 289.
198 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 62.

poi da altri.[199] Anche l'utilizzo delle linee telegrafiche era consentito con il contagocce. Al contrario anche se gli sforzi profusi dai russi erano considerevoli, non erano in grado di gestire in modo efficace la censura delle notizie. Essi avevano infatti una struttura a tre livelli di censura,[200] ma essa non garantiva assolutamente il segreto militare come previsto. Anzi spesso i giornalisti avevano una libertà quasi completa. Si dice appunto che "Once a correspondent did obtain permission from the Russians to go to the front, he had practically carte blanche, he could go to the firing line and get himself killed if he chose."[201]

Le motivazioni addotte dai militare giapponesi per impedire ai giornalisti di raggiungere il fronte erano varie. Ad esempio, il fatto che il fronte fosse una zona pericolosa e che i giornalisti andassero trattenuti per il loro bene. Questi si sentivano trattati come bambini e dubitavano dell'autenticità delle motivazioni.

> "The only time the Japanese told the truth, said Richard Harding Davis, was "when they said we would not be allowed to do something we wanted to do." [...] "We are treated like children, nuisances and possible spies," John Fox wrote home in May 1904. Douglas Story, who had been with the Japanese before becoming the first foreign correspondent accredited with the Russian Manchurian Army, said that a "free press was as much

199 George LYNCH, Frederick PALMER, *In Many Wars, by Many Wars Corrispondents*, cit., p. XVII.
200 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 111.
201 George LYNCH, Frederick PALMER, *In Many Wars, by Many Wars Corrispondents*, cit., p. XV.

a marvel in Japan as a mastodon in Hyde Park."[202]

Di conseguenza i giornalisti erano costretti, volenti o nolenti, a trasmettere notizie prive di dettagli precisi.

Favorì questo esito anche il fatto che le redazioni ed i giornali nel corso della guerra si schierarono per la quasi totalità con il governo e giocando da promotori della propaganda. In sostanza, in maniera diretta o indiretta, cercarono sempre di aggirare la censura, ma il motivo che li spingeva a far questo era più che altro di natura economica. I giornali si lamentavano di questa o quella limitazione, ma non accusarono mai il sistema nel suo insieme, non si addentrarono nel cercare di riportare sugli articoli la guerra nella sua interezza. Questa complicità quindi con il Governo fu una sorta di sacrificio da parte dei giornalisti, che in cambio di una restrizione nella pubblicazione e dell'appoggio all'operato statale, ottennero grandi profitti pubblicando storie che richiamavano il grande pubblico.[203]

Il prezzo da pagare per questo scambio divenne abbastanza alto. Mentre in Russia infatti la censura come detto in precedenza era meno stringente nei vari livelli, anche perchè si concentrava più che altro sulla repressione di idee rivoluzionarie piuttosto che sulle notizie sconfortanti del fronte, in Giappone la censura aveva un raggio d'azione molto più ampio e completo. Di conseguenza per far in modo che l'interesse e la spinta a sostegno del fronte interno della popolazione rimanesse alto nonostante la scarsità di informazioni, era

202 George LYNCH, Frederick PALMER, *In Many Wars, by Many Wars Corrispondents*, cit., p. XVI.
203 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., pp. 293.

necessario pubblicare storie eroiche e notizie di vittorie grandiose in sempre maggior numero, tralasciando completamente le difficoltà che erano presenti al fronte, sia dei soldati semplici, sia ad alti livelli, e trascurando anche gli effetti negativi che la guerra stava causando in patria, anche solo per la partenza di decine di migliaia di soldati per il fronte.[204] Anche la stampa internazionale era contagiata da questo spirito nazionalistico giapponese, come dimostra ad esempio questo articolo de La Stampa intitolato "L'Eroismo Dei Giapponesi":

> "Nuovi particolari sull'ultimo tentativo dei giapponesi di bloccare Port Arthur, confermano che l'attacco fu condotto con ardimento e coraggio inauditi. II combattimento dello artiglierie fu estremamente vivo. I giapponesi diedero prova di assoluto disprezzo della morte e sombravano affatto non curanti del fuoco. Quando le loro navi affondarono si videro parecchi cadetti saliti in alto, sugli alberi, scaricare lo loro rivoltelle in direzione dei russi, finché le acque li ebbero inghiottiti."[205]

La censura quindi stringeva la morsa sui dettagli veritieri della guerra, nascondendo le varie difficoltà, come nel caso del sistema di rifornimento o quelle dei soldati al fronte. Ad esempio era possibile riportare i nomi dei soldati feriti o morti, ma non si poteva riferire la divisione o l'unità di appartenenza. Nel caso in cui era permesso riferire qualcosa a riguardo di una battaglia comunque non si poteva riferire ad esempio dell'entità delle forze e usualmente si doveva attendere varie settimane per poter pubblicare l'articolo. In genere la

204 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 153.
205 "L'Eroismo Dei Giapponesi", *La Stampa*, 5 Maggio 1904, p. 3.

censura era meno rigida con i giornali provinciali rispetto a quelli a tiratura nazionale, probabilmente perchè erano fonti meno autorevoli e di conseguenza anche se trapelava una notizia scomoda, essa aveva minore diffusione e c'era minore possibilità che se ne creasse un motivo di discussione tra la popolazione. [206]

3.10. Gli Altri Mezzi Della Propaganda

Oltre ai quotidiani ed ai giornali, era indubbia l'utilità degli altri di mezzi di comunicazione nel cominciare a costruire e poi nel mantenere un morale alto nella popolazione civile, costruendo un senso patriottico grazie soprattutto alla stretta collaborazione tra il settore commerciale e gli enti governativi, in particolare esercito e marina.[207] Il primo e più chiaro esempio è l'ampio utilizzo di xilografie. Si tratta di stampe fatte utilizzando una matrice in legno intagliato e dell'inchiostro. Spesso erano monocromatiche ma se ne trovavano in commercio molte anche a colori. Avevano avuto una grande diffusione durante il periodo Tokugawa e Meiji, e il loro utilizzo a fini di propaganda era stato centrale anche durante la guerra sino-giapponese di dieci anni prima. Avevano contribuito infatti a convincere la popolazione giapponese del fatto che la guerra fosse giusta, per il fatto che la Cina era un paese inferiore e di conseguenza il conflitto avrebbe portato alla civilizzazione del continente asiatico. E' anche per questo che infatti i cinesi in quell'occasione erano raffigurati come barbari e spesso in modo irrispettoso e denigratorio.

206 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., p. 293.
207 SHIMAZU Naoko, Patriotic And Despondent: Japanese Society At War, cit., p. 38.

[208] Si rappresentava infatti l'idea di un moderno Giappone in contrasto con un'Asia antiquata. Nel conflitto russo-giapponese invece le xilografie non cominciarono a diffondersi subito, ma necessitarono di qualche mese per affermarsi di nuovo come mezzo per raccontare la guerra alle masse.[209] Al contrario del conflitto precedente infatti questo mezzo di comunicazione era divenuto molto meno importante, per via delle nuove tecnologie, come ad esempio la fotografia, la radio od il cinema e di conseguenza dovette faticare di più per trovare la propria nicchia. Comunque una volta che il meccanismo si rimise in movimento ritornarono a diffondersi tra la popolazione. Le differenze però erano evidenti. Innanzitutto questa volta si combatteva con un nemico "da rispettare", non un nemico subdolo e da sconfiggere senza pietà come dieci anni prima, ma un nemico che si considerava avere molto in comune con i giapponesi dell'epoca.[210] Sono ancora presenti immagini di russi che maltrattano civili asiatici o colpiscono alle spalle militari giapponesi, ma contemporaneamente, spesso all'interno della stessa opera, vi sono anche figure di soldati russi valorosi e combattenti. Inoltre, mentre nelle opere della guerra sino-giapponese cinesi e giapponesi erano rappresentati in modo completamente differente, tra russi e giapponesi la differenza è molto marginale. Il modo di porsi è lo stesso, le uniformi sono molto simili e di modello occidentale, i baffi e le acconciature sono praticamente le stesse,

---

208 John W. DOWER, "*Throwing Off Asia III – Woodblock Prints Of The Russo-Japanese War (1904-05)"*, cit., p. 4-2.
209 John W. DOWER, *"Throwing Off Asia III – Woodblock Prints Of The Russo-Japanese War (1904-05)*", cit., p. 2-1.
210 James ULAK, "Battling Blocks: Representations Of The War In Japanese Woodblock Art" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 1, cit., p. 390.

anche gli occhi a mandorla dei giapponesi sono meno netti. [211] Tuttavia in tutte le occasioni, veniva ostentato visibilmente anche il concetto che i giapponesi erano superiori ai loro nemici. Venivano rappresentati sempre in modo cavalleresco nell'atto di lanciarsi al galoppo contro il nemico, nell'attaccare non curanti di tempeste di neve, di soccorrere senza far caso ai colpi amici e nemici, trattare in modo esemplare i feriti negli ospedali da campo e così via. Inoltre, proprio per via della natura del conflitto, queste opere non rappresentavano più la carica di fiducia verso un nuovo mondo tutto da scoprire come dieci anni prima, proprio perchè si confrontavano due nazioni sostanzialmente paritetiche, e ci si concentrava di più sulle battaglie in sè.[212] Ed infatti anche lo stile di disegno era rimasto sostanzialmente immutato, tanto che in molte occasioni si andarono a riciclare vecchie immagini, rielaborandole con i dettagli della guerra attuale, proprio perchè anche il modo di combattere, seppur avanzato e con parecchie novità, non era così dissimile. Così come per le notizie giornalistiche, le xilografie erano pensate basandosi su informazioni che giungevano via telegrafo dal fronte a Tokyo. Perciò essendoci grande competizione anche in questo campo, la necessità di produrre opere nel minor tempo possibile portava a frequenti errori ed alla creazioni di immagini dal contenuto non veritiero.[213] Queste opere poi non erano solo a beneficio della cittadinanza giapponese, ma fungevano anche da propaganda internazionale, dato che contenevano due novità precedentemente non

211 John W. DOWER, *"Throwing Off Asia III – Woodblock Prints Of The Russo-Japanese War (1904-05)*", cit., p. 2-1.
212 John W. DOWER, *"Throwing Off Asia III – Woodblock Prints Of The Russo-Japanese War (1904-05)*", cit., p. 3-5.
213 James ULAK, "Battling Blocks: Representations Of The War In Japanese Woodblock Art" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 1, cit., p. 389.

presenti. La prima era il fatto che moltissime opere erano prodotte allegando il testo della descrizione in due lingue, giapponese ed inglese, anche per sottolineare l'allenza tra i due paesi; per questo potevano essere indirizzate all'opinione pubblica estera, se non semplicemente degli stranieri presenti in Giappone. La seconda era il modo differente di rappresentare le donne. Infatti mentre fino a quel momento le donne erano più che altro presenti in qualità di cortigiane o prostitute, ora invece erano rappresentate donne che svolgevano lavori domestici, che fungevano da personaggi in piccole storie, oppure che erano infermiere. Infatti oltre duemila donne furono impiegate come infermiere nelle retrovie del fronte e negli ospedali da campo.[214]

Venivano mostrati soldati giapponesi compassionevoli ed eroici, che davano l'esempio e si sacrificavano per la patria. Come ad esempio il caso di Hirose Takeo. Si trattava del capitano che diresse un'azione di sabotaggio a Port Arthur, svoltasi il 27 marzo 1904 e che lo vedeva a capo di 4 navi a vapore che dovevano autoaffondarsi per bloccare il porto. L'azione che risultò eroica fu il fatto che dopo aver innescato gli ordigni necessari per la distruzione delle navi ed aver abbandonato la propria, la Fukui Maru, assieme al suo equipaggio, decise di ritornare a bordo per cercare un ufficiale disperso. Non si sa se venne ucciso dalle cannonate russe o dall'esplosione della nave, ma il suo funerale venne svolto a Tokyo, curato nei dettagli dall'esercito e seguito dalla stampa internazionale. La cosa che suscitò ulteriore scalpore fu il fatto che Hirose era una persona che dopo aver

214 James ULAK, "Battling Blocks: Representations Of The War In Japanese Woodblock Art" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 1, cit., p. 393.

completato l'accademia navale, aveva deciso di continuare i suoi studi in Russia, anche per la sua passione per la letteratura russa, ed anche per questo motivo era riluttante a combattere. Nonostante tutto però svolse il suo dovere ed anzi venne ampiamente elogiato da varie serie di xilografie, che lo vedevano ritratto nel momento dell'esplosione della nave o nel momento della ripartenza verso la sua nave per il tentato soccorso.[215]

L'uso delle xilografie inoltre era qualcosa di indispensabile anche per il fatto che erano un mezzo popolare. Andando per ordine infatti gli altri mezzi di comunicazione che si stavano diffondendo in quegli anni, oltre ai giornali che sempre più spesso inserivano immagini e disegni (anche per accattivarsi il lettore), si possono considerare le fotografie, le lanterne magiche, le immagini panoramiche e i disegni dei corrispondenti di guerra, il cinema. Quindi tutta una serie di mezzi che rendevano la guerra molto "visiva". Tutta una serie di mezzi che facevano sembrare la popolazione altamente patriottica, dato che spesso questi mezzi erano caratterizzati da una produzione non critica, che faceva sembrare la guerra eroica ed importante ma non ne mostrava i lati tragici, in un contesto in cui le fonti di dissenso erano molto poche, come ad esempio l'Heimin Shinbun citato in precedenza.[216] Uno dei mezzi più fruibili era la lanterna magica, che permetteva di proiettare immagini disegnate su vetri o lastre e che veniva portata per le strade della città da addetti in bicicletta o con altri mezzi. Permetteva quindi a chiunque la fruizione, soprattutto ad

215 James ULAK, "Battling Blocks: Representations Of The War In Japanese Woodblock Art" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 1, cit., pp. 389-390.
216 SHIMAZU Naoko, Patriotic And Despondent: Japanese Society At War, cit., p. 38.

analfabeti e bambini. Ne vennero utilizzate molte durante la guerra, dato che ad esempio in un solo distretto di Kyoto vennero impiegate oltre 60 lanterne magiche che ebbero un pubblico di oltre 10.000 persone nel corso dell'intero conflitto.[217] Importata infatti dall'Olanda, la lanterna magica venne rinominata *utsushie* (immagini proiettate) in giapponese. In Giappone vennero costruiti i modelli trasportabili in legno. Durante lo spettacolo poi, la lanterna magica veniva nascosta al pubblico, per rendere più coinvolgente la narrazione, dato che anche la partecipazione degli spettatori era importante. Infatti il ritmo della narrazione era adattato a seconda della reazione del pubblico, e quindi ogni spettacolo a modo suo diverso. Veniva utilizzata in molti contesti:oltre che per il caso specifico per dell'informazione sulle novità del fronte, era utilizzata anche nelle scuole, nei templi e nei teatri per fini didattici o per intrattenimento, in modo non dissimile dai *kamishibai*, ossia i piccoli teatrini ambulanti, anche loro che portati da addetti in bicicletta. Quest'ultimo era formato da un piccolo teatrino in legno dove scorrevano immagini che raccontavano la storia.[218] Altro mezzo era l'immagine panoramica, ma si trattava esclusivamente di istallazioni pubbliche abbastanza costose. Fenomeno invece molto in crescita era il cinema, da poco introdotto in Giappone, e che attirò subito l'attenzione del pubblico per la sua presenza di una grande quantità di immagini e per il suo fascino. Era utilizzato per diffondere notizie ed informazioni di vario genere. Le prime compagnie cinematografiche giapponesi, la Yoshizawa e la Yokota Shōten, inviarono i loro cameramen al fronte, ma erano talmente dediti al

217 SHIMAZU Naoko, Patriotic And Despondent: Japanese Society At War, cit., p. 39.
218 Maria Roberta NOVIELLI, *Animerama – Storia Del Cinema D'Animazione Giapponese*, Marsilio Editore, Venezia, 2015, pp. 18-19.

compito da essere praticamente in prima linea e vennero così di conseguenza catturati dai russi. Anche le compagnie internazionali si dedicarono alla creazione di opere sulla guerra, spesso in accordo con compagnie giapponesi, di conseguenza molti film girati con fondi giapponesi avevano però un punto di vista più internazionale. Vennero inviate molte compagnie ad esempio dalla Francia, dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra. Inoltre molti film vennero a loro volta esportati in paesi come Singapore e Bangkok ed ebbero un grande successo. Nel solo 1904 i film sulla guerra furono 17.[219] Il cinema dell'epoca però era diverso da quello che intendiamo ora. All'epoca un film era formato da scene prese dal fronte, alternate a sequenze di fotografie, il tutto senza audio ed ovviamente in bianco e nero. La parte sonora era affidata infatti in Giappone da suonatori di strumenti in stile occidentale mista a strumenti autoctoni ed ai *benshi* (o *katsuben*). Il *benshi* (colui che commenta) era un narratore, una figura professionale, che raccontava man mano quello che accadeva sullo schermo, a volte doppiando i personaggi, a volte invece spiegando in prosa la situazione. In Giappone era una figura di spicco, ed ognuno aveva il suo modo di adattare lo spettacolo al pubblico che si trovava di volta in volta ad avere, talvolta influendo nel corso degli anni sulla fortuna dei film in uscita.[220]

Il cinema, tuttavia non era (ancora) un mezzo di comunicazione popolare poichè, nonostante il grande interesse della popolazione, esso rimaneva comunque costoso: era un mezzo nuovo e di conseguenza i costi erano alti, e richiedeva un grande entourage per il suo pieno

219 SHIMAZU Naoko, Patriotic And Despondent: Japanese Society At War, cit., p. 40.
220 Maria Roberta NOVIELLI, *Storia Del Cinema Giapponese*, Marsilio Editore, Venezia, 2001, pp. 20-21.

svolgimento, per cui, perché se ne ricavasse un profitto, l'ingresso rimaneva non alla portata di tutti. Ebbe un impatto molto forte sull'immaginario pubblico, ma in media la maggior parte della popolazione andava al cinema non più di 1,35 volte l'anno.[221] Di conseguenza il cinema ebbe maggiormente presa e diffusione sulla fascia alta della popolazione. Da qui in poi, anche dopo la guerra, la collaborazione tra stato e mezzi di intrattenimento divenne sempre più diffusa, con il cinema in prima linea.

Anche la fotografia era sottoposta a censura, come detto in precedenza. Era quasi impossibile avere il permesso di fotografare e pubblicare degli scatti dei combattimenti o altre scene dal fronte. Era inoltre difficoltoso realizzare tali scatti per via delle complicazioni tecniche che la fotografia richiedeva all'epoca. Di conseguenza le fotografie pubblicate di solito erano fotografie di ufficiali, di generali, di soldati, a volte in partenza per il fronte oppure tra i caduti.[222] Infine l'ultimo fattore che incideva era la stampa. Sulle difficoltà incidevano anche le tecniche di stampa. Anche se le tecnologie che permettevano di stampare le fotografie sui giornali erano giunte nel 1902 dall'America nel 1902, dove si utilizzava la tecnica di collegare piastre di rame direttamente sul cilindro di stampa, esse rimasero primitive per tutta la durata della guerra, e non utilizzate da tutti. Ad esempio a Tokyo si diffusero prima, tanto che già nell'aprile del 1904 lo Yomiuri e il Nichi Nichi riuscirono a stampare alcune fotografie riguardanti la guerra, mentre invece i loro rivali ad Ōsaka dovettero aspettare in alcuni casi l'inizio del 1905. Lo Yorozu poi riuscì nell'innovazione

221 SHIMAZU Naoko, Patriotic And Despondent: Japanese Society At War, cit., p. 40.
222 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., pp. 283.

solo nel maggio del 1905, quando ormai la guerra volgeva al termine.[223] Di conseguenza le fotografie giapponesi non contenevano la stessa carica visiva o l'impatto sociale disturbante delle loro controparti occidentali, e non contribuivano all'idea di guerra difficile e densa di problemi che invece si percepiva al fronte.

3.11. Port Arthur, Le Ultime Battaglie Navali Importanti

Dopo i primi scontri, i combattimenti navali a Port Arthur proseguirono per mesi. Tōgō, ritrovatisi nella condizione di aver fallito il suo attacco a sorpresa e quindi non aver annientato la flotta russa del Pacifico, decise di lanciare all'attacco 5 vecchi mercantili riempiti di esplosivo contro il porto. La sera del 23 febbraio, con a bordo ognuno pochi volontari, queste navi fecero rotta verso la stretta imboccatura del porto, con l'obbiettivo di auto affondarsi nel passaggio e bloccare di conseguenza l'uscita dalla rada.[224] L'impresa, che venne ripetuta per tre volte nel corso dell'assedio, non diede i risultati sperati, dato che il convoglio venne intercettato dalle luci di ricerca russe ed affondato nave per nave. Tuttavia l'eco della stampa fu molto grande, dato che per questa missione erano necessari solo 70 marinai, 14 per nave, ma dopo che venne dato l'ordine di diffondere la richiesta di volontari tra le navi, arrivanono oltre 2000 risposte, alcune addirittura scritte con il sangue.[225] Si diffuse l'idea infatti che i marinai giapponesi avessero un fortissimo spirito di corpo, come dimostra questo articolo di giornale:

223 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., pp. 283.
224 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 46.
225 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And The Tumbling Bear*, cit., p. 36.

> "Gli attacchi delle torpediniere giapponesi furono fatti quasi con fanatismo. Le torpediniere si precipitano a tutto vapore dove è evidentemente impossibile non andare incontro a morte certa, e, allorquè affondano, gli equipaggi rifiutano ogni soccorso. I marinai giapponesi si suicidano aprendosi il ventre, o respingono a colpi di fucile, a sciabolate, a colpi di sbarre di ferro chi tenta di soccorrerli."[226]

Al contrario il morale dei soldati russi a Port Arthur era molto basso, trovatisi improvvisamente accerchiati e sotto attacco. Una speranza per un miglioramento delle loro condizioni arrivò il mese successivo, quando al viceammiraglio Stark fu sostituito il più vivace e temerario Makarov il 7 marzo. Eroe della guerra contro i turchi del 1877, fu accolto con grande entusiasmo dalla guarnigione. Cercò di imprimere una svolta al conflitto sostenendo una linea più decisa, e ingaggiando battaglia quando necessario, cosa che i giapponesi ebbero modo di notare fin da subito.[227] La sua fortuna tuttavia durò appena un mese, dato che proprio per via di questo suo atteggiamento reazionario, fu attirato in una trappola. Il 13 aprile, dopo aver minato alcuni tratti al dì fuori del porto infatti, uno squadrone di cacciatorpediniere giapponesi si avvicinò per attirare l'attenzione. Makarov partì subito all'inseguimento con le sue navi ma successivamente si trovò davanti il grosso delle forze giapponesi. Diede quindi ordine di rientrare, ma a poca distanza dal porto, la sua nave, la Petropavlovsk, urtò una mina. Seguirono altre tre esplosioni, scoppiarono 18 testate di siluri, poi le

226 "Eroici Attacchi Delle Torpediniere Giapponesi Contro Port Arthur", *La Stampa*, 11 Luglio 1904.
227 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 41.

caldaie, la santa barbara.[228] La nave si spezzò e affondò in pochi minuti, portando con se il viceammiraglio e più di 600 marinai. Il resto della flotta entrò nel panico, temendo che fosse stato un sottomarino (che entrambe le marine avevano, ma nessuno utilizzò durante il conflitto), e non una mina, a distruggere la corazzata, vista la velocità con cui era affondata. Spararono quindi in tutte le direzioni, temendo ulteriori attacchi, ma poi tornarono in porto completamente demoralizzati.[229] La morte di Makarov venne trattata dalla stampa con molto rispetto, ed in Giappone vennero pubblicate moltissime xilografie che lo rappresentavano stoico di fronte alla morte.[230] Era infatti stato visto fermo sul ponte di comando, serenamente appoggiato al corrimano mentre la nave affondava.[231] Per sostituirlo, arrivò il viceammiraglio Vigeft, una persona sicuramente meno audace, che ricevette dallo zar l'ordine di non rischiare ulteriormente altre navi in operazioni pericolose.

Il primo maggio, Tōgō cercò per la terza ed ultima volta di bloccare il porto con 12 mercantili riempiti di pietre, cemento ed esplosivi, ma per via del anche del maltempo l'operazione non andò a buon fine, visto che alcuni vascelli persero l'orientamento, altri vennero affondati e quelli che riuscirono a farsi esplodere non raggiunsero le posizioni ottimali.[232] Tuttavia Tōgō decise di rischiare. Falsificò i rapporti e scrisse che l'operazione di bloccaggio era riuscita. Anche all'estero la notizia venne data per vera:

---

228 Alberto CAMINITI, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*,cit., p. 45.
229 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 41.
230 James ULAK, "Battling Blocks: Representations Of The War In Japanese Woodblock Art" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 1, cit., p. 390.
231 Alberto CAMINITI, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*,cit., p. 45.
232 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 42.

> "La Legazione giapponese comunica che un tentativo fatto con nove brulotti lunedì sera per ostruire l'entrata del port di Port Arthur, sarebbe riuscito."[233]

Fece questo perchè i preparativi per lo sbarco della seconda armata erano completati, ma il comando non avrebbe rischiato il trasporto sul continente con la flotta russa ancora potenzialmente capace di uscire ed attaccare. Tōgō però era convinto, a ragione, che con Vigeft al comando non ci sarebbe stata nessuna possibilità di un attacco da parte delle navi russe, e così mantenendo uno stretto controllo sul porto, fece scattare lo sbarco della seconda armata a 100 chilometri a nord di Port Arthur. Il 3 maggio infatti, oltre 70 mercantili, pesantemente scortati, attraversarono lo stretto di Corea senza nessuna interferenza e dal 5 maggio cominciarono a sbarcare le truppe. La felicità per la notizia era molta, e già da un pò di tempo la popolazione reagiva in modo sempre più compatto alla notizia delle vittorie sul campo di battaglia, anche perchè in contemporanea allo sbarco era giunta anche la vittoria nella battaglia dello Yalu:

> "Telegrammi da Tokyo recano che migliaia di persone, di cui la metà erano donne, percorsero le strade per celebrare la vittoria dello Yalu. Diversi cortei erano stati organizzati e si confusero poscia in uno solo. Le strade erano gremite di folla. Tutta la città era decorata con lanterne. [...]"[234]

---

233 "Il Canale Di Port Arthur Ostruito?", *La Stampa*, 05 Maggio 1904, p. 1.
234 "La Gioia Al Giappone Per La Vittoria – Addetto militare russo che non ammette la sconfitta, un prestito giapponese", *La Stampa*, 04 Maggio 1904, p. 1.

Nello stesso momento poi il vicere Alekseev ottenne l'autorizzazione a partire da Port Arthur in treno per ritirarsi in sicurezza a Mukden. Infatti ormai la situazione era disperata, ed il giorno seguente, il 6 maggio, i giapponesi interruppero la linea ferroviaria che collegava Port Arthur, cominciando così in parte il suo assedio terrestre. Ancora alcune navi veloci, i cosidetti "blockade runner", contando sull'oscurità e la velocità, potevano raggiungere il porto e rifornirlo, ma si trattava di quantità di materiali decisamente insufficenti.[235]

Da lì in poi la situazione stava volgendo al meglio per i giapponesi, che nonostante non fossero riusciti a chiudere definitivamente l'accesso al porto, con un controllo costante riuscivano ad evitare fuoriuscite pericolose del nemico, e quindi il controllo del mare era assicurato. La notizia inaspettata invece giunse il 15 maggio. Il giorno precedente infatti, il capitano del posamine Amur aveva finalmente ottenuto l'autorizzazione a svolgere la missione che richiedeva da tempo. Si era accorto infatti che le navi giapponesi che passavano nelle vicinanze del porto di vedetta, tendevano ad utilizzare delle rotte prestabilite. Aveva suggerito quindi ai suoi superiori di posare una striscia di mine su quei percorsi ma era stato necessario parecchio tempo prima che i riluttanti comandanti prendessero seriamente l'idea in considerazione. Il 14 quindi, anche grazie ad una bassa nebbia l'Amur uscì in solitaria dal porto e posò le mine nei punti prestabiliti. Il giorno successivo quindi all'improvviso un'esplosione squarciò la corazzata Hatsuse, che affondò in pochi minuti. Il comando di ritirata venne lanciato immediatamente, ma nel giro di poco tempo anche la

235 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 43.

corazzata Yashima incappò su una mina. Successivamente la Yashima colpì anche una seconda mina ma non affondò. Riuscì infatti a trascinarsi quasi fino ad un porto sicuro ma prima di raggiungerlo alla fine si inabissò.[236] Nel giro di un giorno quindi due delle sei navi più potenti della marina giapponese vennero distrutte, e questo pose la situazione molto in bilico. Tuttavia, mentre i russi avevano potuto constatare con i loro occhi l'affondamento della Hatsuse, la Yashima affondò in acque lontane da occhi indiscreti. Tōgō prese quindi un'altra importante decisione, che fa capire la situazione del momento. Decise di non pubblicare la notizia dell'affondamento della Yashima, per evitare di demoralizzare l'opinione pubblica giapponese. Dimostra quindi quanto fosse importante mantenere alto il morale in patria, necessario per far fronte anche alle difficoltà crescenti che si stavano pian piano svelando in Giappone, come ad esempio la necessità di aumentare il periodo di leva delle riserve, per coprire le perdite umane che erano state mal calcolate. Il popolo, come detto in precedenza, riceveva solo notizie positive, e questo pian piano lo assuefò, tanto che solo la notizia della perdita dell'Hatsuse aveva raffreddato gli animi:

> It is absolutely certain that the battleship Hatsuse was sunk by a russian mine ten miles off the coast. The position of these mines makes navigation dangerous for neutral vessel, and a protest from foreign Governament is expected. The loss of the Japanese warship is felt keely here [Tokyo]. No flags are flying in this city, and the nightly lantern parades have been abandoned.

236 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., pp. 73-74.

American nurses will go to the Heroshima receiving hospital on 25th inst."[237]

In parte questa notizia ebbe un riscontro a livello di immagine, dato che la maggior parte della stampa estera accusava la Russia di aver minato acque riservate ai mercantili, rendendole pericolose per il transito.[238]

A questo punto la situazione russa divenne complicata. Il punto di contatto tra la penisola del Liaodong ed il continente era molto stretto, appena 5 chilometri, ma era scarsamente difeso. Un reggimento di fanteria russa accompagnata da una cinquantina di cannoni si trovarono a dover affrontare prima tre, poi quattro divisioni giapponesi. Avevano sì approntato due linee difensive, ma nella notte tra il 24 ed il 25 maggio un violento temporale colpì la penisola, rendendo inservibili molte trincee e dissotterrando molte delle mine. Quando i giapponesi attaccarono, trovarono una strenua difesa, ma l'artiglieria a loro disposizione era più del quadruplo, ed inoltre i dissapori tra il comandante delle difese russe e quello delle forze esigue giunte a rinforzo crearono una situazione di caos. Quando fu ordinata la ritirata, solo l'energica reazione del primo dei due, il colonnello Tret'jakov impedì che la ritirata si trasformasse in un disastro, tra reparti che non avevano ricevuto ordini, che mancavano di munizioni e che non sapevano come comportarsi. Vennero abbandonate entrambe le linee difensive, facendo esplodere molti dei magazzini di armi e munizioni. Furono quindi abbandonate le difese esterne di Port Arthur ed il porto di Dalny, isolando così in maniera

237 *The New York Times*, 22 Maggio 1904.
238 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 43.

definitiva la penisola. [239]

Iniziava così l'assedio terrestre di Port Arthur.

239 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., pp. 50-53.

CAPITOLO 4
Assedio Finale

4.1. L'Assedio Di Port Arthur: I Primi Scontri

Dopo la battaglia di Nanshan la situazione si rese più difficile per entrambi gli schieramenti. I russi erano da lì in poi completamente intrappolati nella penisola del Liaodong. Vennero fatti due tentativi dai russi, rispettivamente il 30 maggio a Dalny e poi il 14-15 giugno, per cercare di spezzare l'accerchiamento terrestre di Port Arthur, ma in entrambi i casi questi tentativi non ebbero buon esito, e gli attacchi portati avanti vennero respinti dalla seconda armata del generale Oku.[240] Lo zar chiese allora a Kuropatkin se era possibile fare dell'altro ma dopo aver ricevuto risposta negativa non tentò altre richieste successive. Inoltre la Cina, nonostante i combattimenti si svolgessero anche in territori di sua proprietà, come la Manciuria cinese, si dichiarò fin da subito completamente neutrale, alleviando eventuali preoccupazioni giapponesi.

La posizione dei russi si complicò quindi per il fatto che si trovava ad avere la propria fortezza completamente isolata dal resto del mondo e con l'impossibilità di ricevere rinforzi e rifornimenti, tranne rari casi. Sulla penisola si trovavano circa 40.000 soldati russi, all'incirca 60.000 considerando tutte le forze della flotta all'ancora nel porto e un numero di circa 500 cannoni.

Al contrario l'assedio da parte giapponese vide un cambio di

240 Alberto CAMINITI, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*,cit., p. 38.

comando, che venne affidato alla terza armata del generale Maresuke Nogi. Le forze giapponesi potevano contare all'inizio circa 90.000 uomini e circa 450 cannoni di vario calibro.[241] I problemi che dovettero affrontare i giapponesi furono di varia natura, ma il primo a presentarsi in maniera diretta era quello dei rifornimenti. I giapponesi infatti si erano basati per il rifornimento delle munizioni su previsioni che erano dedotte dal conflitto sino-giapponese di dieci anni prima. Questo fu un errore catastrofico, che si rese evidente quando il comando giapponese ebbe i dati della battaglia di Nanshan. La battaglia venne infatti vinta, ma il numero dei colpi sparati in quella singola battaglia superava quelli sparati nell'intera guerra sino-giapponese. La catena produttiva e logistica giapponese di conseguenza si trovava impreparata a questa situazione, visto che non riusciva a produrre e trasportare un numero così elevato di colpi. Questa carenza si rivelerà un problema molto grosso più avanti. L'altro lato della medaglia erano anche le perdite, visto che ogni battaglia richiedeva migliaia di caduti e i giornali giapponesi erano pronti, nonostante i numeri elevati, a spiegare che il soldato giapponese al fronte non aveva paura e che tutti i caduti non facevano che rafforzare la sua volontà di combattere, infervorando sempre più la popolazione a casa.[242] Anche in questo frangente la situazione era la stessa, con 4.300[243] caduti in una sola battaglia che superavano quelli dell'intera guerra precedente. Inoltre, mentre i russi avevano vari

241 Paul K. DAVID, Besieged – An Encyclopedia Of Great Sieges – From Ancient Times To The Present, Santa Barbara, California, Abc Clio, 1952, p. 280.
242 James L. HUFFMAN, *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, cit., pp. 286.
243 MATSUSAKA Tak Yoshihisa, "Human Bullets, General Nogi And The Myth Of Port Arthur" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 1, cit., p. 183.

problemi di incomprensioni e litigi tra i generali che difendevano Port Arthur (ed i giapponesi erano a conoscenza dei dissapori nel comando), al contrario i giapponesi erano carenti in termini di conoscenze sulle difese di Port Arthur. Infatti i dati a loro disposizione erano più che altro formati dai dati sulle importazioni di materiali nell'area, compresa una quantità enorme di calcestruzzo, ma non era chiaro come era stato impiegato.[244] Vennero infatti costruite ben 4 linee difensive che si basavano sui colli circostanti il porto. Da lì era molto facile la difesa, basata su posizioni fortificate, casematte, nidi di mitragliatrici e cannoni, capisaldi costieri, vecchi fortini cinesi, ridotte russe mai completate ed un sistema di batterie affiancate da trincee coperte, reticolati di filo non sempre spinato.[245] Si era quindi creata una cintura difensiva della lunghezza di 28 chilometri.[246] Per via di questa scarsa informazione quindi, i giapponesi erano fortemente convinti di poter prendere Port Arthur con la stessa facilità di dieci anni prima, mentre poi l'assedio sarebbe durato oltre 6 mesi.

Le cose però subirono un'accelerazione ai primi di agosto, quando più precisamente il 7, giunse a Port Arthur una torpediniera russa, che giocando con la velocità, consegnò un messaggio a Vigeft.

4.2. La Battaglia Del Mar Giallo

Il messaggio conteneva l'ordine perentorio per Vigeft di prendere tutte le navi disponibili e fare rotta per Vladivostok e metterle al sicuro. Vigeft di certo non era d'accordo ma non obbiettò all'ordine

244 MATSUSAKA Tak Yoshihisa, "Human Bullets, General Nogi And The Myth Of Port Arthur" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 1, cit., p. 184.
245 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 69.
246 Alberto CAMINITI, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*,cit., p. 53.

perentorio, che derivava direttamente da problemi di opinione pubblica. Infatti sebbene fino ad allora la situazione fosse rimasta in mano al vicerè Alekseev, che non dava mai ordini diretti per non prendersi responsabilità, la stampa internazionale in quei momenti attaccava la Russia da più parti e istigava la potenza a non farsi mettere in difficoltà dai giapponesi e a farsi rispettare.[247] Ecco che quindi lo zar preso dall'ira recapitò il messaggio a Vigeft.

Vigeft sapeva perfettamente che l'operazione era molto rischiosa ma si mise subito all'opera per cominciare i preparativi. Anche perchè proprio per il fatto che non pensava di ottenere vittoria in un'operazione di questo tipo, aveva fatto trasferire a terra la maggior parte dei cannoni delle navi per destinarli alla difesa terrestre. La situazione tuttavia era dettata anche da altri motivi. Anche la maggior parte dei suoi ufficiali ritenevano che mettere in mare la flotta avrebbe comportato enormi rischi, con il pericolo di perdere l'intera flotta e lasciare Port Arthur scoperta dagli attacchi che provenivano dal mare. Era anche utile in porto perchè le navi all'ancora potevano colpire con i propri cannoni le truppe giapponesi che si stavano avvicinando via terra, allontanandosi solo di poco dal porto in maniera sicura. Secondo i dati in mano a Vigeft la flotta di rinforzo avrebbe dovuto arrivare per Ottobre, mentre invece Alekseev sapeva perfettamente che si trattava di date impossibili. Vigeft quindi era convinto che far uscire le proprie navi era necessario solo in caso di un'imminente caduta di Port Arthur o dell'arrivo della flotta di rinforzo.[248] Il 10 agosto tutto era pronto (nel frattempo però i giapponesi erano giunti via terra ad una distanza tale

247 Alberto CAMINITI, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*,cit., p. 47.
248 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 80.

dal porto da permettere loro di colpirlo con l'artiglieria, sebbene alla cieca, colpendo per caso qualche nave, come la Rezvitan che aveva subito un colpo sulla linea di galleggiamento e aveva imbarcato 400 tonnellate d'acqua[249]): la squadra che prese il largo era composta da 6 corazzate, 3 incrociatori e 14 tra cacciatorpediniere e torpediniere. Era tutto quello che Vigeft aveva a disposizione, tranne altre piccole navi che erano dovute rimanere in porto per riparazioni. Al contrario Tōgō aveva a disposizione 4 corazzate, 11 incrociatori, 17 cacciatorpediniere e 29 torpediniere. Poco prima di mezzogiorno le due flotte vennero a contatto.[250]

Tōgō sapeva che prima o poi i russi avrebbero tentato nuovamente la fuga da Port Arthur per mettere al sicuro la loro flotta, quindi non era impreparato. Quello che però aveva ben in mente, era in fatto che era molto più importante salvaguardare la propria flotta che non distruggere quella avversaria. Questo perchè sapeva che dopo la morte di Makarov, il comando russo a San Pietroburgo stava decidendo di costituire una flotta con le navi in Europa, per inviarle in rinforzo nel Pacifico, e di conseguenza Tōgō doveva assolutamente manterere la propria forza navale in preparazione di un possibile scontro.[251]

Decise quindi di non cercare lo scontro frontale sin da subito, ma di lasciare che il nemico si allontanasse dal porto, per poi tentare di affondare il maggior numero di navi con attacchi notturni di torpediniere. Le dragamine quindi bonificarono il passaggio per le navi russe, che uscirono dal porto senza fretta. Quando però, dopo essersi messe in viaggio, la flotta russa stava per perdere alle spalle il

249 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 81.
250 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 66.
251 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 55.

contatto visivo con Port Arthur, cominciarono le prime avarie. Alcune navi, riparate alla meglio o ferme da mesi, cominciarono ad avere i primi malfunzionamenti, e non riuscivano più a mantenere la velocità massima di 14 nodi.[252] Il convoglio fu costretto a rallentare ad 8 nodi, e Tōgō approfittò dell'occasione per cercare un primo contatto. Per più volte le due flotte manovrarono cercando la prima di scappare e la seconda di inchiodare il nemico in qualche modo, ma dopo mezza giornata di combattimenti in più riprese, la fortuna volse a favore dei giapponesi. Alcuni colpi sparati a breve distanza colpirono l'ammiraglia russa e uccisero Vigeft. Si scatenò il caos e il secondo in comando decise infine di ritornare a Port Arthur, dopo una serie di inseguimenti. Delle 23 navi partite, solo 9 riuscirono a tornare al porto, evitando miracolosamente il campo minato attraversato durante la notte.[253] Proseguire infatti era impossibile, molte navi avevano subito gravi danni, molte avevano i fumaioli distrutti e quindi anche a livello di consumi di carbone non ce l'avrebbero mai fatta. I generali russi però a San Pietroburgo furono terribilmente critici della decisione e destituirono l'ammiraglio Uhtomoski, che si era trovato in quella difficile situazione.[254] Nonostante fosse riuscito a salvare 5 corazzate, ormai la flotta era praticamente inutilizzabile, a tal punto che vennero trasferiti a terra tutti i colpi da 6 pollici per farli utilizzare dall'esercito.

La risposta in Giappone non si fece attendere.

4.3. La Situazione In Giappone

252 Alberto CAMINITI, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*,cit., p. 48.
253 Alberto CAMINITI, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*,cit., p. 49.
254 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 87.

In patria infatti la popolazione dopo la notizia della vittoria in questa battaglia, che venne poi chiamata "Battaglia del Mar Giallo", era entusiasta. La folla si riversò per le strade per festeggiare la vittoria:

> "Bandiere sventolano ovunque, migliaia di lanterne brillano. Il grido di banzai (evviva), si ode in tutte le vie in onore di Togo e Kamimura."[255]

Nonostante si trattasse infatti di una vittoria molto importante, non era sicuramente una battaglia di proporzioni molto grandi, ma aveva comunque elettrizzato l'opinione pubblica, che era ancora in allerta per le battaglie navali già dal 22 giugno. In quel momento infatti Vigeft aveva tentato un'altra uscita dal porto, già posticipata di due giorni per via di operazioni di sminamento davanti il porto e per via della stampa, che era sempre allerta e rischiava di distruggere un'operazione in corso pubblicando notizie che potevano allertare i giapponesi.[256] Tuttavia, i giapponesi che erano comunque sempre in pattugliamento nella fascia di mare poco distante dal Port Arthur, avevano avvistato il fumo delle navi in preparazione ed avevano intuito che i russi si stavano preparando a far uscire la flotta. La situazione per i russi non era sfavorevole, visto che i giapponesi non si erano mossi in tempo per prevenire la loro uscita, e Vigeft in realtà era riuscito a far uscire la flotta al completo, trovandosi ad armi pari col nemico. Probabilmente spinto dalla paura per un possibile fallimento, decise di non rischiare e di non sfruttare l'avvicinarsi della notte e la nebbia per avventurarsi in

255 "Il Giubilo Al Giappone", *La Stampa*, 16 Agosto 1904.
256 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 77.

un viaggio verso Vladivostok, temendo un massiccio attacco di torpediniere, e decise così di abbandonare l'impresa. Le navi furono ormeggiate vicino alla costa e anche se si svolse qualche attacco prima del loro rientro, solo una nave venne leggermente danneggiata.

La cosa che bisogna notare in questo caso è la reazione della stampa. Quella russa infatti si lamentò nuovamente del comportamento vigliacco della flotta, che evitava il combattimento e giocava al gatto e topo con i giapponesi. Quella internazionale puntò verso l'esaltazione della grande vittoria per i giapponesi, destreggiandosi con le notizie. La stampa giapponese invece rimase sostanzialmente delusa, perchè i lettori erano ansiosi dell'esito della battaglia, e voleva a tutti i costi una vera battaglia, non una scaramuccia.[257] I giapponesi in patria erano così certi dell'esito di questa guerra che addirittura avevano cominciato ad organizzare viaggi turistici nelle località di guerra:

> "I giapponesi sono così modernizzati che hanno istituito Agenzie di viaggi simili a quelle istituite negli altri paesi. Il ministero della Marina giapponese ha organizzato un'escursione al teatro della guerra, sotto la guida del personale stesso del Ministero. Il vapore Manciuria che era stato catturato dai russi, ha lasciato oggi Yokosuku; esso viaggerà per un mese e reca a bordo 60 viaggiatori, invitati dal Ministero. Fra essi sono gli addetti navali esteri, dieci giornalisti esteri, un certo numero di membri della Dieta. La Manciuria visiterà Kure, Sasebo, Chemulpo, Chinatupe, l'arcipelago delle Elliot e della Sir James Hall, le basi avanzate nella baia di Talienwan o di Port Arthur,

257 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 79.

l'imboccatura Ya-lu o le basi militari della penisola."[258]

Il cerchio ormai era in conclusione chiuso. Il bombardamento mediatico continuato per anni prima dell'inizio della guerra da vari enti e gruppi politici aveva raggiunto il proprio obbiettivo. La popolazione sosteneva questa guerra, si sacrificava per questo, voleva i risultati, voleva le vittorie, era ormai assuefatta al continuo arrivo di notizie positive su battaglie più o meno vere. Come detto in precedenza comprava assiduamente i quotidiani, e più le notizie erano clamorose più ne comprava. Nel giro di pochi mesi dall'attacco iniziale di Tōgō la stretta mediatica divenne così forte che ogni vittoria, grande o piccola che fosse, veniva festeggiata per le strade delle città ed anche nei piccoli paesi con manifestazioni e cortei che facevano ampio uso di lanterne colorate.[259]

In realtà queste manifestazioni di entusiasmo popolare devono essere prese con le pinze. Erano occasioni in cui la popolazione si dava ai festeggiamenti, dove agiva liberamente al di fuori delle normali regole quotidiane, ma spesso degeneravano in caos e la folla era senza controllo. Per questo inizialmente le istituzioni avevano cercato di bloccarle, riuscendo a bandirle da febbraio a maggio 1904. Tuttavia in seguito fu impossibile controllare la situazione, la polizia fu costretta a ritirare il divieto, per via della pressione popolare.

Sia lo stato, che altre istituzioni, tra cui anche giornali stranieri, avversavano queste manifestazioni, perchè si trattava non solo di momenti in cui la situazione andava fuori controllo, ma anche perchè

258 "I Giapponesi Organizzano Viaggi Di Piacere Sul Teatro Della Guerra!", *La Stampa*, 13 Giugno 1904, p. 3.
259 SHIMAZU Naoko, Patriotic And Despondent: Japanese Society At War, cit., pp. 44-45.

venivano spese ingenti quantità di denaro per la loro organizzazione che potevano essere invece destinate alle famiglie dei soldati impegnati in guerra.[260] La guerra infatti aveva messo in difficoltà una gran parte delle famiglie che si basavano sul lavoro degli ora coscritti, costringendo il resto della famiglia a colmare il vuoto in vari modi, e questo malessere era molto diffuso.

Per ovviare al problema quindi, quando le manifestazioni vennero nuovamente permesse, esse vennero trasformate in qualcosa di diverso. Divennero manifestazioni in grande stile organizzate dalle élite, patrocinate ad esempio dalla città di Tokyo, sponsorizzate da grandi gruppi come industrie, teatri, associazioni di aziende e sopratutto agenzie di stampa e di informazione. Questo tipo di organizzazione era pensata proprio per evitare che si verificassero casi di manifestazioni non autorizzate, ma finì per mutare le manifestazioni in un'esclusiva di questa élite, che gestiva e partecipava alle cerimonie, monopolizzando ad esempio l'uso delle lanterne; le persone comuni erano escluse: era permesso loro solo assistere.[261] La popolazione tuttavia partecipava anche perchè trovava divertimenti e pasti in quantità, non per forza per vero "spirito patriottico".

Il Ministero dell'Educazione cercò nuovamente di contenere la situazione fuori controllo vietando in gran parte delle scuole la partecipazione degli studenti alle manifestazioni in agosto, ma l'opposizione dei genitori e la vittoria nella battaglia di Port Arthur costrinsero il Ministero a fare marcia indietro.

Di conseguenza in Giappone il bombardamento mediatico era

260 SHIMAZU Naoko, Patriotic And Despondent: Japanese Society At War, cit., p. 45.
261 SHIMAZU Naoko, Patriotic And Despondent: Japanese Society At War, cit., p. 46.

diventato un'arma a doppio taglio. Lo sforzo bellico era sostenuto dalla popolazione, che si faceva carico di sempre maggiori sacrifici, come ad esempio la tassazione crescente, l'allungamento della leva obbligatoria (che serviva a far fronte alle perdite maggiori del previsto), ma anche alla crescente mancanza di beni di prima necessità.[262] Tuttavia era difficilmente controllabile ed in queste condizioni era necessario mantenere un afflusso lento ma costante di notizie positive, come vittorie grandiose sul campo, per evitare che si scatenasse il caos per le strade delle città. Una sorta di macrorganismo che era dipendente dai mass media.

4.4. La Situazione Al Fronte Ad Agosto

Dopo la battaglia del mar Giallo, il fronte aveva raggiunto un punto di equilibrio. A parte i problemi logistici di rifornimento di munizioni per l'artiglieria, le truppe giapponesi erano schierate attorno alle 4 linee difensive russe. Ora i russi combattevano non più per difendere un lembo di terra, quanto per proteggere Port Arthur stessa. I russi però non potevano considerarsi in buone condizioni. Isolati ormai da 4 mesi, ricevevano di rado pochissimi rifornimenti. In agosto sapevano ormai, che contando i morti, le truppe schierate in difesa della piazzaforte erano meno della metà di quelle che erano presenti a febbraio. Ossia si trattava di poco più di 25.000 uomini.[263] I problemi si facevano giorno dopo giorno più gravi per i difensori, per via della mancanza di rifornimenti. Già in luglio l'8% della guarnigione era ammalata, ed ad agosto era già il 10%. Inoltre a settembre comparve

262 Steven J. ERICSON, "Riding The Rails: The Japanese Railways Meet The Challenge Of War" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero Vol. 2*, cit., p. 234.
263 Alberto CAMINITI, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*,cit., p. 56.

lo scorbuto.[264] La maggior parte dei disagi derivavano dalla stanchezza, dallo stress causato dal continuo bombardamento notte e giorno, e cominciavano anche i problemi di penuria d'acqua, tanto che molti morivano anche di dissenteria oltre che di epidemie varie, come la febbre tifoidea.[265] La razione di carne era di circa un quarto di chilo di carne di cavallo (l'unica disponibile), 4 volte a settimana, mentre frutta e verdura scarseggiavano ormai da tempo. Cominciavano anche casi di allucinazioni, con soldati nelle trincee che giuravano di aver visto rinforzi russi o bombardamenti immaginari.[266]

Inoltre il morale delle truppe era a terra. Sia per il fatto che le continue ritirate avevano lasciato poca fiducia nei superiori che non avevano guadagnato il tempo necessario per permettere l'organizzazione di eventuali soccorsi, sia perchè le notizie che si ricevevano erano spesso incorrette, e capitava non di rado che si credesse che erano in arrivo rinforzi e successivamente qualche giorno dopo si scoprisse che invece la situazione del fronte di Kuropatkin era grave.

Per i giapponesi invece questo assedio aveva dei contro a livello militare non indifferenti. Innanzitutto il Maresciallo Oyama desiderava che la terza armata si avviasse verso l'altro fronte del conflitto ad aiutarle il resto delle forze. Già da prima della battaglia di Liaoyang (26 agosto-3 settembre) insisteva, forse per via della sua istruzione in strategia militare presso l'esercito prussiano[267], nel chiedere di non perdere tempo e abbandonare l'assedio di quella che

264 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 103.
265 Alberto CAMINITI, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*,cit., p. 56.
266 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 103.
267 Alberto CAMINITI, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*,cit., p. 22.

riteneva una fortezza irrilevante.[268] Anche il generale Kodama Gentarō, capo di stato maggiore del maresciallo Oyama, avrebbe preferito evitare la battaglia di Port Arthur, che considerava solo un'azione diversiva. Sosteneva anzi al contrario, invece di impiegare ingenti risorse per combattere un nemico ormai immobilizzato, di costruire una palizzata di bambù nel punto più stretto dell'istmo del Liaodong, ossia una metafora per indicare che il grosso delle forze doveva lasciare l'assedio ed affidare ad un piccolo contingente l'onere di trincerarsi ed impedire ai russi assediati di tentare una qualsivoglia sortita.[269] Inoltre bisogna considerare che nonostante il governo stesse cercando di migliorare la produzione, la carenza di munizioni d'artiglieria era ancora forte. Infatti non era stato previsto questo uso esponenzialmente più elevato e la richiesta di maggiori rifornimenti non poteva essere esaudita in tempi brevi. La produzione stava aumentando ed anche le importazioni erano aumentate considerevolmente, ma il Ministero della guerra inviò dispacci per informare che prima della fine dell'anno non si sarebbe potuto ottenere le quantità richiesta di approvigionamenti ed anzi consigliava il risparmio delle munizioni.[270] Questo aspetto logistico non era affatto un dettaglio, ed in più occasioni venne sottolineato che il continuo rifornimento delle forze che tenevano sotto assedio poteva compromettere lo sforzo bellico nell'avanzata in Manciuria. Inoltre

268 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And Tumbling Bear: A Military History Of The Russo-Japanese War 1904-05*, cit., p. 169.
269 MATSUSAKA Tak Yoshihisa, "Human Bullets, General Nogi And The Myth Of Port Arthur" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 1, cit., p. 182.
270 MATSUSAKA Tak Yoshihisa, "Human Bullets, General Nogi And The Myth Of Port Arthur" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 1, cit., p. 191.

bisogna considerare che nonostante la guarnigione fosse dimezzata, le linee difensive russe erano pesantemente fortificate, e la zona era facilmente difendibile. Anche se successivamente i giapponesi si ritrovarono a combattere soldati stanchi e con i denti che cadevano per via dello scorbuto, comunque era ben chiaro che non si sarebbe trattato di battaglie semplici. Tuttavia il mito della facile vittoria di dieci anni prima, ottenuta con massicci assalti frontali, era ancora nella memoria di tutti, e più in particolare del Generale Nogi, e questo avrebbe influito non poco sugli eventi a venire. Infine bisogna considerare che l'intelligence giapponese era perfettamente a conoscenza degli sviluppi riguardanti la flotta del Baltico. Come già detto in precedenza, anche se i comandi russi stavano pensando all'allestimento di una flotta da inviare in rinforzo nel Pacifico già da aprile, ossia dalla morte di Makarov, ancora a fine agosto i movimenti erano stati molto limitati e la flotta non era ancora in grado di partire. Tanto più che in seguito sarebbe stata sempre pesantemente tallonata dalla stampa internazionale visto che comunque una flotta da guerra con decine di navi era difficile da nascondere, quindi seguire i suoi movimenti sarebbe stato estremamente facile. A Port Arthur di conseguenza bisogna far notare, erano presenti a malapena una decina di navi e seppure si trattava di ben cinque corazzate, queste da sole non sarebbero state in grado di prendere il mare. Questo perchè senza la relativa flottiglia di cacciatorpediniere, torpediniere ed incrociatori, sarebbero state un bersaglio troppo facile per la flotta di Tōgō. Appena uscite dal porto sarebbero state circondate e distrutte, e qualsiasi tentativo di riunirsi ad una flotta di soccorso era un'utopia. Inoltre ai giapponesi mancava solo un adeguato punto di avvistamento, perchè

potevano già sparare senza fatica sul porto con la loro artiglieria, sebbene alla cieca. Poi bisogna considerare che le forze russe di certo avevano a malapena la forza di respingere gli attacchi, di conseguenza non avevano alcuna possibilità di organizzare una controffensiva. Infatti, nonostante si fosse riusciti a far passare due treni pieni di munizioni prima che la fortezza venisse isolata in maggio, la fornitura di proiettili d'artiglieria era veramente scarsa, nell'ordine di circa 300 colpi per cannone, quando un numero intorno a 1000 o 1500 sarebbe stato a malapena sufficente. Cosicchè spesso ad agosto non potevano sparare che 5 o 6 colpi al giorno. Erano di molti calibri differenti e vista anche la carenza di spolette, gli artiglieri dovettero usare vecchie spolette cinesi che funzionavano in media una volta su quattro. Come disse un ufficiale russo, Port Arthur "non era un arsenale, ma bensì un *museo d'artiglieria*".[271]

In seguito il comando russo continuò a criticare le scelte del governo di aver speso i fondi destinati alla penisola nel porto commerciale di Dalny ed al contrario aver sottovalutato la necessità di potenziare adeguatamente le difese di Port Arthur.[272] Dopo la sua conquista infatti, fornì ai giapponesi un porto sicuro con attrezzature adeguate per lo sbarco di merci e mezzi in quantità. Tuttavia era comunque distante dalla linea del fronte, e la maggior parte dei soldati affrontarono mesi e mesi d'assedio in tenda,[273] senza contare che anche

271 Giovanni GIANNITRAPANI, "Le Operazioni Attorno A Porto Arthur Nell'Anno 1904", *Rivista Di Artiglieria E Genio*, Volume IV, XXIII Annata, 1906, pp. 137-138.
272 Alexander William VACCA, *Learning About Military Effectiveness: Examining Theories Of Learning During The Russo-Japanese War*, Graduate Program In Political Science, The State University Of New Jersey, Gennaio 2009, p. 235.
273 NISH Ian, "China and the Russo-Japanese War", Discussion Paper No. IS/04/475, *On the Periphery of the Russo-Japanese War Part I*, The Suntory Centre, April 2004., p. 8.

loro dovevano affrontare casi di tifo, dissenteria e beriberi.

Importante poi il fatto che c'era una questione d'onore dietro Port Arthur, che era vista (dai militari sopratutto) come la base che era stata "rubata" e che bisognava riconquistare, al di là della sua possibile necessità strategica.[274] Una questione quindi per mantenere la "faccia", sia di fronte alla popolazione a casa che a livello internazionale.[275] Il risvolto della medaglia poi era che una vittoria clamorosa poteva essere utile per aumentare la credibilità delle forze giapponesi e facilitare l'ottenimento di prestiti esteri.

Con tutte queste premesse, Nogi si apprestava ad assaltare frontalmente le difese russe nella fine di agosto, senza però avere a disposizione l'artiglieria di sufficente potenza per colpire molte delle postazioni russe. Infatti il 15 giugno erano state affondate dalla squadra di incrociatori usciti da Vladivostok due navi da trasporto giapponesi: la Hitachi Maru e la Izami Maru[276]. Trasportavano infatti sia vagoni a scartamento normale prodotti negli Stati Uniti e che dovevano servire ad evitare di dover costruire nuove ferrovie ed utilizzare quelle presenti in Russia (visto che in Giappone le carrozze avevano lo scartamento ridotto ed erano quindi incompatibili).[277] Ma sopratutto trasportavano i cannoni da 11 pollici fatti dalla Krupp che dovevano essere utilizzati per l'assedio di Port Arthur, ed erano i soli a poter distruggere i bunker e le postazioni più fortificate. Per rimpiazzarli venne deciso di toglierne 16 da postazioni di difesa

274 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 94.
275 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And Tumbling Bear: A Military History Of The Russo-Japanese War 1904-05*, cit., p. 169.
276 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And Tumbling Bear: A Military History Of The Russo-Japanese War 1904-05*, cit., p. 170.
277 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 61.

costiera in Giappone, visto che un possibile attacco navale russo ormai era evaporato, ma questo richiese oltre un mese.[278]

4.5. Assalti Frontali

Dopo una serie di piccoli scontri per ottenere delle postazioni preparatorie, Nogi era pronto per lanciare il suo assalto frontale alle postazioni russe. I russi avevano cercato di potenziare le difese con soluzioni improvvisate, come ad esempio tagliare gli alberi rimasti per farne dei pali da piantare nel terreno come ostacolo, oppure usare il filo del telegrafo al posto di quello spinato, vista la carenza di materiali.[279] Tuttavia, dopo due giorni di intensi bombardamenti, che avevano praticamente messo a tacere quasi tutti i cannoni difensivi, spesso in posizioni troppo elevate e quindi facilmente individuabili, i giapponesi si lanciarono all'assalto frontale il 20 agosto. La battaglia infuriò per 4 giorni ed inizialmente sembrava favorire gli attaccanti. Privi infatti dell'artiglieria, i russi faticavano a tenere a distanza gli aggressori, però la situazione cambiava drasticamente quando i soldati giapponesi entravano nel raggio utile delle armi leggere russe. Quest'ultimi infatti avevano a disposizione ben 62 mitragliatrici distribuite lungo il fronte, e con esse creavano dei vuoti spaventosi tra le file nemiche. I giorni passavano e le conquiste territoriali erano minime, tuttavia il morale all'inizio alto, crollò anche per i giapponesi, con casi di reggimenti che si rifiutavano di tornare all'assalto, ben consci d'aver perso anche i due terzi dei compagni negli assalti

278 Alexander William VACCA, *Learning About Military Effectiveness: Examining Theories Of Learning During The Russo-Japanese War*, cit., p. 244.
279 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And Tumbling Bear: A Military History Of The Russo-Japanese War 1904-05*, cit., p. 182.

precedenti.[280] Così, il 24 agosto Nogi decise di fermare l'attacco, dopo aver lasciato sul campo più di 20.000 soldati giapponesi, in pratica l'equivalente di una divisione. Considerando che all'inizio dell'assedio Nogi aveva a disposizione tre divisioni e due brigate di riserva, il danno era incalcolabile.[281]

Nonostante tutto invece in Giappone l'esito dell'assedio era percepito in maniera opposta.

> *"Japanese All Ready To Take Port Arthur*
> *Tokio Breaks Silence To Predict City's Imminent Fall*
> [....] The Japanese are supremely confidend of the ultimate result. The leaders of the Government await the outcome with calm assurance. The people are everywhere decorating streets and houses and erecting arches and flagstaffs in preparation for a national celebration of the expected victory."[282]

Ecco quindi che se già da mesi i giornali parlavano di un'imminente caduta di Port Arthur, ormai la popolazione aveva cominciato la corsa finale verso la vittoria preparando i festeggiamenti. Pochi giorni dopo sarebbero scoppiati anche i festeggiamenti per la vittoria a Liaoyang, con parate e lanterne appese per le strade.[283]

Nel corso del mese successivo sia i russi che i giapponesi fecero preparativi. La fortezza a momenti alterni era sempre sotto il bombardamento giapponese, e molte delle navi erano state colpite ed

280 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 70.
281 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., p. 96.
282 "Japanese All Ready To Take Port Arthur - Tokio Breaks Silence To Predict City's Imminent Fall", *New York Times,* 25 Agosto 1904.
283 "Tokio Celebrates The Victory – Army Chief Banquet And The City Illuminated", *The New York Times*, 6 Settembre 1904.

erano in riparazioni. I russi decisero di sbarcare ancora più cannoni dalle navi per rinforzare le difese, scavando nuove trincee. I giapponesi allo stesso modo portarono nuovi cannoni al fronte. Tuttavia, nonostante le ripetute lamentele fatte da Kodama sullo svolgimento dell'assedio, Nogi rimase al suo posto di comando, probabilmente perchè si mostrò disponibile ad accettare i consigli ricevuti.[284] A settembre arrivarono nuovi rinforzi sulla terraferma, dato che sbarcarono 160.000 soldati che andarono a distribuirsi sui vari fronti. Nogi poteva così ricaricare le perdite e si apprestò a sferrare un nuovo attacco con a disposizione 90.000 uomini. Kodama poi aveva cercato di far notare a Nogi che la presa di una determinata collina, chiamata Quota 203, poteva essere utile come punto di osservazione, ma il consiglio non venne preso particolarmente sul serio. Il secondo attacco cominciò il 19 settembre, dopo un bombardamento di sei ore di artiglieria. La strategia era di assaltare frontalmente la linea difensiva, mandando anche un piccolo contingente contro quota 203. Solo per prendere quota 203, riuscendoci e poi dovendosi ritirare per la controffensiva russa, nel corso dei tre giorni di attacco i giapponesi persero 7.500 uomini, portando intorno ai 15.000 le perdite dell'attacco. L'attacco fu totalmente inutile e l'unico beneficio fu conquistare una delle colline circostanti, la collina definita Akasaka-yama, che permetteva una parziale visione della città.[285] Fallito anche il secondo tentativo, Nogi decise di proseguire con il bombardamento della città, visto che a fine settembre erano arrivati nuovi obici della Krupp da 11 pollici, che furono trasportati in posizione dal porto di

284 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 77.
285 John W. STEINBERG , "The Operational Overview" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 1, cit., p. 122.

Dalny da un personale di 300 soldati l'uno, visto che il peso di 23 tonnellate impediva di caricarli sulla ferrovia di servizio.[286] Riprese quindi il bombardamento, dopo che dal 15 al 19 era stato interrotto per mancanza di munizioni. Circa un quarto dei colpi sparati non esplodeva, ma questi obici potevano distruggere tutte le fortificazioni russe, anche le più robuste. L'assedio continuò anche con operazioni di mina, e vari forti vennero fatti saltare in aria con tonnellate di esplosivo. Nel frattempo per i russi la situazione diventava più complicata, visto che venne persa la base dell'acquedotto e si temeva che i giapponesi potessero inquinare l'acqua, quindi la disponibilità di acqua anche per i servizi si ridusse, così come le scorte di carburante si riducevano molto velocemente, tanto che una semplice doccia calda divenne una rarità. Anche l'igiene in generale nè risentì, con la difficoltà di tenere distanti i malati, che sovraffollavano ogni struttura disponibile, dalle cucine o dalle stalle per i cavalli.[287]

L'8 ottobre, nel tentativo di salvare una parte della flotta, l'incrociatore Pallada cercò di uscire da Port Arthur scortato da due torpediniere, ma nel pomeriggio fu costretto a ritornare in porto gravemente danneggiato.[288] Nel frattempo ormai 180 cannoni da campo e 240 cannoni da assedio bersagliavano continuamente la fortezza. Al contrario i russi erano costretti anche ad ingegnarsi il più possibile, ad esempio utilizzando dei siluri come cariche esplosive nella guerra di contromina. Il terzo attacco frontale si svolse tra il 26 ed il 30 ottobre ed in alcuni punti i soldati giapponesi dovevano

286 Paul K. DAVID , *Besieged – An Encyclopedia Of Great Sieges – From Ancient Times To The Present*, cit., p. 283.
287 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And Tumbling Bear: A Military History Of The Russo-Japanese War 1904-05*, cit., pp. 189-190.
288 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And Tumbling Bear: A Military History Of The Russo-Japanese War 1904-05*, cit., p. 191.

attraversare non più di 35 metri di terra di nessuno, ma l'attacco fu anche questa volta totalmente fallimentare, e nemmeno questa volta quota 203 venne conquistata.[289] Le perdite furono all'incirca di 7.000 soldati giapponesi.

Questo attacco era fra le altre cose un tentativo di Nogi di fare un regalo per il compleanno dell'imperatore, anche probabilmente per cercare di risollevare la sua reputazione, ma fallì completamente.[290] La stampa internazionale reputò il fallimento come una tragedia, ma al contrario la stampa giapponese si infiammò, tanto che alcuni quotidiani chiesero addirittura di inviare a Port Arthur 100.000 uomini per concludere l'assedio.[291] La pazienza sia della popolazione che dei militari era al limite, e Oyama inviò il suo ufficiale Kodama personalmente a Port Arthur per costringere Nogi a concentrarsi esclusivamente su quota 203 e a lasciar perdere il resto della fortezza. Inoltre Kodama ricevette l'istruzione precisa di sostituirsi a Nogi nel caso in cui quest'ultimo non fosse stato collaborativo al 100%. Nel frattempo a settembre la flotta del Baltico si era messa in viaggio, ma avrebbe impiegato svariati mesi per raggiungere il luogo delle operazioni del Pacifico e non creava un pericolo a breve termine. A metà novembre arrivarono altri obici Krupp da 11 pollici, con migliaia dei più potenti proiettili da 227 chili. Oltre 800 soldati per pezzo li trasportarono per 13 kilometri fino alle piazzole predisposte.[292]

Finalmente tra il 26 ed il 6 dicembre avvenne l'attacco decisivo a quota 203. Dopo un pesante bombardamento di artiglieria seguito da

289 John W. STEINBERG , "The Operational Overview" in *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 1, cit., p. 122.
290 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 78.
291 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And Tumbling Bear: A Military History Of The Russo-Japanese War 1904-05*, cit., p. 191.
292 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 91.

azioni diversive in vari punti del fronte, venne lanciato l'attacco frontale a quota 203. Furono lunghi giorni di aspri combattimenti, con un andirivieni costante. La quota veniva conquistata dai giapponesi e poi ripresa dai russi più volte al giorno. Ogni mezzo era valido e solo nella giornata del 30 vennero lanciate oltre 7000 bombe a mano. Gli sforzi dei russi erano comunque disperati, con reparti formati quasi completamente da marinai di rimpiazzo. Il 30 stesso Kodama era stato avvisato alla sera che finalmente quota 203 era nelle loro mani ma, svegliatosi la mattina dopo aveva scoperto che era tornata in mano russa. Infuriato decise d'andare a sollevare Nogi dall'incarico, ma poi decise che questa eventualità avrebbe danneggiato non poco l'onore dell'armata che stava combattendo valorosamente da mesi.[293] Piovevano migliaia di proiettili sulla collina e si faceva di tutto per riparare i danni. Dopo una serie di attacchi, il 5 dicembre infine i giapponesi riuscirono di nuovo a salire sulla vetta della collina, ed erano piovuti così tanti proiettili che furono trovati solo 3 soldati russi frastornati a difenderla. La collina era così definitivamente giapponese, al costo di 14.000 morti giapponesi e 5.000 russi.[294] Il giorno successivo venne istituito un posto di osservazione sulla vetta per dirigere l'artiglieria, e nel giro di un paio di giorni tutte le corazzate russe erano colate a picco. Da questo momento qualsiasi valenza, seppur minima, per la conquista del porto, era scomparsa, ma Nogi doveva preoccuparsi dell'opinione pubblica e fu costretto a continuare la battaglia. La popolazione era così convinta della vittoria nell'assedio della piazzaforte che ad esempio a Tokyo erano state

293 Richard M. CONNAUGHTON, *The War Of The Rising Sun And Tumbling Bear: A Military History Of The Russo-Japanese War 1904-05*, cit., p. 191.
294 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 92.

preparate decorazioni per le strade con bandiere e lanterne, ed era così impaziente che tutte le scorte di lanterne per le celebrazioni erano finite mesi prima che l'assedio terminasse. Ogni volta che una vaga notizia sosteneva la vittoria venivano organizzate parate di festeggiamento. Il governo era così preoccupato della situazione che chiese all'Imperatore di emanare un editto per richiamarli ad impegnarsi sugli sforzi bellici più che sui festeggiamenti.[295]

Il destino di Port Arthur tuttavia era segnato. L'assedio continuò, ma ormai ogni possibilità di resistenza era vana. I giapponesi fecero saltare in aria i pochi forti dell'ultima linea difensiva con operazioni di mina con tonnellate di esplosivi. Anche se le riserve di cibo avrebbero permesso ai russi di resistere per un periodo ulteriore compreso tra uno e tre mesi[296], i 15.000 feriti che affollavano ogni parte della fortezza ed il fatto che la maggior parte delle infrastrutture produttive come le officine erano state distrutte dai bombardamenti di artiglieria, ebbero un peso non indifferente sulle decisioni del difensore della città, il capitano della guarnigione Stoessel. Quet'ultimo, dopo che ne giorni precedenti aveva ordinato la difesa ad oltranza ma nel frattempo aveva avvisato lo zar che la capitolazione era imminente, il primo gennaio chiese i termini della resa a Nogi.[297] Il mondo intero sapeva che la difesa era ormai impossibile tanto che il giorno stesso in Italia si scriveva "Ogni giorno ci avvicina la catastrofe. L'inespugnabilità della città è un sogno."[298], tuttavia dopo la guerra Stoessel venne

295 John N. WESTWOOD, *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, cit., pp. 153-154.
296 Paul K. DAVID , *Besieged – An Encyclopedia Of Great Sieges – From Ancient Times To The Present*, cit., p. 284.
297 Geoffrey JUKES, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, cit., p. 93.
298 "La Guerra Russo-Giapponese – Le Condizioni Disperatissime Di Port Arthur", *La Stampa*, 1 Gennaio 1905 p. 1.

accusato e condannato a morte dal tribunale di guerra, anche se poi fu semplicemente incarcerato. L'assedio sicuramente poteva continuare ancora, ma Stoessel aveva rinunciato alla sua reputazione e al suo onore, arrendendosi per salvare la vita ai suoi soldati, anche se molti non lo capirono.

Il Giappone poteva finalmente festeggiare la vittoria, vittoria che però aveva lasciato più di 60.000 morti giapponesi, più di un quarto delle vittime dell'intero conflitto, e 30.000 russi.[299]

299 Paul K. DAVID , *Besieged – An Encyclopedia Of Great Sieges – From Ancient Times To The Present*, cit., p. 284.

CONCLUSIONI

La battaglia di Port Arthur è stata sicuramente uno scontro di grandi proporzioni per l'epoca, vista la necessità sia in difesa che in attacco di grandi quantità non solo di uomini, ma anche di rifornimenti, mezzi ed armi in una scala precedentemente mai vista. In particolare il nuovo tipo di armi ed il fatto che la fortezza fosse pesantemente fortificata, anche se non erano stati ultimati tutti i lavori di ampliamento previsti, crearono lo scenario per una lotta molto violenta e sanguinosa, portata avanti da entrambi gli schieramenti in condizioni di grande sofferenza sia fisica che psicologica.

Obbiettivo però di questo elaborato è stato non solo quello di ripercorrere lo scontro in ordine cronologico, ma cercare di mostrare il legame che si era creato tra lo svolgersi degli eventi sulla linea del fronte e le relative reazioni della popolazione giapponese in patria. Per permettere quindi di comprendere appieno i perchè di certe azioni dell'una o dell'altra parte, si è cercato di analizzare il contesto storico precedente, che ha creato le condizioni per gli eventi a venire.

La guerra sino-giapponese del 1894-1895 aveva infatti le sue radici nel panorama diplomatico internazionale, che spinse il Giappone a dimostrare che la sua capacità militare e politica era ormai paragonabile a quella delle potenze europee. Il suo esercito sul campo diede prova di essere forte e ben organizzato. La vittoria schiacciante ottenuta nel giro di poco tempo non lasciò adito a dubbi riguardo la forza militare del Giappone, anche se si trattò di uno scontro sicuramente impari. Questo infatti fu uno dei motivi che portarono alle

difficoltà giapponesi nella seguente guerra russo-giapponese. Durante la guerra sino-giapponese in molti casi l'esercito giapponese si era dimostrato all'altezza degli standard occidentali, ma aveva comunque delle proprie lacune. Ad esempio come spiegato, il fatto che le catene logistiche che trasportavano uomini e rifornimenti non erano state all'altezza del compito. Tuttavia non si erano generati problemi per il fatto che le truppe cinesi in ritirata avevano abbandonato grandi quantità di materiali. La stessa condizione si ripresentò anche nelle battaglie, dove in vari casi le facili vittorie furono legate anche alla scarsa disciplina delle truppe cinesi, impreparate, male armate ed abbandonate a se stesse, che fuggirono dal campo di battaglia invece di combattere. Questo generò quindi un falso mito nei vertici militari giapponesi, che ritennero l'esercito giapponese capace di ottenere grandi vittorie grazie all'utilizzo di rapidi attacchi in grado di piegare la volontà di combattere del nemico: errore che ebbe gravissime conseguenze nella guerra russo-giapponese. Tale falso mito venne alimentato, anche presso l'opinione pubblica, dal nascente settore dei mass media, e già nella guerra sino-giapponese la copertura mediatica ed artistica della guerra stessa fu rilevante.

Spinta tuttavia dal deludente Trattato di Shimonoseki del 1895, si creò una corrente di pensiero che ritenne questa una vittoria non pienamente compensata. Il dettaglio che più fece clamore fu il fatto che la base di Port Arthur, che il Giappone voleva ottenere come premio di guerra, rimase inizialmente alla Cina per via dell'intervento delle potenze occidentali, che ritenevano l'annessione al Giappone un pericolo per l'integrità territoriale dei vari paesi. Dopo che le potenze occidentali quindi minacciarono militarmente il Giappone,

quest'ultimo dovette cedere alla richiesta, ma questo fece istillare l'idea in Giappone che solo la forza militare, e non la diplomazia, potesse essere utile in caso di contese internazionali. Maggiore fu la beffa quando Port Arthur venne concessa alla Russia dalla Cina per appianare dei debiti, e la Russia cominciò subito a fortificarla ed a sfruttare la penisola anche a livello economico, ottenendo grandi profitti dal commercio del legname.

Per via della sua espansione economica quindi, il Giappone aveva bisogno di nuovi mercati e vedeva la Corea come possibile sbocco. Cercò quindi negli anni di espandersi in quel senso, guardando con preoccupazione ai comportamenti minacciosi della Russia nei confronti della Manciuria. Vari furono i tentativi diplomatici giapponesi per tentare di accordarsi sulle rispettive zone di influenza, ma il dialogo divenne sempre più difficile. Inoltre era in atto, da parte di alcune entità come la Amur River Society, un lento ma progressivo tentativo di convinzione di personalità politiche e non, sulla necessità di una guerra con la Russia. Guerra che era vista dalla maggior parte della popolazione e dei vertici militari come qualocosa di terribilmente rischioso, per via della disparità di forze in campo. Un Giappone isolato dai mercati internazionali poteva ritrovarsi in ginocchio nel giro di pochi mesi. Tuttavia lentamente la stampa e non solo, cominciò a sfruttare con articoli scandalistici questa tensione tra i due paesi, ed il dibattito sulla necessità di una guerra si diffuse in tutto il paese.

Quando la guerra scoppiò la maggioranza della popolazione giapponese infatti temeva la possibilità di una guerra, tanto che nonostante alcuni proclama entusiasti, le manifestazioni a favore della guerra furono di entità limitata. L'ammiraglio Tōgō quindi il 7

febbraio 1904 attaccò via mare la flotta russa ancorata poco fuori dalla base di Port Arthur con un'operazione notturna a sorpresa. Il panico nella flotta russa fu grande ma lo sperato colpo decisivo che doveva metterla in ginocchio non avvenne, anzi quasi nessuna nave venne danneggiata. Si instaurò quindi un circolo vizioso, perchè la distruzione della flotta russa era un obbiettivo primario, dato quasi per scontato, ed il suo non raggiungimento, mutò radicalmente le strategie giapponesi. Contemporaneamente la stampa ed i media, vecchi e nuovi, cominciarono una corsa senza precedenti per portare quante più notizie possibili dal fronte per poterle pubblicare. Il semplice lettore era attratto con titoli altisonanti, speciali ed inserti, e la guerra tra i vari giornali fu senza quartiere. Sapendo infatti cosa poteva comportare la loro azione, i quotidiani continuarono a pubblicare mese dopo mese le vittorie dell'esercito giapponese ed a parlare molto meno degli effetti negativi della guerra (anche perchè la censura militare era molto stringente). La popolazione divenne quindi assuefatta a questo genere di notizia, e festeggiava (anche contro il volere delle amministrazioni e del governo) le vittorie. Il punto chiave della guerra che si è voluto analizzare è appunto il perchè i vertici militari hanno voluto a tutti i costi prendere la fortezza di Port Arthur e continuare l'assedio navale e terrestre, sebbene dal maggio del 1904 fosse stata interrotta la linea ferroviaria che collegava il continente con la penisola del Liadong dove sorgeva Port Arthur e di conseguenza la quasi totalità dei rifornimenti che potevano raggiungere le truppe russe era di fatto bloccata. Era presente una necessità militare oppure i motivi erano altri? I risultati sono vari. Innanzitutto la necessità militare era ogni mese che passava meno evidente. Molti generali

infatti ritenevano il continuare l'avanzata terrestre per la presa della fortezza sostanzialmente inutile. Questo perchè avrebbe richiesto moltissimi sforzi, molto tempo e sopratutto avrebbe solo distratto le forze giapponesi dal ben più importante fronte continentale, dove erano richiesti continui rinforzi. Le difficoltà all'interno della fortezza erano molte, a partire dalla scarsità di generi alimentari freschi, dalle difficoltà nel mantenere alto il morale, e soprattutto dal problema delle sortite. In più occasioni si tentò di far uscire la flotta russa dal porto e tentare di fuggire a Vladivostok per metterla in salvo ma tutti i tentativi portarono solo a grandi perdite. L'unica possibilità era l'arrivo di una flotta di rinforzo, ma dopo gli ultimi tentativi di sortita, le poche navi rimaste in porto erano, anche se corazzate, poche e sopratutto in condizioni non ottimali. Anche il comando russo aveva la sua parte di responsabilità, perchè per la maggior parte del conflitto aveva inviato dispacci alla base con ordini vaghi e ampiamente interpretabili. Dal lato militare tuttavia si deve considerare che a comandare le forze che tentevano di prendere Port Arthur via terra era proprio Nogi, colui che aveva conquistato la fortezza nella guerra precedente, e che continuava ad insistere con attacchi frontali che decimavano le sue truppe come se i nemici che aveva di fronte fossero gli stessi di dieci anni prima. I rifornimenti richiesti, come ad esempio i proiettili da mortaio, erano tantissimi e l'industria giapponese non era in grado di produrli, perchè le previsioni fatte erano basate sulla precedente guerra.

Dal lato politico invece sicuramente la presa della base per mano giapponese poteva aiutare il Giappone ad ottenere nuovi prestiti internazionali. Inoltre appunto la spinta data dalla popolazione

giapponese fu di grande impatto. Ad ogni nuova vittoria (vera o presunta) che veniva comunicata si organizzavano grandi manifestazioni per festeggiare. Inizialmente si trattava di manifestazioni più spontanee, ma col passare del tempo, dopo che nemmeno la richiesta portata avanti dall'imperatore in persona che chiedeva di utilizzare le somme di denaro per aiutare lo sforzo bellico e le famiglie in difficoltà piuttosto che per i festeggiamenti ebbe successo, si cercò di incanalare questa forza dirompente in manifestazioni organizzate, dove la popolazione poteva trovare anche svago. Le difficoltà incontrate nella guerra infatti si riversarono molto rapidamente anche tra la popolazione. Lo sforzo richiedeva ingenti somme di denaro e grandi dispiegamenti di truppe. Molti nuclei familiari si trovarono deprivati di familiari e forza lavoro, vennero requisite ad esempio locomotive per l'uso civile e tecnici. Diventava sempre più difficile trovare rifornimenti di carburanti, ed i commerci erano diventati più complicati. E' normale quindi che il dissenso fosse presente, ma queste manifestazioni permisero di tenere il tutto sotto controllo, considerando anche la spinta nazionalista che rendeva euforica la popolazione.

Caso esemplare lo battaglia del mar Giallo del giugno 1904,quando ci furono manifestazioni di vittoria, ma la voce che circolava di più era il fatto che si chiedeva una vera vittoria, non una semplice scaramuccia. Lo stesso per Port Arthur, visto che di mese in mese, ogni notizia che annunciava una resa della fortezza veniva presa per vera e si susseguivano festeggiamenti. In molti casi queste manifestazioni erano difficilmente controllabili e degeneravano in disordini e le varie amministrazioni erano impotenti.

La conquista di Port Arthur divenne quindi il simbolo di quella che era anche la frustrazione per la vittoria rubata di dieci anni prima, una sorta di obbligo morale, chiesto a gran voce dai cittadini giapponesi, che però gravò moltissimo sugli esiti anche dell'altro fronte. Si può probabilmente considerare la presa di Port Arthur come il picco più alto per la propaganda bellica giapponese e la partecipazione favorevole della popolazione alla guerra, mentre in seguito i problemi e le difficoltà quotidiane affrontate dai giapponesi divennero sempre più pesanti, cosa che sicuramente incise nella volontà di accelerare i processi di pace.

BIBLIOGRAFIA

Monografie

ALLAN James, *Under The Dragon Flag: My Experience In The Chino-Japanese War,* London, William Heinemann, 1898.

CAMINITI Alberto, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905,* Genova, Fratelli Frilli Editori, 2007.

CAROLI R., GATTI F., *Storia Del Giappone*, Roma, Bari, Editori Laterza, 2006.

CONNAUGHTON R.M., *The War Of The Rising Sun And Tumbling Bear: A Military History Of The Russo-Japanese War 1904-05*, London, New York, Routledge, 1988.

DAVID K. Paul, *Besieged – An Encyclopedia Of Great Sieges – From Ancient Times To The Present*, Santa Barbara, California, Abc Clio, 1952.

FORCZYK Robert, *Russian Battleship Vs Japanese Battleship – Yellow Sea 1904-05*, Botley, Oxford, Osprey Publishing, 2009.

HUFFMAN James L., *Creating A Public: People And Press In Meiji Japan*, Honolulu, University Of Hawai'i Press, 1997.

IVANOV Alexei, JOWETT Philip, *The Russo-Japanese War 1904-05*, Botley, Oxfort, Osprey Publishing, 2004.

JUKES Geoffrey, *La Guerra Russo-Giapponese 1904-1905*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2014.

KATŌ Yōko, *Sensō No Ronri - Nichiro Sensō Kara Taiheiyou Sensō Made (La Logica Della Guerra – Dalla Guerra Russo-Giapponese Alla Seconda Guerra Mondiale)*, Keiso Shobo, Tokyo, 2010.
加藤陽子、「戦争の論理・日露戦争から太平洋戦争まで」、東京、勁草書房、２０１１年.

KOWNER Rotem, *Historical Dictionary Of The Russo–Japanese War*, Lanham, Maryland, The Scarecrow Press Inc, 2006.

KUSHNER Barak, *The Thought War: Japanese Imperial Propaganda*, Honululu, Hawaii University Press, 2006.

LYNCH George, PALMER Frederick, *In Many Wars, by Many Wars Corrispondents*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 2010.

MIYAKE Toshio, *Occidentalismi – La Narrativa Storica Giapponese*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia, 2010.

MUSCIARELLI Letterio, *Dizionario Delle Armi*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore,1978.

NOVIELLI Maria Roberta, *Animerama – Storia Del Cinema D'Animazione Giapponese*, Marsilio Editore, Venezia, 2015.

NOVIELLI Maria Roberta, *Storia Del Cinema Giapponese*, Marsilio Editore, Venezia, 2001.

PAINE S.C.M, *The Sino-Japanese War of 1894-1895 Perceptions, Power, and Primacy*, U.S. Naval War College, New York, Cambridge

University Press, 2003.

SABBATINI Mario, SANTANGELO Paolo, *Storia Della Cina*, Roma, Bari, Editori Laterza, 2011.

SHARF A. Frederic, MORSE NISHIMURA Anne, DOBSON Sebastian, *A Much Recorded War – The Russo-Japanese War In History And Imagery*, MFA Publications, Museum Of Fine Arts, Boston, 2005.

SLATTERY Peter, *Reporting The Russo-Japanese War, 1904-1905: Lionel James's First Wireless Trasmission To The Times*, University Of Michigan, Globar Oriental, 2004.

STEINBERG W. John, MENNING W. Bruce, SCHIMMELPENNINCK VAN DER OYE David, WOLFF David, YOKOTE Shinji, *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 1, History of Warfare Vol. 29, Leiden, Boston, Brill, 2005.

STEINBERG W. John, MENNING W. Bruce, SCHIMMELPENNINCK VAN DER OYE David, WOLFF David, YOKOTE Shinji, *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero* Vol. 2, History of Warfare Vol. 40, Leiden, Boston, Brill, 2007.

STILLE Mark, *The Imperial Japanese Navy Of The Russo-Japanese War*, Oxford, New York, Osprey Publishing, 2016.

WESTWOOD J.N., *Russia Against Japan, 1904-05: A New Look At The Russo-Japanese War*, Hampshire, London, Macmillan Academic And Professional LTD, 1986.

Riviste, Articoli E Presentazioni A Conferenze

ADAMS Andy, "Behind The Mask Of Japan's – Black Dragon Society", *Black Belt*, 08-1969.

DOWER W. John, "*Throwing Off Asia III – Woodblock Prints Of The Russo-Japanese War (1904-05)"*, Massachusetts Institute of Technology, Visualizing Cultures, 2008.

GIANNITRAPANI Giovanni, "Le Operazioni Attorno A Porto Arthur Nell'Anno 1904", *Rivista Di Artiglieria E Genio*, Volume IV, XXIII Annata, 1906.

JACOB Frank, "Anti Russian Secret Actions – The Kokuryūkai And The Russo-Japanese War", *Altre Modernità,* n°11, 05-2014.

KOBAYASHI Muneyuki, "Sensō To Gogai – Gogai No Tanjōbi Kara Nichiro Sensō Made″ (I Gogai E La Guerra – Dalla Nascita Dei Gogai Alla Guerra Russo-Giapponese), *Core Ethics*, Vol.8, 2012.
小林宗之、「戦争と号外 号外の誕生から日露戦争まで」, *Core Ethics*、第8、2012年.

NISH Ian, "China and the Russo-Japanese War", Discussion Paper No. IS/04/475, *On the Periphery of the Russo-Japanese War Part I*, The Suntory Centre, April 2004.

SHIMAZU Naoko, Patriotic And Despondent: Japanese Society At War, 1904-5, *The Russian Review*, Vol.67, 01-2008.

VACCA Alexander William, *Learning About Military Effectiveness: Examining Theories Of Learning During The Russo-Japanese War*, Graduate Program In Political Science, The State University Of New

Jersey, Gennaio 2009.

Sitografia

INOUE Atsushi, “Nichiro Sensōki No Minkan Seron No Keisei Ni Tsuite” (La Formazione Dell'Opinione Pubblica Nel Periodo Della Guerra Russo-Giapponese), *Hosei University Repository*, 1994, http://repo.lib.hosei.ac.jp/bitstream/10114/10502/1/shigaku_46_inoue.pdf, 22/02/2017.
井上敦、「日露戦争期の民間世論の形成について」、Hosei University Repository、１９９４年.

KATAYAMA Yoshitaka, Nihon No Masu Media Ni Yoru Tairo Kaisenron No Keisei (La Costruzione Delle Ragioni Per L'Inizio Delle Ostilità Nei Mass Media Giapponesi), *Hitotsubashi Daigaku Repository*, 2008, https://hermes-ir.lib.hit-u.ac.jp/rs/bitstream/10086/15658/2/hogaku0070100590.pdf, 22/02/2017.
片山慶隆、「日本のマス・メディアによる対露開戦論の形成」、Hitotsubashi Daigaku Repository、２００８年.

"Lushun (Port Arthur)", https://www.travelchinaguide.com/attraction/liaoning/dalian/lushun.htm, 29/10/2016.

http://www.echinacities.com/news/History-of-Dalian, 01/02/2017.

https://internchina.com/the-history-of-dalian/, 01/02/2017.

Bulletin No°1, http://earlyradiohistory.us/1904df.htm, 02/12/2016.

https://www.britannica.com/place/Lushun, 01/02/2017.

https://web.archive.org/web/20081202235256/http://www.timesonline.co.uk/tol/life_and_style/court_and_social/the_hitch/article1042746.ece, 02/12/2016

"Naval Ordnance And Gunnery – Chapter XII - Armor", http://www.eugeneleeslover.com/ARMOR-CHAPTER-XII-A.html, 03/12/2016.

La Krupp Dichiara Guerra Alla Terni", http://umbriasud.altervista.org/googlecd8f37b96e8c60a7.html/krupp-guerra-alla-terni/, 09/12/2016.

Gli articoli del quotidiano La Stampa che derivano dall'archivio storico del giornale, reperibile online su: *http://www.lastampa.it/archivio-storico/index.jpp.*

Gli articoli del quotidinao The New York Times che derivano dalla versione digitale del giornale, reperibile online su: www.nytimes.com.

Gli articoli del quotidiano The Japan Weekly Mail, reperibili online su: https://archive.org/details/japandailymail3819unse, 17/02/2017.

L'immagine di pagina 36 deriva dal The Japan Weekly Mail del 12 Luglio 1902, https://archive.org/details/japandailymail3819unse, 17/02/2017.